



**Le fiabe così vere e autentiche**  
Nucci pag. 18

**L'emergenza antropologica**  
Adinolfi pag. 17



**Interviste agli artisti d'America**  
Sylvester pag. 19

**U:**

## Mario Monti vuole correre

### Sta lavorando a una sua lista Napolitano: farà chiarezza

Monti è pronto a correre ma non scioglie la riserva dopo l'incontro con Napolitano. Il Capo dello Stato: sarà lui a fare chiarezza. Ma intanto si rincorrono voci, non smentite, che il premier

sarebbe pronto a fare una sua lista. Casini dice che i migliori gol sono quelli in zona Cesarini. Riccardi: sarà un nostro riferimento politico e morale.

CIARNELLI A PAG. 2-3

### La nuova guerra delle oligarchie

MICHELE PROSPERO

**NELLE CRISI, SPIEGAVA GRAMSCI, LE OLIGARCHIE DEL DENARO SI SCAGLIANO CONTRO** le élite della politica e rivendicano il potere. Come vent'anni fa. Allora l'assalto fu condotto con una coalizione che usava il dialetto periferico dell'asse del Nord, ora nella scalata al governo si parla il linguaggio cosmopolitico dell'alta finanza. La crisi italiana non può però trovare rimedio nelle nuove alchimie trasformistiche dei poteri forti. La pretesa di arrestare il declino con cartelli confusi, a sostegno di un capo che invoca lo scettro per grazia ricevuta, ha un che di tragico.

SEGUE A PAG. 3

### Due ricette per l'Europa

MASSIMO D'ANTONI

**C'È UN ASPETTO CHE DÀ IL SENSO DELL'EVOLUZIONE POSITIVA COMPIUTA DAL DIBATTITO POLITICO:** il rilievo che ha assunto, anche da noi, il riferimento alle due grandi famiglie europee, quella del Partito popolare e quella dei Socialisti e democratici. Centrodestra e centrosinistra, certo, ma in una dimensione trans- e sovra-nazionale, appunto europea. È un dato positivo: innanzitutto è il segno di come la politica stia progressivamente appropriandosi di uno spazio, quello europeo, ove può effettivamente esercitare un ruolo di indirizzo dei processi in atto.

SEGUE A PAG. 15



FOTO DI OLIVIER HOSLET/ANSA

### CENTRODESTRA Berlusconi show elettorale a Canale 5

● **Monologo del Cavaliere: «Abolirò l'Imu».** I montiani Pdl supplicano il Professore  
FUSANI A PAG. 4

### Marini: il premier sbaglia se diventa candidato di parte

ZEGARELLI A PAG. 3

### IL CASO



### Bombe e terrore: la guerra di Scampia

● **I clan in azione, ferito anche un bimbo di 9 anni**

RICCIARELLI A PAG. 10

## Liste Pd, solo 50 senza primarie

● **Oggi la direzione deciderà le regole e le deroghe** ● **Alternanza di preferenze per garantire la presenza delle donne**

La Direzione del Pd affronta il problema delle liste. Oggi si dovranno approvare le regole per le primarie dei parlamentari e votare le deroghe per chi è in Parlamento da più di 15 anni. In discussione anche una lista di nomi (si parla di 50) che saranno in lista senza passare dalle primarie.

COLLINI A PAG. 7

### Staino



### L'occasione di Ambrosoli

L'ANALISI

ORESTE PIVETTA

Se non si vince adesso, non si vince più. Parole del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, al quale riusci l'impresa di sfrattare Letizia Moratti da Palazzo Marino.

SEGUE A PAG. 5

### LEGGE DI STABILITÀ È scontro su terremoto e tagli ai Comuni

● **Fassino accusa: così il governo ci penalizza**

DI GIOVANNI A PAG. 9

### SCUOLA La battaglia dei prof: 320 mila per un posto

● **Da oggi il concorso tra speranze e tecnologie**

CIMINO A PAG. 11

I'Unità

PRESENTA IN COLLABORAZIONE CON

LUCE CINECITTÀ

**NON MI AVETE CONVINTO**  
Pietro Ingrao un eretico

IL DVD DA OGGI IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLI 7,90 EURO oltre al prezzo del quotidiano



## LO SCONTRO POLITICO

# Monti è in campo Ma sulla lista è giallo

- **Incontro con Napolitano che spiega: «Sarà lui a chiarire direttamente le sue intenzioni»**
- **Si moltiplicano le ipotesi, ma una cosa sembra certa: il premier vuole correre alle elezioni**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Quelle che sono le reali intenzioni di Mario Monti per il suo futuro, una volta che l'esperienza di governo tecnico sarà conclusa a fine settimana, continuano a restare nell'ambito del dilemma quasi amletico. Anche se si è rafforzata l'ipotesi di una lista a guida Monti più o meno esplicita, da proporre assieme ad alcuni degli attuali ministri, slegata da partiti e movimenti, e che solo in un secondo momento potrebbe riunire quelle forze politiche che si riconoscono nell'agenda del premier. Agendo in autonomia il premier potrebbe scegliersi candidati di fede certa per poi proporre un lavoro comune ad altre aggregazioni. Della sua intenzione Monti ne avrebbe parlato anche con Napolitano ieri mattina al Colle.

La situazione appare tutta da chiarire. Ovviamente appare oscura chi osserva dall'esterno poiché sembrerebbe assai strano dover constatare che il più volte verificato lucido decisionismo del premier possa essere condizionato più di tanto da qualcuno. La situazione è, dunque, fluida. Se fosse un romanzo potrebbe essere un giallo. Per l'intera domenica si sono rincorse voci e indiscrezioni, desideri e ipotesi più legati all'interesse di chi li proponeva che alla realtà e si è andati dalla possibilità di un passo indietro di Monti che non escluderebbe il suo appoggio più o meno esplicito allo schieramento moderato, ovviamente non quello che dice di rappresentare Berlusconi leader del partito che ha pugnalato in Aula il premier. Fino all'ipotesi della lista.

Punto fermo della giornata di ieri resta l'incontro al Quirinale tra il presidente Napolitano e Mario Monti durato circa un'ora prima che i due si recassero al Senato per assistere al concerto di Natale. Un faccia a faccia che nessuno dei due partecipanti ha voluto commentare. Segno, forse, di una qualche frizione.

«Se l'incontro ha fatto chiarezza lo deve dire lui e lo dirà lui» ha risposto netto il Capo dello Stato a chi gli chiedeva se il premier avesse sciolto la riserva sul suo futuro oltre la crisi. Non ha voluto dire altro Napolitano che questo pomeriggio, parlando alle Alte cariche dello Stato, si accinge a trarre un bilancio di questo anno oltre che del settennato che volge al termine.

### IL BILANCIO

È l'occasione in cui si può prevedere che il presidente parlerà anche della vicenda politica di questi mesi, della «strana maggioranza» messa insieme per affrontare nell'emergenza una crisi economica senza precedenti, il cui impegno è finito anzi termine ad opera del Pdl, portando il Paese alle elezioni anticipate e non ad una «ordinata» conclusione. Il premier Monti se l'è sbrigata con dei sorridenti «auguri di Natale» rivolti a chi chiedeva informazioni sul dopo dimissioni. Le spiegazioni non mancheranno dato che sono state preannunciate da uno che il filo diretto con il premier ce l'ha davvero, il ministro Andrea Riccardi, che ha confermato che «Monti parlerà al Paese e argomenterà le sue scelte».

Con quali modalità lo si saprà dunque a breve dato che è ormai vicina la «zona Cesarini» evocata da Pier Ferdinando Casini che si aspetta il goal, risolutivo specialmente per la sua parte, da parte del premier. Nessuna opzione appare da scartare. Monti sembra intenzionato a correre. Forme e modi restano da chiarire. Tant'è che da Palazzo Chigi ieri sera si faceva sapere che «tutte le ipotesi sono al momento possibili, e nessuna è più probabile dell'al-

...

**Agendo in autonomia il Professore sceglierebbe candidati di fede certa per poi proporre aggregazioni**

tra».

Volendo anticipare, con il beneficio dell'inventario, le posizioni del presidente del Consiglio sembrerebbe scontato che qualunque suo appoggio, in prima persona o anche con una semplice apertura, potrebbe esserci a favore di quanti fin qui lo hanno appoggiato, accettando le linee della cosiddetta agenda Monti. Sono loro i diretti interlocutori. Nonostante gli inviti di Berlusconi appare escluso a priori il Pdl. Le parole dette dal segretario Alfano nell'Aula di Montecitorio sono lì, scolpite nella mente di Monti. E l'eventuale accordo dei berlusconiani con la Lega, partito all'opposizione del governo tecnico, sarebbe un altro punto di forte dissenso. Gli interlocutori restano il Pd, anche se c'è la variabile Vendola da tenere presente, e le possibili formazioni di centro.

La partita politica è tutta da giocare. Quello che è certo è che il quadro è profondamente cambiato rispetto ai giorni in cui da Parigi il Capo dello Stato ricordava che Monti non aveva necessità di candidarsi perché già presente in Parlamento nella sua veste di senatore a vita. L'accelerazione impressa ha cambiato le carte in tavola. Ora non resta che attendere come e quando il Professore fornirà le sue spiegazioni e le sue motivazioni. Probabilmente lo farà nel corso della conferenza stampa di fine anno, al momento prevista per il 21 dicembre anche se c'è il rischio di andarsi a sovrapporre con gli adempimenti per arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere.

La legge di stabilità si avvia al suo compimento il 20 dicembre. Il giorno dopo al Quirinale dovrebbe cominciare l'iter per lo scioglimento anticipato della legislatura. Su queste scadenze è stato fatto il punto nel corso del colloquio di ieri mattina al Quirinale. Napolitano e Monti hanno compiuto una ricognizione dello stato dei lavori parlamentari, proprio in vista della formalizzazione delle dimissioni del presidente del Consiglio. Una volta operative ad esse seguiranno le consultazioni del Capo dello Stato che dovrebbero riguardare non solo i presidenti di Senato e Camera ma anche le forze politiche. Napolitano parlerà già questo pomeriggio. Monti quando riterrà opportuno fornire la soluzione del giallo.



## La staffetta degli orrori

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

**MENTRE MARIO MONTI SFOGLIA LA MARGHERITA, CIRCOLANO VARIE ASSURDITÀ.** Tra tutte, la più assurda è l'ipotesi di una staffetta a Palazzo Chigi, nella prossima legislatura, tra lo stesso Monti e Pier Luigi Bersani. Secondo questa bizzarra tesi, il centro e il centrosinistra dovrebbero accordarsi dopo il voto sulla base di uno scambio: un po' guidò io il governo, un po' lo guidi tu. La memoria torna alla legislatura 1983-87: ma non a caso allora finì male. Quando Bettino Craxi si trovò a cedere il testimone a Ciriaco De Mita, in ossequio ad un precedente accordo, fece il gesto dell'ombrello. Ora nessuno dubita dell'onestà di Monti che, manco a dirlo, dovrebbe correre la prima frazione della

staffetta. Il punto è che l'intera congettura è un'offesa al buon senso e ai cittadini. Il Porcellum fa schifo ed è un delitto che sia rimasto in piedi con i suoi imbrogli e le sue storture. Ma da una trincea non si può retrocedere: la guida del governo va affidata al leader del partito più votato. Come accade in ogni altro Paese occidentale, qualunque sia il sistema elettorale. Nel caso eccezionale il partito più votato non fosse in grado di formare, attorno a sé, una coalizione di governo, vorrà dire che quel partito andrà all'opposizione e che toccherà ad altri formare una maggioranza. Una coalizione guidata dal leader di un partito minore è indicibile in un Paese che si autodefinisce democratico. Se Monti arriverà primo con il suo partito, è giusto che guidi il governo (per tutta la legislatura). Altrimenti toccherà ad un altro. Ma per favore non si parli mai più di staffetta.

## Riccardi: «Il premier resterà un riferimento morale»

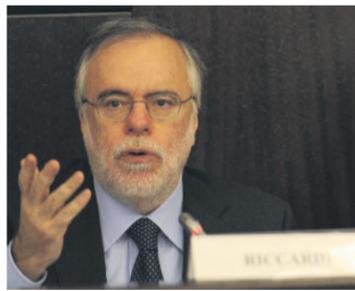
Le parole del ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi sono felpate, come è naturale che sia, dato l'argomento e data la personalità di chi le pronuncia. Ma il significato sembrerebbe univoco. Intervistato nel pomeriggio da Lucia Annunziata a «In mezz'ora», a proposito del ruolo che Mario Monti assumerà dopo le sue dimissioni da presidente del Consiglio, Riccardi parla di «riferimento morale e politico» per un «grande rassemblement di uomini e donne che voglio cambiare Italia». Una definizione che non sembra conciliabile con la figura del candidato premier e nemmeno con quella del leader politico deciso, se non a guidare, perlomeno ad accompagnare i suoi sostenitori sul campo di battaglia.

In serata, però, si moltiplicano le voci su un possibile colpo di scena, con un presidente del Consiglio dipinto come fortemente tentato dalla corsa in prima persona, con una sua lista. Una decisione che potrebbe cambiare parecchio le cose, anzitutto nel campo centrista. È la domanda che in serata Fabio Fazio rivolge a Pier Ferdinando Casini,

### IL CASO

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

**Il ministro per la Cooperazione annuncia che Monti parlerà direttamente al Paese «Montezemolo? Credo che si candiderà»**



ospite di «Che tempo che fa». La risposta è serafica: «Se dicessi che non le cambia direi una sciocchezza. Darebbe maggiore autorevolezza a questa proposta politica perché Monti non è qualcosa che si aggiunge ma qualcosa attorno a cui si può costruire una proposta di governo credibile».

A sentire le parole di Riccardi, tuttavia, un simile esito non sembrava molto probabile. «So che Monti parlerà al Paese e farà un discorso argomentato», aveva spiegato il ministro. «Monti non decide sulla base delle pressioni, una battuta qua e una là. Le sue sono decisioni argomentate. Avremo dunque un discorso di Monti, argomentato, in cui spiegherà i motivi della sua scelta. Credo che Monti resterà un riferimento morale e politico per un grande rassemblement di uomini e donne che voglio cambiare Italia».

...

**Casini: attorno a Monti si può costruire una proposta di governo credibile**

E Luca Cordero di Montezemolo? Su di lui Riccardi usa meno giri di parole: «Credo che scenda in campo direttamente». Il diretto interessato, che proprio con Riccardi dovrebbe guidare la lista «verso la Terza Repubblica», non esita nel frattempo, ospite su Raiuno per parlare di Telethon, a invocare la discesa in campo del presidente del Consiglio. «Il governo Monti in questi mesi ha dato prova di essere in grado di risolvere il nostro Paese - dichiara - per questo credo assolutamente che la candidatura di Monti sia un fatto auspicabile e non ho problemi a dire un bene per tutti gli italiani».

Certo, se così fosse, l'opera di ricomposizione della galassia centrista si farebbe assai più semplice. E anche meno rischiosa, specialmente per chi, come Montezemolo, non è detto che altrimenti sia in grado di allestire una lista capace di non sfigurare, anche rispetto alla concorrenza interna dell'Udc. Non per niente Casini ha proposto di formare una lista unitaria solamente al Senato, lasciando quindi capire che alla Camera ciascuno correrà per sé, conterà i suoi voti e regolerà su questa base i rapporti di forza interni all'area centrista.

Di qui gli appelli di Montezemolo (e anche di Gianfranco Fini, un altro che da una simile conta ha tutto da perdere).

Ma a raffreddare le speranze dei più accesi fautori di una lista unica guidata direttamente da Monti ieri è arrivata anche la falsa partenza di «Italia popolare», la componente del Pdl che secondo alcuni avrebbe dovuto organizzare addirittura una scissione del partito e una lista autonoma pronta a convergere su Monti. Silvio Berlusconi non ha fatto l'errore di scommunicare l'iniziativa, anzi ha inviato ai convenuti un bel messaggio in cui ribadiva di essere il primo fautore di una candidatura del Professore alla guida di tutto il centro-destra (proposta che come noto Monti considera irricevibile). Per poi tornare in televisione ad agitare i temi classici del suo repertorio propagandistico, come la promessa di togliere l'Imu o di abbattere la pressione fiscale.

Del resto, già durante la sua intervista pomeridiana, Riccardi aveva pronunciato parole impegnative. «L'europeismo è fondamentale - aveva detto - è il discrimine tra quelli con cui si può collaborare e quelli con cui non si può».



Il presidente del Consiglio Mario Monti e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. FOTO ANSA

# «Non lo vedo candidato di parte. Aiuti a unire, non a dividere gli europeisti»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Tutti in attesa di capire cosa farà Mario Monti. Il centrodestra, il centro, il Partito democratico: i partiti appesi a quello che l'attuale premier dirà e deciderà sul suo futuro. Come se non ci fosse già tanta carne al fuoco nel nostro Paese a due mesi dalle elezioni politiche. Il presidente Franco Marini, invece, non sembra preoccuparsi molto. Non ci crede a un Monti che si lancia nell'avventura di una lista con il suo nome, o a capo di un centro che raccoglie malpancisti di opposte famiglie politiche. «Il suo può essere un obiettivo molto più ambizioso», spiega.

**Lei ci crede poco, eppure tanti chiedono a Monti di candidarsi. Secondo lei nascerà questo polo dei moderati a guida Monti?**  
«Mario Monti è al crocevia di un dibattito confuso all'interno della posizione centrista. Debbo dire che a questo centro appartengono personalità e sigle di grandi organizzazioni sociali con una visione arretrata della società italiana. Il livello di autonomia di queste associazioni è da tanti anni così forte, che è impensabile che gli associati seguano le indicazioni dei vertici. Si tratta di gente libera. Ne sa qualcosa il mio amico Sergio D'Antoni, che nel 2001 lanciò Democrazia europea, e D'Antoni era un leader molto conosciuto e molto forte mediaticamente. Questo lavoro spinge Monti verso una collocazione che però lui ancora non ha espresso». **Basterebbe sciogliere il nodo. Non crede?**

«Monti è lì con un impegno preciso, ha fermato l'Italia nella corsa verso il precipizio economico, ha ridato straordinaria credibilità in Europa e sul piano internazionale al nostro Paese, ha fatto delle riforme che abbiamo discusso molto ma sicuramente con una loro efficacia ed è stato fermato in questa sua azione dal ritiro della fiducia da parte della destra. Noi con lui abbiamo avuto un rapporto di grande lealtà e sostegno e avremmo continuato così fino alla fine della legislatura, senza rinunciare alle nostre battaglie parlamentari per migliorare i provvedimenti».

**Sta invitando Monti a non candidarsi in alternativa al Pd?**

«Credo che il premier sappia cosa sia meglio fare. Quello che non condivido è l'affermazione di un ministro cattolico molto attivo su questo versante, An-

## L'INTERVISTA

**Franco Marini**

**«Ha assunto l'incarico è portare il Paese fuori dalla crisi. Come può pensare di riuscirci senza collaborare con le forze vive del Paese?»**

...  
**«Non sono d'accordo con il ministro Riccardi quando definisce il centro alternativo al Pd»**

...  
**«Non si illudano sul loro seguito nelle forze sociali: le indicazioni dei vertici non vincolano gli iscritti»**

drea Riccardi, secondo il quale questo centro a cui sta lavorando sarebbe alternativo al Partito democratico, cioè allo schieramento riformista. Mi sembrano dichiarazioni che hanno un vago sapore "quarantottesco". La storia ha camminato, viviamo in un'Europa dove nei momenti di difficoltà in grandi Paesi non sono state rare le esperienze di collaborazione governativa tra riformisti e Partito popolare europeo. In Italia noi abbiamo una destra sbandata che esprime molte contraddizioni e quindi la soluzione per un governo all'altezza delle difficoltà non può che passare attraverso un dialogo positivo tra noi e i moderati chiaramente europeisti e antipopulisti. Riccardi, forse senza volerlo, sminuisce anche il rilievo politico della collaborazione tra il Partito democratico e l'Udc, entrambi all'opposizione del governo Berlusconi in questi anni».

**Quindi un accordo con il Pd per la prossima legislatura?**

«Mi sembra di aver capito che Monti dirà nel giro di pochi giorni cosa intende fare. Preferisco ragionare su cose concrete: ha avuto un incarico e si è trovato di fronte un compito di grande difficoltà per far uscire il Paese da una situazione politica ed economica disperata nella quale ci aveva portato il centrodestra. Questo obiettivo ancora non è stato raggiunto e lo strumento fondamentale per portare il Paese fuori dalle difficoltà è quello di una maggioranza solida e un governo stabile frutto di un voto popolare. Parlo di un governo in grado di condurre, accanto al necessario obiettivo del risanamento, anche uno sforzo straordinario per lo sviluppo, mettendo al centro i valori di equità e di giustizia che nei dieci anni che ci siamo lasciati alle spalle si sono fortemente allentati. Monti ci sarà nel futuro della politica italiana, spero con un ruolo attivo».

**Eppure in tanti danno per scontato un suo impegno diretto.**

«Monti giocherà sicuramente un ruolo importante, ma faccio fatica a pensare che possa guidare una sua lista perché l'obiettivo che si era dato nel momento in cui è diventato presidente del Consiglio era e resta un obiettivo più nobile e più ambizioso: quello di contribuire a far uscire l'Italia da questa gravissima crisi. Come può pensare di riuscirci senza collaborare con le forze vive del Paese?».



# La nuova guerra delle oligarchie contro i partiti

## IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Significa non aver compreso nulla della dinamica storica che ha accompagnato la seconda Repubblica verso la catastrofe. Negli anni '90, l'Italia ha vissuto uno sconvolgimento radicale nelle sue classi dirigenti, nel modello economico-sociale, nelle mentalità.

Fu una vera «crisi di egemonia», con il fallimento delle classi dirigenti nel mantenere la rappresentanza degli interessi sociali di riferimento e nel preservare una cornice unitaria alla disordinata rivendicazione dei territori. Il collasso dell'élite politica lasciò senza rappresentanza spazi e interessi rilevanti. Con la grande trasformazione dell'economia degli anni '80, e con il vincolo europeo che annunciava costi elevati per il risanamento dei conti, i gruppi sociali del Nord, privati di rappresentanza, si difesero con nuovi investimenti in politica. Populismo, come forma simbolica della rivolta contro le élite, e scorciatoia carismatica, come semplificazione dell'offerta politica, divennero i loro nuovi referenti di senso. Con questi accorgimenti, e con la fuga dalla cultura di governo, il micro capitalismo dei territori e fette di lavoro autonomo ritrovarono una identità, nelle forme però della alienazione, della separazione, dell'antipolitica.

La crisi della funzione rappresentativa suggerì una scaltra autorappresentazione. Da qui il precipitare della funzione politica in ottica economico-corporativa, con ceti ossessionati dal fisco, nemici irriducibili degli imperativi di una moderna statualità capace di fornire beni pubblici. Con l'invenzione di un nuovo ceto politico

e amministrativo connotato da improvvisazione, folklore e protesta, il micro capitalismo ha reciso ogni possibilità di governare con lucidità i tempi dell'innovazione competitiva. Proprio l'autorappresentazione degli interessi economici e territoriali più ristretti, che in politica prese subito le maschere devianti del populismo legislativo senza confini a destra, inibì le condizioni necessarie per la crescita e la modernizzazione. La vecchia politica era rimasta senza soggetti sociali forti da rappresentare, i nuovi ceti dal canto loro procedevano senza più coltivare la meta di una funzione politica generale.

L'asse del Nord camminava in un pantano corporativo orfano del generale e si incagliava in una palude immobilista incapace di prospettare le strutture amministrative delle grandi decisioni politiche.

Il tratto organico della crisi italiana è riconducibile proprio all'egemonia del blocco sociale immobilista che ha conquistato il potere sulle rovine della grande industria e sul ritiro della mano pubblica come veicolo di investimenti produttivi. Con la decostruzione della macchina statale, con le sue istanze antifiscali e con i miti ostili al pubblico, il blocco sociale della destra si è rivelato incapace di sorreggere la crescita e di gestire l'innovazione. Se la decrescita è stata la condizione prevalente, la debolezza strutturale del governo politico (ovvero: partiti personali effimeri, amministrazione carente, decentramento ai limiti della de-formazione dello Stato) ha influito nel congelare i pilastri dello sviluppo e nell'arrugginire i motori della competizione. Una società sfibrata dai limiti congeniti del nano capitalismo, sfilacciata dalla destrutturazione della macchina pubblica e dal codice del populismo ha bisogno di una grande politica capace di ridefinire i tratti della statualità in un'economia globalizzata. Il contrario di quanto stanno architettando le oligarchie che in modo cieco si scagliano contro le élite politiche, che con difficoltà stanno ricomponendo la frattura tra politica e società. Il protagonismo delle oligarchie può solo svuotare il centro, che da autonoma dimensione politica viene trasfigurato in aggregazione di potenze economiche e finanziarie. La vana volontà di potenza delle oligarchie traccia un percorso regressivo e ribadisce un destino di immobilismo per l'Italia. Ostacolando la ricomparsa di autorevoli classi dirigenti, le oligarchie ossificano le contraddizioni del nano capitalismo, senza avere il trasporto egemonico per curarne l'alienazione politica, e favoriscono lo stallo delle forze produttive. Per tracciare un nuovo modello di statualità e ridisegnare un necessario patto tra democrazia e capitalismo che sconfigga la decrescita, servono anzitutto partiti forti che prendano in mano il governo della ricostruzione.

...

**La crisi italiana è riconducibile all'egemonia del blocco immobilista che non ha saputo gestire l'innovazione**

## LO SCONTRO POLITICO



Alfano e Alemanno alla manifestazione di Italia Popolare FOTO ANSA

# I montiani pidiellini implorano il Prof: non mollarci

- Il convegno di «Italia Popolare» con Alfano, Alemanno, Formigoni, Quagliariello
- Il messaggio del Cav

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

Monti accetti l'invito gentilmente rivoltagli, si faccia «federatore» dei moderati nel nome del Pdl oltre che del Ppe, e guidi il centrodestra unito alla vittoria contro la sinistra di Bersani e Vendola: «È un'occasione storica da non perdere». Più che un pressing, una preghiera. Arriva da Berlusconi, attraverso un messaggio, e da Alfano, in viva voce, sul premier in procinto di sciogliere la riserva sul suo destino. Anche se in subordine resta in campo il Cavaliere, con cui il delfino non strappa.

Ma alla convention di «Italia Popolare», il nuovo movimento-manifesto di Gianni Alemanno che riunisce i montiani di via dell'Umiltà, l'appello al Professore «federatore» è un mantra collettivo. Un refrain: non mollarci. Non scremare fior da fiore. Per il resto si pattina sugli equilibri: nessuna scissione, correnti per carità, tutti insieme appassionatamente. Cicchitto lo dice più chiaro di tutti: «Sarebbe un errore colossale se invece di aggregare i moderati Monti ritagliasse forza da forza». Sottinteso: senza il Pdl non vinci. Come in un gioco di scatole cinesi, il senso politico è tutto qui: il Cavaliere e il segretario, nell'obiettivo di tenere (per ora) unito il partito, invocano di essere sussunti nella sua corsa alla premiership. Fingendo di ignorare che Monti ha già detto no, e se giocherà la partita sarà su un altro piano. Ma molti sul palco del Teatro Olimpico sperano solo di essere salvati a titolo personale, e vorrebbero usare il montismo per traghettarsi in un futuro politico. Del resto, si parla di contatti «intensi» tra Palazzo Chigi e diversi parlamentari del Pdl. Colloqui e persino incontri. Con Alemanno, Quagliariello, Mantovano, persino Formigoni. Come si rincorrono i boatos di insistenze non solo della Cei ma - dicono qui - dello stesso Pontefice per convincere Monti a entrare in campo.

Intanto, all'Auditorium Conciliazione, va in scena la kermesse di segno opposto di Giorgia Meloni e Crosetto. Con Taradash, Moles, Deborah Ber-

gami. No a Monti e a Berlusconi. Con un piede fuori del Pdl, ma la lista non è ancora ufficializzata. Lo è, invece, l'antipatia per la «platea di mummie» dell'iniziativa rivale.

Laddove, in sala all'Olimpico è gente aennina, bandiere tricolori, inno di Mameli e un ripasso cinematografico della storia d'Italia, dalla Dolce Vita ai Cento passi, applausi per Falcone e lunghi fischi e ululati per Benigni. E poi bambini, soldati, bandiere dell'Ue. Sul palco sfilano Urso, Quagliariello, Mantovano, Lupi, Formigoni, Roccella, Lorenzin, Sacconi, Saltamartini, l'eurodeputata Angelilli, il redivivo Giovanardi, Mario Mauro ormai additato come l'«arcinemico» di Berlusconi, il senatore Augello. Frattini si limita a un collegamento telefonico, vola alto e cita De Gaspari. Alla fine, nessuna defezione. Tolleranza zero per i diktat della Lega: in platea c'è Albertini, che il governatore lombardo dimissionario vorrebbe al suo posto. Tornano vecchi cavalli di battaglia come il (fallito) decreto Englaro e lo statalismo comunista. Si declina il futuro nel nome del populismo europeo e nel segno di Dio, impresa e famiglia. Alemanno, Colosseo sullo sfondo, rimpiange le primarie, invoca il rinnovamento: «Alfano guidi il partito».

A metà mattinata la presentatrice legge un messaggio senza specificare il mittente: «L'Italia dei moderati è maggioranza nel Paese. Se riterrà Monti potrà essere il federatore di quest'area, condivide i nostri ideali della grande famiglia dei Popolari europei. Se accettasse l'invito non sprecheremo un'occasione storica per vincere le elezioni». Un paio di fischi a fondo sala: forse non hanno capito sono parole di Berlusconi, o forse sì. Senza Professore, comunque, nulla è perduto: «Si può vincere anche come Pdl» purché «rafforzando l'unità del partito, nato da culture diverse la cui divisione in passato ha favorito la sinistra. Ora costruire una aggregazione più vasta. Basta sterili polemiche». Pochi tra i relatori citano il Cavaliere: Lupi sì, e avvisa Casini. «basta rancori»; Formigoni no e incorona Alfano: «Abbiamo scelto un leader, ci guidi con coraggio nella nuova fase». Cielle ha due anime, entrambe speranzose in Monti. Anche perché un uomo vicinissimo al Cavaliere, Antonio Palmieri, non nasconde che il piano B è pronto per il voto di metà febbraio: nuovo simbolo da depositare entro il 4 gennaio, le liste il 14. Forza Italia 2.0 aspetta solo la decisione del Professore.

# Mediaset, show del Cav Un pezzo di Pdl va via

- L'ex premier apre la campagna elettorale su Canale 5
- Crosetto, Meloni e Rampelli verso l'addio

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**N**el giorno in cui il Pdl poteva andare in pezzi nelle due convention contemporanee di qua e di là dal Tevere, «Italia popolare» e «Le primarie delle idee», diverse in tutto ma uguali nel dire «basta Silvio», lui si riprende la scena. In serata, a modo suo, con un *one man show* dal salotto di casa, il *Domenica live* di Canale 5 davanti alle domande di una sognante Barbara D'Urso, Berlusconi ha parlato per un'ora del se stesso privato, solitudini, mamma, sorella, ex mogli, fidanzata nuova, figli e nipoti con tanto di siparietto natalizio. E della campagna elettorale «molto dura, sangue, sudore e lacrime». Che ricalca la solita litania già sentita in questi anni ad ogni discesa in campo: promesse populiste («cancellò l'Imu, ho già pronto il disegno di legge»); i comunisti «mangiatori di bambini» («sono nato da un parto difficile, il cordone ombelicale rischiava di soffocarmi, per fortuna il medico non era comunista»); la giustizia e «gli agguati orditi dalla procura di Milano» tanto nella condanna per i Diritti tv («mi vogliono mandare in galera, ecco perché hanno scritto che ho la propensione a delinquere») che nel processo Ruby «costruito ad arte per compiere una diffamazione a livello nazionale e internazionale».

Berlusconi è tornato ieri mattina a Roma per annusare da vicino quello che sarebbe successo in mattinata al Teatro Olimpico dove tutto lo stato maggiore del partito, da Mario Mauro a Cicchitto, da Quagliariello a Frattini con tanto di sermone finale di Alfano, si è dato appuntamento per offrirsi, senza se e senza ma, a un nuovo governo Monti. Il Cavaliere fa in modo di soffiocare in culla ogni fuga e velleità mettendo il cappello sulla manifestazione con un messaggio che toglie argomenti all'assise. «Monti sarà il nostro candida-

to» scrive in un messaggio

Decisamente più problematico il rapporto con l'altra manifestazione, quella di Giorgia Meloni e Guido Crosetto con la regia di Fabio Rampelli all'auditorium della Conciliazione dove si è nei fatti consumata una scissione: «Siamo qua per mettere paletti molti netti al Pdl - dicono passandosi il microfono il gigante Crosetto e la bambina Meloni - noi non stiamo con Monti e non ci serve Monti per dire a Berlusconi che sarebbe un errore decisivo la sua ricandidatura alla presidenza del consiglio. Se il Pdl vorrà rispettare questi criteri, allora può essere il luogo giusto da dove poterci battere. Altrimenti, senza paura e senza rimorsi, noi andiamo per un'altra strada. Sarà dura perché il tempo è poco e raccogliere le firme non sarà facile. Ma ci proveremo».

Sono parole che infiammano la platea, vivace, giovane, affollata, quasi tremila persone di cui un migliaio fuori davanti al maxischermo in via della Conciliazione, interventi brevi, amministratori da tutta Italia, dissenso, partecipazione, idee per lavoro, economia e crescita e buona amministrazione per cui in lista non va «chi ha avuto le case in regalo, chi è sotto processo per mafia e chi ha rubato». Una platea che

quando in un video compare la faccia di Berlusconi fa scattare fischi e boati inequivocabili. E senza ritorno.

Quelle di Meloni e Crosetto, che pur venendo da «percorsi diversi», destra sociale la prima, liberale il secondo, si incontrano qui e ora, sono parole decisive. Berlusconi non le ha prese bene, si sente, racconta chi lo ha sentito in giornata, «tradito da Giorgia e Guido». E forse gli fa più male questa riunione dove in prima fila ci sono Cossiga, Moles, Bergamini, Storace, dove Mario Mauro è venuto a portare un saluto, dove si ritrovano Giannino e Straquadanio della lista Fermare il declino. Alfano non ce l'ha fatta a passare. In mattinata ha parlato con Crosetto al telefono. Ma non ci ha messo la faccia. «Se passava era meglio» dice la Meloni che alla capacità di rinnovamento del segretario ha sempre creduto. In questo auditorium, nel luglio 2011, il delfino divenne segretario. Oggi questo luogo non è stato scelto per caso.

Lette le agenzie e visionati video e dirette streaming, il Cavaliere si presenta annunciato nel pomeriggio in tv nel salotto di Barbara D'Urso. È un uomo che non buca più il video e resenta la parodia di sé. Politicamente può solo ripetere concetti che ne dimostrano l'immobilismo nell'angolo. Le carte le ha in mano e le può dare solo il professore Monti. Ma Berlusconi la vede così: «Attendo la risposta di Monti, la sua disponibilità per fare il federatore dei moderati in Italia che sono la maggioranza». Se Monti dicesse sì, «se saprà ricongiungere Casini, Montezemolo, la Destra e chi sta con noi, sarebbe il nostro candidato e gli farei la campagna elettorale». Di Alfano parla al passato: «Silvio Berlusconi ha lasciato tutto ad Alfano che è stato creato segretario per far fare a Casini un passo avanti». Missione fallita. A che serve ora Alfano, non è chiaro.

A questo punto, per il Cav. vista l'ora e il pubblico, non resta che piegare verso la mozione degli affetti, la «solitudine» dopo il divorzio e la morte della mamma, finalmente l'amore di Francesca, «bella fuori e dentro», il Milan, El Sharawi e «un altro fenomeno che ha appena 15 anni». D'Urso compiacente a cui in uno stacco pubblicitario suggerisce con quali domande proseguire. Su twitter la vedono così: «16 dicembre 1944, celebre ultimo discorso del Duce al Lirico di Milano. Oggi la farsa con la D'Urso in tv».

### FESTIVAL E POLEMICHE

#### Sanremo, Fazio: «Decida il Cavaliere il conduttore»

«Sarebbe una bella idea che Berlusconi decidesse, a prescindere, chi è il conduttore del Festival». Fabio Fazio ha ironizzato durante un'intervista a «Domenica in - L'arena», sulla possibilità di spostare le date di Sanremo, in modo che sia rispettato il principio della par condicio. La gara canora rischia infatti di slittare rispetto alle date già previste fra il 12 e 16 febbraio. «Lo spostamento - commenta Fazio - significherebbe perdere ospiti e un racconto della realtà. Si fa presto a dire spostare, a fare non so... L'ideale sarebbe che si andasse alle urne una settimana dopo, ma siccome la realtà è un'altra... Vedremo, non ci voglio neanche pensare».

# I medici: rischi elevati per Pannella

Rischia di provocare conseguenze irreversibili lo sciopero della fame e della sete di Marco Pannella. Una forma di protesta estrema, questa volta per la concessione dell'amnistia e riconoscimento del diritto di voto dei detenuti, che non rappresenta di per sé un fatto nuovo, ma via via che il leader radicale avanza con gli anni, è nato nel 1930, diviene sempre più pericolosa. Lo hanno sottolineato i medici, dopo che Pannella è giunto al sesto giorno di digiuno totale per cibi solidi e liquidi ed è stato ricoverato in ospedale. «Persistendo il rifiuto ad ottemperare alla prescrizione della idratazione, si conferma ovviamente l'elevato grado di rischio di compromissione della funzionalità renale e di complicanze cardio-circolatorie e si ribadisce il presente consiglio quantomeno a consentire l'inizio di una terapia reidratante per via endovenosa»: lo ha scritto ieri il professor Claudio Santini nel nuovo bollettino medico sulle condizioni del paziente.

Per i medici, «le attuali condizioni



Marco Pannella in una foto di archivio FOTO ANSA

sono destinate ad aggravarsi rapidamente in mancanza di un'immediata ripresa dell'idratazione e comportano rischi elevati di complicanze ulteriori, anche irrimediabili». Ma loro stessi ricordano come Pannella «ha accolto la prescrizione del ricovero ma afferma di non poter riprendere l'assunzione anche solo di liquidi poiché non ritiene che esistano le condizioni minime ne-

cessarie per poterlo fare». Fra i molti appelli perché il leader radicale interrompa almeno il digiuno c'è quello di Ignazio Marino. «Prego Marco - ha detto il senatore del Pd - di accettare almeno la somministrazione di liquidi: non voglio fare dell'allarmismo, ma non è escluso che stia rischiando di essere condannato alla dialisi se il suo fisico non sarà reidratato al più presto».



L'ex premier Silvio Berlusconi durante il suo intervento a Domenica Live in onda ieri su Canale 5 FOTO ANSA

# La storica occasione dell'avvocato premiato dai gazebo

SEGUE DALLA PRIMA  
Nessuno gli aveva dato credito prima delle primarie, alla fine andò così, successo di quel centrosinistra arcobaleno, più sinistra che centro. Adesso si gioca per la Lombardia e il compito di andare a segno tocca a Umberto Ambrosoli, quarantenne avvocato penalista, figlio di un padre, Giorgio, avvocato liquidatore della banca privata italiana, assassinato dal killer ingaggiato da Michele Sindona. Sulle spalle di Umberto Ambrosoli pesano l'attesa e la fiducia, il pronostico favorevole e la devastante crisi del sistema di potere formigoniano, le divisioni del centrodestra e la probabile (o auspicabile) compattezza del centrosinistra.

Effetto primarie: anche Ambrosoli ne godrà, rafforzamento di una candidatura, legittimazione, mobilitazione. Singolare la sua prestazione: la soglia più bassa Ambrosoli l'ha raggiunta a Milano, le percentuali più alte le ha toccate allontanandosi dal comune capoluogo della regione. Ha vinto meno là dove la sua "figura urbana" è più nota e pareva gli potesse concedere la più alta quota di suffragi, ha vinto di più in province "lontane" come Brescia o come Mantova e persino come Varese e Sondrio. Il suo profilo d'alto borghese, di professionista bene introdotto nei luoghi importanti della città (si pensi al consiglio di amministrazione di Rcs), di tradizioni familiari non proprio di sinistra (si pensi al padre monarchico), ha mosso i cuori più in montagna che nella city ambrosiana.

Le primarie non sono elezioni generali. Ogni deduzione potrebbe tornare arbitraria. I risultati sono comunque di buon auspicio: la Lombardia è la provincia e la si conquista in provincia. Se mai si potrebbe rilevare la "milanesità" di tutti e tre i competitori, anche di Andrea Di Stefano e di Alessandra Kustermann.

I problemi cominciano adesso: intanto immaginare uno statuto morale della Regione, che la sottragga alla fama di istituto pagatore al servizio di alcuni mediocri politici, quindi formulare proposte per un ruolo serio e concreto di fronte alla crisi. L'ultima inchiesta, che ha dettagliato le spese improprie di consiglieri del Pdl e della Lega, sarà poca cosa, come assicura il presidente decaduto Formigoni, non si sa in base a quali argomenti, cartucce scambiate per toner o cioccolatini ad uso "sociale", per la golosità dei

## L'ANALISI

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Per la prima volta da decenni il centrosinistra può rovesciare il regno della destra formigoniana incrinato dagli scandali e dalle divisioni**



bimbi di qualche asilo, sarà poca cosa ma rivela comunque disponibilità ad una gestione allegra di quattrini pubblici. Le indagini per peculato vengono sulla scia di una lunga inchiesta che condusse all'arresto un anno fa di Franco Nicoli Cristiani, Pdl, vicepresidente del consiglio regionale, in un sistema diffuso di corruzione che ha visto coinvolti con accuse più o meno gravi vari altri esponenti del centrodestra e lo stesso presidente Formigoni, che continua a vantare la pulizia della sua amministrazione, scenario roseo

...  
**Il vincitore delle primarie ha raccolto percentuali più alte a Mantova e Brescia che a Milano**

contraddetto da una infinità di vicende. Nella campagna elettorale sarà un punto a favore del candidato Ambrosoli, che dovrà dire come raddrizzare la corsa di una macchina costosissima e ormai difficilmente governabile.

Poi c'è la crisi: del manifatturiero della fascia montana e pedemontana, del piccolo artigianato, dell'edilizia, del turismo. C'è l'esposizione universale. C'è ancora il contrasto con la criminalità organizzata, che foraggia spesso l'immoralità della politica (le indagini sulla 'ndrangheta attorno a Milano hanno rivelato connivenze profonde e ormai "storiche").

Gabriele Albertini, ancora candidato per conto proprio in attesa di una benedizione del professor Monti, dopo quella di alcuni esponenti del centrodestra (tra gli altri Formigoni), s'è complimentato con Ambrosoli, ma subito polemizzando: «Tengo a precisare come di candidatura civica l'avvocato Ambrosoli abbia mantenuto ben poco, essendo diventato in corso d'opera il candidato ufficiale del Partito democratico, anzi un vero e proprio candidato di apparato». Con un salto mortale, Albertini ha dimenticato il proprio passato di berlusconiano precettato e il proprio presente di pidiellino. Ambrosoli, mai impegnato in alcun organismo di partito, una lista civica dovrà costruirla, attingendo alle mille risorse della Lombardia, accogliendo la speranza di cambiamento che le ultime vicende giudiziarie hanno rinnovato dopo il ventennio formigoniano, allargando il proprio schieramento, oltre Pd, Sel, Idv. Riconoscendo magari che i partiti restano strumenti di democrazia (e le primarie lo hanno confermato). Riconoscendo il valore di tante esperienze dell'associazionismo e di anonimi cittadini, come ha assicurato.

Maroni si potrebbe trovare a gestire la battaglia più importante con una Lega al ribasso, che paga il coinvolgimento negli ultimi scandali. Nei siti leghisti si moltiplicano attestazioni di fiducia dei militanti, attacchi a una «giustizia a tempo», di fronte a scadenze elettorali, ma il cuore leghista è deluso, è pronto a ironizzare persino sullo slogan storico «Roma ladrona». Maroni prende le distanze dai corrotti o presunti corrotti: niente nomine per chi ha violato le regole. Ma la Regione di Formigoni è anche copiosamente "sua": non se ne può lavare le mani, tra tanti consiglieri e tanti assessori.

Albertini e Maroni non sembrano avere i numeri per vincere. Numeri ai quali si sta avvicinando Ambrosoli, che ha bisogno di coraggio e di calore e di poche parole certe contro la malavita e per qualche sollievo alla crisi, cominciando a tagliare nei bilanci che mantengono lussuosamente gli apparati della Regione, che qualcuno comincia a sospettare sia quasi un «ente inutile», oltre che prepotentemente esoso.

## PAROLE Povere

### Se Silvio smette di pagare arrivano i fischi

TONI JOP

*Ecco la destra italiana colta nel momento del gargarismo. Ma non basta un grandangolo a coglierne la meravigliosa, straripante geografia dei frantumi. Certo, la notizia è che Berlusconi, rotule a terra in attesa di Monti ma deciso a rinverdire i turgori di un tempo, promette l'abolizione dell'Imu. Ottima scelta, non ha detto più ville per tutti, ma intanto il mercato elettorale incassa un bonus quasi classico. Ogni volta che va al voto, il piccolo cesare porta un dono che ha a che fare con la casa, prima via l'Ici, adesso via l'Imu. La sceneggiata ha il valore di una scatola di cioccolatini regalata dopo la sosta di un paio d'ore sul termosifone; e i pezzi della grande armata di una volta vanno ciascuno per proprio conto. Intanto non dice una parola delle sue intenzioni, rinvia la*

*comunicazione delle sue scelte ad altra data e in fondo, fin qui, trasforma la proposta di dirigere la riscossa del centrodestra in un forno a micro-onde in cui cuocere chi gliel'ha fatta. Eppure, non tutto si compra, nemmeno nella destra. Infatti, mentre in queste ore la tv di servizio celebra i fasti decrepiti del ritorno del capo degli ultimi vent'anni, ecco che un'altra platea raccoglie chi del Pdl non vuol più sentir parlare di Berlusconi. Anzi, attorno a Crosetto e Meloni, fedelissimi di B ma ora in libera uscita, la gente fischia quando sullo schermo in sala compare l'immagine del reuccio incatramato. Robe da matti. E non vogliono nemmeno Monti, ma Storace piace. È così, la destra: basta che uno smetta di pagare e vi saluto amici mods.*

# Ambrosoli: questa volta le nostre ragioni vinceranno

● **Il trionfatore delle primarie coinvolge i suoi sfidanti e lavora alla squadra con cui presentarsi al voto**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Gli ex sfidanti garantiscono il sostegno politico a Umberto Ambrosoli, e per la Lombardia si ricomincia da tre. «Il loro apporto è molto importante, rifletteremo per trovare il modo giusto per concretizzarlo». Riposarsi, stare in famiglia e riflettere, sono le parole chiave del day-after di Ambrosoli, che le primarie del centrosinistra hanno eletto candidato presidente al Pirellone con il 57,64% dei voti. Una vittoria netta in tutte le province, e pure a Milano città, nonostante registri il minimo dei consensi per l'avvocato (comunque al 50,90%), e

il massimo per il giornalista esperto di finanza etica Andrea Di Stefano (28,80%), con la ginecologa Alessandra Kustermann al 20,20%. Per il penalista 4Ienne, un sabato sera per festeggiare, una domenica per metabolizzare, parlare con gli ex avversari, fare il punto, e (ri)cominciare a mettere i paletti. Dovendo pensare alla squadra, paletti innanzitutto ai partiti: allergico da sempre alle etichette, svincolato dai partiti (anche se paradossalmente ha avuto l'appoggio ufficiale del Pd), nessuna ingerenza, ripete adesso, «sennò diventa una barzelletta, io la mia faccia l'ho messa in gioco per guidare la macchina, non per farlo fare a qualcun altro».

## LAVORO, AMBIENTE, SVILUPPO

È finita così: 150.375 votanti (risultato inaspettato per gli organizzatori), Di Stefano al 23,25%, Kustermann al 19,11%. E così ricomincia, con i tre intenzionati a collaborare, primo nucleo della squadra che si propone di governare la Lombardia. Ambrosoli non si sbilancia sul loro ruolo, ma chiarisce: «L'aver parte-

cipato alle primarie non è legittimante per una partecipazione alla giunta. Penso anche all'impegno nelle primarie di altre persone come Biscardini, Pizzul e Cavalli che poi hanno fatto un passo indietro ritenendo che la mia proposta assorbisse le loro. Tutte queste persone hanno titolo per portare la propria esperienza nella progettazione ulteriore del nostro movimento». Non è un mistero, comunque, che a Kustermann potrebbe andare l'assessorato alla sanità, mentre Di Stefano si è confrontato con Ambrosoli ancora ieri per capire come il vincitore intenda fare propri alcuni punti del suo programma, cui è legata la possibilità di collaborazione. Lavoro, ambiente, sviluppo, questi i punti cardine per Di Stefano nella sua visione complessiva della nuova Lombardia, che Ambrosoli è sempre sembrato disponibile ad assumere. «Vorrei - dice Di Stefano - che le mie proposte si trasformassero in programma, per uscire dalla dinamica di una regione chiusa e dove l'impunità è diventata totale».

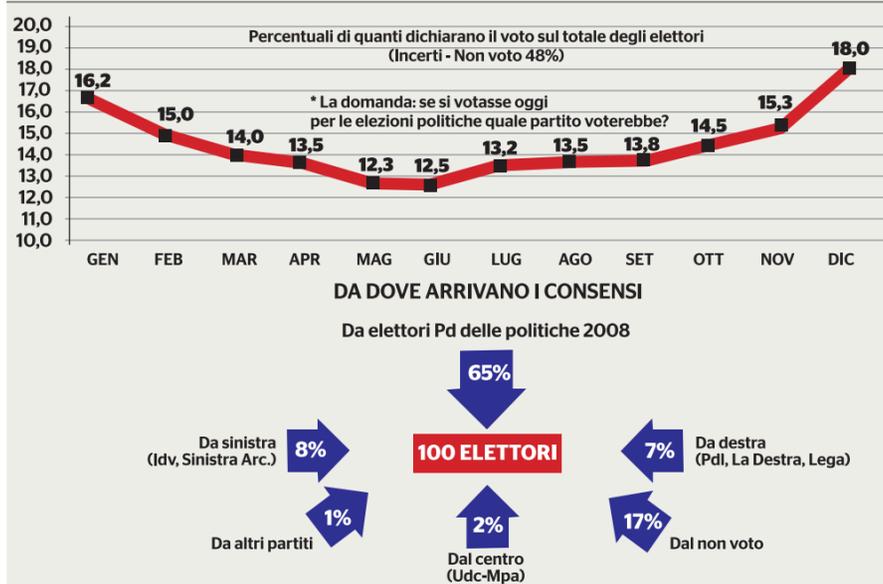
E adesso la campagna elettorale,

quella vera. Contro (per ora) Roberto Maroni e Gabriele Albertini, che si è appena definito «un piccolissimo Monti lombardo», e che non ha mai nascosto la sua stima per Ambrosoli: «Con lui - dice adesso - il confronto sarà basato sulle idee e non sulle invettive personali cui siamo stati abituati negli ultimi anni». Una campagna che si annuncia «vecchio stile»: «Penso - riprende Ambrosoli - che la campagna elettorale sia metterci la faccia incontrando quanto più possibile le persone direttamente per far veder chi si è. La faremo con la consapevolezza di essere forti, ma non rispetto alla debolezza dei nostri avversari. Non più forti con le nostre proposte rispetto alla consuetudinaria falsità delle cose che diranno gli altri. Noi siamo forti perché abbiamo delle idee adeguate alle esigenze dei nostri tempi, perché abbiamo a cuore i problemi di tutti, perché siamo liberi, e non siamo legati a centri di interesse o a mentalità dell'affiliazione». Una rete di interessi consolidata in un ventennio che «non renderà semplice la nostra battaglia». «I nostri

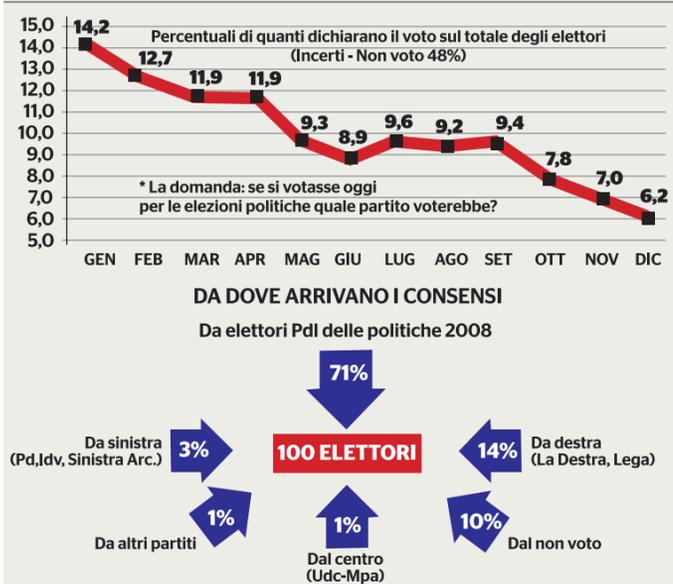
avversari faranno la loro parte, ci attaccheranno, come sempre - continua il candidato del centrosinistra - Ma noi siamo forti perché a differenza di loro abbiamo a cuore il bene di tutti e non solo quello di alcuni e non abbiamo paura di affermare che questa volta riusciremo a vincere». L'attacco al centrodestra continua: «Sappiamo quanto la menzogna sia nel linguaggio dei nostri avversari, e quanto le mistificazioni facciano parte della loro mentalità, ma non abbiamo paura. Non abbiamo ragioni di pensare che questa volta le nostre ragioni non vinceranno come meritano». Ancora: «Ho incontrato tantissimi amministratori locali e ho visto il loro senso di responsabilità. La Lombardia è questo e il Pirellone tornerà ad essere questo», aggiunge Ambrosoli. E le parole del sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il suo primo sostenitore, sembrano fargli eco: «L'ampia coalizione di centrosinistra dovrà non solo vincere le elezioni amministrative per knock-out degli avversari, ma convincere i lombardi della bontà dell'alternativa proposta».

# L'OSSERVATORIO

## I FLUSSI DI CONSENSO DEL PARTITO DEMOCRATICO\*



## I FLUSSI DI CONSENSO DEL POPOLO DELLE LIBERTÀ\*



Metodologia della ricerca  
Estensione territoriale: intero territorio nazionale  
Metodo di intervista: intervista telefonica (C.A.T.I.)  
Interviste realizzate: 1.000  
Committente: L'UNITÀ

**L**a fine della parabola berlusconiana che si è consumata a Bruxelles, con l'allontanamento dell'ex premier dal campo dei popolari europei, libera lo scenario italiano da un equivoco che ne ha segnato lungamente il corso. Silvio Berlusconi non è più (se mai lo è stato) il rappresentante della famiglia europea di centrodestra. L'atto di accusa, anche se recitato tra le righe di una rappresentazione che formalmente prevedeva altro, è senza appello: la lotta al populismo e all'antieuropeismo sono elementi fondanti del Ppe. Il primo messaggio che i popolari mandano all'Italia è che il berlusconismo non rappresenta la famiglia popolare europea. Il secondo messaggio riguarda la stabilità politica di un Paese, il nostro, considerata preoccupante almeno quanto le oscillazioni dello spread. E non perché il centrosinistra e Bersani non diano sufficienti garanzie, ma perché i rischi di una deriva che saldi i vari populismi che albergano il nostro Paese preoccupano più in Europa che in Italia. Grillo, la Lega e in ultimo un Berlusconi in chiave antimontiana e antieuropeista devono essere sembrati davvero troppo. Per il futuro dell'Europa è indispensabile che l'Italia diventi un Paese stabile dal punto di vista politico. Un messaggio a doppia firma, visto che ai popolari si sono uniti anche i socialisti. Chi ha scambiato, infatti, l'atteggiamento del presidente socialista Hollande per un endorsement nei confronti di Monti, o non conosce gli equilibri che regolano le diplomazie europee o è in malafede. Da che parte stanno i leader progressisti europei, infatti, è stato sottolineato pochi giorni dopo, con l'appuntamento fissato a Torino per il 9 febbraio prossimo. Obiettivo: sostenere Pier Luigi Bersani.

### I TIMORI EUROPEI

L'Europa dei popolari, così come quella dei socialisti, è preoccupata per quanto sta accadendo in Italia. Un timore fondato, che riguarda quel fronte populista e antieuropeista che si alimenta del naufragio del centrodestra italiano e che rischia di far precipitare il Paese nell'ennesima anomalia. I flussi elettorali riflettono questi timori. Da una parte il Pd espande il proprio perimetro, conquistando consensi soprattutto nell'area del non voto, ma dall'altra il Movimento cinque stelle intercetta i delusi del centrodestra e, anche se in quota minore, quelli del centrosinistra. Sullo stesso fronte però, nella lettura in chiave europea, c'è il Pdl, che sfiduciando di fatto il Governo, ha attraversato il guado, collocandosi sulla sponda opposta a quella di Monti. Oggi il partito di Berlusconi ha un bacino elettorale prosciugato rispetto al passato (poco più del 6% dell'intero corpo elettorale) ma

## L'ELETTORATO TRADIZIONALE DEL CENTRODESTRA ATTRATTO DA OFFERTE POLITICHE OPPOSTE

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

# Gli elettori Pdl verso Grillo e «lista Monti»

un baricentro decisamente spostato a destra e animato da sentimenti prevalentemente contrari all'euro e all'Europa. Una quota consistente di ex elettori, delusi dalle promesse mancate, sembra orientato verso l'astensione, ma una parte, altrettanto ampia, sembra alimentare proprio il movimento di Grillo. C'è poi la Lega, storicamente avversa all'Europa economica e politica.

Il vero rischio per l'Italia è che questo fronte si saldi, non dal punto di vista elettorale, ma del sentimento collettivo, trasformando le prossime elezioni in un referendum sulla collocazione dell'Italia, anziché sugli indirizzi economici e politici di un Paese ancorato all'Europa. E che, come un virus, si diffonda in Europa. Monti non è tornato da Bruxelles con l'appoggio dei popolari europei a una sua candidatura, ma con la responsabilità più sottile e profonda, di garante della stabilità politica dell'unione. E, in tale ruolo, ha ribadito la sua incompatibilità con Berlusconi, ricordando che a spingerlo alle dimissioni è stato proprio il Pdl. Una posizione che allontana sempre più l'ipotesi

di uno schieramento moderato che inglobi la destra di Storace, la Lega di Maroni e i centristi di Casini, Fini e Montezemolo. Una prospettiva, questa, auspicata da Berlusconi in una delle sue tante giravolte, ma che sempre più si sta rivelando senza alcuna concretezza alla base. Anche perché, in un'eventuale lista Monti in cui far confluire l'Udc, il Fli e l'Italia Futura, gli eredi più prossimi ai popolari europei rappresenterebbero una quota pari al 27% della base elettorale, mentre il 40% sarebbe rappresentato dalla componente di destra ex Pdl. E anche se il "partito montiano" diventasse la nuova casa degli ex pidiellini, resterebbe comunque ampiamente minoritario rispetto al centrosinistra e non costituirebbe l'embrione di un partito dei moderati. Questo, almeno per adesso, considerando lo scenario che continua a proporre dissolvenze più che

protagonisti in grado di modificare gli assetti politici.

Per la nascita di un centrodestra di matrice europea non basta Monti e l'assenza di leadership e idee non può essere surrogata da una strategia elettorale volta a massimizzare, in termini istituzionali, i consensi. Occorre altro. Innanzitutto un processo di rifondazione, che non sarà né semplice né indolore, sul quale dovrà essere edificata la nuova casa dei moderati. La scoriatoia, e questo Monti lo sa benissimo, non è quella di affidare a lui il compito di federare i centristi, accogliere gli inviti di Montezemolo e porsi alla guida degli orfani del Pdl. Occorre altro. E se Monti scendesse sul campo di gioco, non potrebbe più assolvere quel ruolo che fin qui gli ha riconosciuto il Paese e che Martens si è premunito di rinforzare. Il professore ha fatto recuperare all'Italia un peso politico in ambito europeo che negli ultimi anni si era notevolmente ridotto, ha restituito al Paese un'affidabilità alla «parola», ridando dignità e autorevolezza alle istituzioni. Ma sarebbe uno sbaglio se adesso il professore tradisse il suo mandato scendendo in campo come leader politico di una parte. Un errore nei confronti di un Paese che ha sopportato sacrifici durissimi, dimostrandosi migliore di quanto certe semplicistiche rappresentazioni tendevano a dare. E rappresenterebbe una strada sbagliata rispetto alle prospettive di ricostruzione di un sistema politico maturo, compiuto, veramente rinnovato.

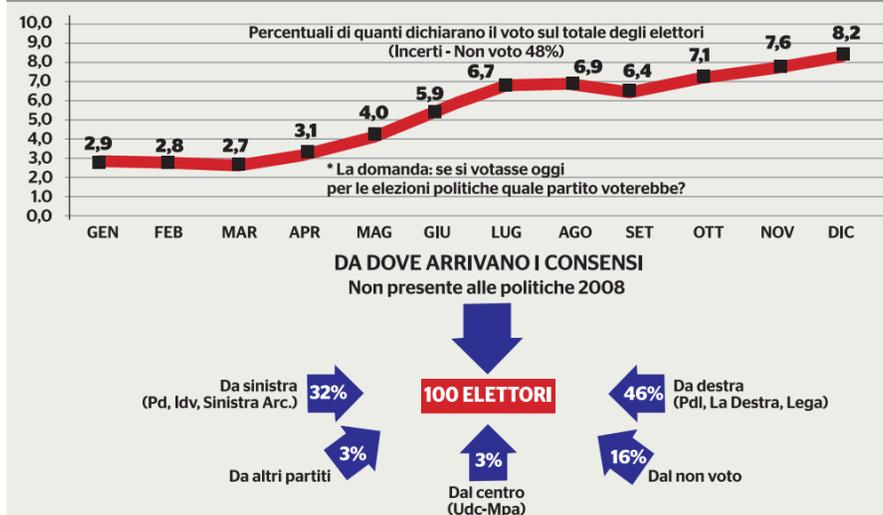
Se Monti cadesse nelle stesse tentazioni in cui scivolò Lamberto Dini, facendo il suo partito dopo l'esperienza del governo tecnico, si ritarderebbe quel processo di ritessitura che tutti auspicano abbia inizio all'indomani dell'appuntamento elettorale. Un processo che l'Europa attende con ansia per far tornare il nostro Paese protagonista a pieno titolo della politica europea.

Una scelta da non fare, quindi, da parte di Mario Monti. Perché oggi come allora valgono le parole di Alcide De Gasperi: «Un partito non è fine a se stesso; un partito è l'organizzazione di una buona volontà che ha un certo programma con un certo spirito, che viene da concetti superiori a quelli che possono muovere la vita quotidiana ed è al servizio di una causa». Parole quanto mai attuali nell'era dei partiti che si aggregano e si disgregano come «contenitori a perdere» della vita del nostro Paese.

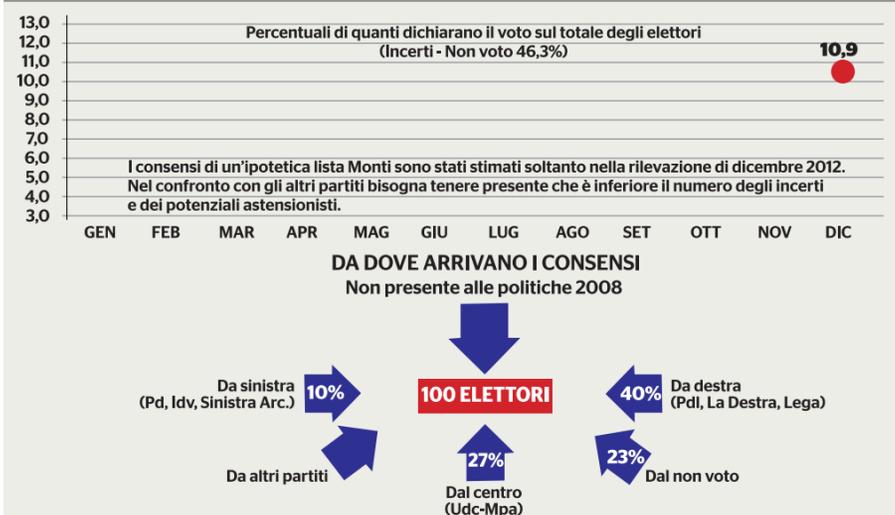
### IL RUOLO DEL PREMIER

Se Monti scendesse in campo, non potrebbe più avere quella posizione che fin qui il Paese gli ha riconosciuto

## I FLUSSI DI CONSENSO DEL MOVIMENTO 5 STELLE\*



## I FLUSSI DI CONSENSO DI UNA LISTA MONTI (con Udc, Fli e Italia Futura)\*



POLITICA

SIMONE COLLINI  
ROMA

# Liste Pd, solo 50 nomi fuori dalle primarie

● Oggi la direzione fisserà regole e criteri delle consultazioni del 29 e 30 dicembre per la scelta dei parlamentari ● Si terranno su base provinciale con due preferenze, una per genere

Dovranno approvare le regole per le primarie dei parlamentari, dovranno votare le deroghe per chi ha già trascorso più di 15 anni alla Camera o al Senato, dovranno anche discutere la strategia di una campagna elettorale che nonostante i sondaggi favorevoli di queste ore non sarà comunque priva di insidie. E allora si spiega perché ai membri della direzione del Pd, convocata per questo pomeriggio, è stato consigliato di procurarsi una sistemazione a Roma per la notte.

Oggi Pier Luigi Bersani aprirà la riunione rivendicando il successo delle primarie del centrosinistra e la decisione di scegliere anche i candidati parlamentari con questo strumento, sottolineando la necessità di far fronte a tutti i populismi oggi in campo ribadendo che quale che sia l'esito del voto, dopo le elezioni il Pd proporrà un patto di legislatura alle forze moderate. Ma la direzione Pd di oggi, che visti i temi da affrontare dovrebbe concludersi soltanto domani, sarà soprattutto dedicata alle regole per la sfida ai gazebo del 29 e 30.

Un incontro preparatorio tra segreteria e segretari regionali è stato fissato per stamattina. La discussione partirà da un testo che prevede primarie da svolgersi su base provinciale, la possibilità di esprimere due preferenze, una per genere, e un'ulteriore norma per favorire l'elezione delle donne (non sarà cioè soltanto il numero dei voti incassati a contare, ma si terrà conto anche della posizione occupata nell'elenco di genere). Nel testo di partenza è prevista anche l'incompatibilità per i consiglieri regionali, provinciali e comunali in carica, salvo eccezioni condivise dal nazionale e dalle federazioni locali, e viene fissato a non oltre il doppio dei probabili eletti il numero dei possibili candidati. C'è anche una norma per cui non ci si può candidare nell'arco dello stesso anno a più tipi di primarie (non potrà cioè correre per il Parlamento chi aspiri per esempio a fare il sindaco). Potranno votare tutti quelli che si sono iscritti all'Albo degli elettori alle primarie del centrosinistra e che dichiareranno di essere sostenitori del Pd più tutti gli iscritti al partito.

È prevista inoltre una quota ristretta

...  
**Le deroghe saranno chieste da una decina di parlamentari sui 24 potenzialmente interessati**



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

di candidati parlamentari che non dovrà passare attraverso la sfida ai gazebo. Si tratta di una quota nazionale che dovrebbe garantire nei gruppi Pd del prossimo Parlamento la presenza di precise competenze, un'adeguata apertura alla società civile, una quota di almeno il 40% di elette. Si sta ragionando su una cinquantina di nomi, da candidare nella parte alta delle liste nei 27 collegi della Camera e nei 20 collegi del Senato. Ma un'altra trentina di nomi potrebbe aggiungersi, anche se posizionati in posti di non sicura elezione, in considerazione del fatto che il Porcellum assegna il 55% dei seggi della Camera alla coalizione che arriva prima, e che quindi in base ai calcoli che si stanno facendo in queste ore il Pd potrebbe avere nella prossima legislatura 300 deputati.

Più che il numero, la discussione oggi però potrebbe accendersi su chi potrà prendere posto in questa lista esonerata dalle primarie, visto che c'è chi chiede di inserirvi chi oggi ricopre incarichi nel partito (oltre al segretario, la presidente, il vicesegretario, i capigruppo) e chi invece vuole che sia composta soltanto da personalità della società civile.

Ma la direzione dovrà anche affrontare il capitolo deroghe. Nello statuto del Pd è scritto che non si può ricandidare in Parlamento chi ha già ricoperto la carica di deputato o senatore «per la durata di tre mandati». Considerato che una legislatura, quella del secondo governo Prodi, è durata soltanto due anni, questa norma è stata trasformata in una precedente direzione nel limite dei 15 anni. Sono 24 i deputati e senatori interessati. Di questi, saranno una decina a chiedere la deroga al regolamento. Per ottenerla serve il voto favorevole della maggioranza assoluta dei membri della direzione (quindi 120 sì). Per evitare lacerazioni, in queste ore si sta tentando di arrivare a un accordo politico per dare il via libera in blocco a una decina di deroghe, senza sottoporre ciascun nome a una votazione. Il confronto andrà avanti fino all'apertura della direzione, ma intanto si sta ragionando su un documento da mettere ai voti che evidenzia il «contributo fondamentale» (come dice lo statuto) di chi chiederà la deroga.



## Letta negli Usa per spiegare il governo che verrà

Il vicesegretario del Pd Enrico Letta rientra oggi dagli Stati Uniti dove nei giorni scorsi ha tenuto una serie di incontri con personalità del mondo economico e politico.

Da parte degli interlocutori americani è emerso particolare interesse per la situazione politica italiana. Letta ha spiegato loro l'importanza di un governo stabile e di lunga durata, basato su una chiara indicazione popolare, rispetto alle difficoltà di grandi coalizioni o altre ipotesi politiche, inevitabilmente più fumose e meno lineari. In particolare il vicesegretario del Pd ha spiegato come le principali difficoltà di realizzazione del programma del governo Monti (convintamente sostenuto fino all'ultimo, ha assicurato, e di cui il Pd continua a dare un giudizio positivo) siano venute dai veti e dall'influenza negativa di Silvio Berlusconi e del suo partito.

Come esempio Letta ha portato quello delle norme anticorruzione e di contrasto alla criminalità, fondamentali per dare un messaggio chiaro agli investitori esteri che l'Italia è un Paese dove Stato di diritto e regole sono una garanzia e non sono a vantaggio di alcuni e contro altri. Reintronazione del reato di falso in bilancio, riallungamento dei tempi della prescrizione e introduzione del reato di autoriciclaggio - ha proseguito il vicesegretario del Pd - sono pilastri di una politica anticorruzione che Berlusconi ha impedito di inserire e che saranno parte del programma dei primi cento giorni del governo Bersani. Evidente tra gli interlocutori il timore di un ritorno di Berlusconi, o meglio che l'ex premier possa svolgere un ruolo determinante per le sorti della prossima legislatura.

Nel meeting svolto a Wall Street presso Morgan Stanley e nei diversi incontri con altri investitori Letta ha ribadito la volontà di mantenere gli impegni assunti con l'Europa attraverso il «Six Pack» e il «Fiscal Compact». Un tema percepito ovviamente come cruciale per la credibilità futura dell'Italia di fronte alle tante tranches del nostro debito pubblico che l'anno prossimo andranno piazzate sui mercati. Ma Letta ha anche insistito sul fatto che Fiscal Compact e Growth Compact devono andare di pari passo e che nella prossima legislatura si lavorerà su politiche di investimenti e di crescita in sede di Unione europea e in Italia, perché se perdura la drammatica crisi occupazionale e di crescita anche la tenuta dei conti pubblici sarà difficile.

La data ravvicinata delle elezioni e il fatto che sarà il Presidente Napolitano a gestire i primi mesi di insediamento del nuovo governo e della nuova legislatura sono comunque una garanzia, ha spiegato il vicesegretario del Pd, sottolineando anche l'importanza del successo delle primarie del centrosinistra e degli impegni sottoscritti dai candidati: in particolare quello sul vincolo del voto a maggioranza dentro i gruppi parlamentari della coalizione per evitare l'instabilità delle maggioranze dei governi di centrosinistra degli anni scorsi.

# Esclusi, autoesclusi e irriducibili del voto

S. C.  
ROMA

C'è chi, come Massimo D'Alema e Walter Veltroni, ha già annunciato che non si ricandiderà in Parlamento. E c'è chi, come Rosy Bindi e Franco Marini, è pronto a chiedere la deroga al regolamento che vieta a chi ha più di 15 anni da parlamentare alle spalle di ripresentarsi.

Ma poi c'è anche chi non si candiderà alle primarie per scegliere i candidati parlamentari pur non avendo superato il limite dei mandati, come il senatore Pd Stefano Ceccanti o il deputato Pd Andrea Sarubbi, perché visto il regolamento sanno praticamente in partenza che non ce la faranno.

C'è chi, come il tesoriere Ds Ugo Sposetti, non parteciperà alla sfida ai gazebo. Chi, come Beppe Fioroni, non vuole cedere alla logica della «rottamazione» (contrariamente al suo compagno d'area Lucio D'Ubaldo che non si ripresenterà) ma guarda anche con interesse alle operazioni che fervono al centro. E poi c'è chi non parteciperà alle primarie per scegliere i parlamentari ma Bersani vuole comunque nelle liste elettorali, come l'ex segretario della Cgil Guglielmo Epifani o i docenti di storia Miguel Gotor e Carlo Galli.

La direzione di oggi voterà le regole

per le primarie e le deroghe per chi è già stato oltre 15 anni in Parlamento. Ma anche se sarà un'altra direzione ad approvare le candidature, che sarà fissata dopo la sfida ai gazebo del 29 e 30, già oggi si vedrà chi esce e chi entra nelle liste del Pd per le prossime politiche.

Tra i 24 parlamentari che hanno superato i 15 anni di legislatura e non chiederanno deroghe e non si ripresen-

teranno ci sono l'ultimo segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, il leader dei Cristiano sociali Mimmo Lucà, la responsabile Immigrazione del Pd Livia Turco, la neopresidente del Maxxi Giovanna Melandri.

Anna Finocchiaro, che nei giorni scorsi aveva espresso l'intenzione di non chiedere la deroga, ha ricevuto pressioni da parte di Bersani a ricredersi. Fino a ieri sera stavano ancora riflet-

tendo sul da farsi Marco Follini ed Enrico Morando.

Alla sfida per il prossimo Parlamento parteciperanno i membri della segreteria, nessuno dei quali è attualmente deputato o senatore. Si stanno preparando a correre nel Lazio Stefano Fasina, Matteo Orfini e Roberta Agostini, in Calabria Nico Stumpo, in Emilia Romagna Francesca Puglisi, in Toscana Cecilia Carmassi. Pronti a correre anche i tre giovani dirigenti che hanno guidato il comitato Bersani alle primarie del centrosinistra, ovvero Roberto Speranza, Alessandra Moretti e Tommaso Giuntella. Oltre a speranza, segretario della Basilicata, sono pronti a candidarsi anche molti segretari regionali, a cominciare dal campano Enzo Amendola.

Sul fronte renziano sono invece pronti a scaldare i motori il presidente dell'assemblea regionale dell'Emilia Romagna Matteo Richetti (Matteo Renzi è andato a Bologna nei giorni scorsi per convincerlo a farsi avanti) e l'ex sindaco di Piacenza Roberto Reggi.

Oggi si saprà comunque soltanto chi rinuncerà alla deroga e quindi non sarà della partita. Se dovesse essere confermata la data del 17 febbraio per le politiche, verrà convocata per venerdì 11 gennaio la direzione che darà il via libera alle liste elettorali del Pd.

### IL CASO

#### Il passo indietro di Lucà: «Non voglio deroghe»

In una lettera al segretario del Pd Pier Luigi Bersani e alla Presidente Rosy Bindi, Mimmo Lucà, leader dei Cristiano Sociali e membro del Coordinamento nazionale del Pd, comunica la sua decisione di non ricandidarsi alle prossime elezioni politiche. «Si tratta di una scelta maturata già da molto tempo - spiega - con la piena consapevolezza che la crescente disaffezione dei cittadini dalla politica e il vento nuovo delle primarie segnalano una domanda di forte rinnovamento dei partiti e delle istituzioni, con l'apertura di porte e finestre a idee nuove, energie fresche, generazioni più giovani». Mimmo Lucà

fa «un passo indietro» e non chiederà la deroga. Ma dichiara di non fare questa scelta per tirarsi fuori dalla politica. «Se lo riterrete utile - dice infatti ai responsabili del Pd - la mia disponibilità all'impegno è ancora piena e sincera, nei modi e nelle forme che il partito e la sua classe dirigente riterranno più opportune». Lucà non fa un bilancio della sua esperienza parlamentare, ma ricorda il suo «impegno sulle tematiche del lavoro, della famiglia e delle politiche sociali» a partire dalla sua «particolare formazione, maturata nel mondo del volontariato e dell'associazionismo cattolico».

# IL FUTURO È UN PROGETTO



Le Corbusier . "Modulor" . 1948

Coopsette scrive pagine importanti per la vita degli uomini e delle loro comunità. Opera nella promozione di progetti integrati su vaste aree urbane, nella costruzione di infrastrutture, nella realizzazione di involucri architettonici e nella qualificazione dell'ambiente ufficio. Coopsette è una realtà imprenditoriale che vive in prima persona i cambiamenti e le esigenze dei territori in cui è inserita. Per questo i suoi progetti si propongono risultati capaci di accrescere la qualità della vita.

**coopsette** 

www.coopsette.it

# ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Ultimo giorno di esame per la legge di Stabilità in commissione Bilancio al Senato. Alcuni «nodi» si scioglieranno solo sul filo di lana, molto probabilmente nella maratona notturna che si prospetta per stasera. C'è in vista un braccio di ferro durissimo tra parlamentari e governo su un emendamento dell'esecutivo che chiede la restituzione dei contributi da parte delle imprese medio-grandi (le piccole sono state salvate) colpite dai terremoti di Umbria, Marche, Molise e Abruzzo. Pena l'apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Ue. «Non saremo certo noi a chiedere alle imprese un nuovo onere prima di Natale e nel mezzo della crisi, con il rischio di nuovi licenziamenti - attacca il relatore Pd Giovanni Legnini - Chiederò il ritiro dell'emendamento. Se l'esecutivo insisterà c'è il rischio concreto che vada sotto. L'unica vera soluzione è trattare con Bruxelles soluzioni diverse».

## LE BARRICATE

Il caso in questione riguarda quelle calamità per cui si decide (per primo fu il governo prodi con l'Umbria) la restituzione del 40% dei contributi sospesi in 10 anni. L'Europa ha giudicato quella misura un aiuto di Stato, e oggi pretende che le aziende rimborsino tutto. Tant'è che per l'Emilia si è decisa la restituzione futura del 100%. Grazie all'azione dell'esecutivo Monti (in particolare dei ministri Barca e Fornero) sono stati esclusi dal «cappio» imposto da Bruxelles i «piccoli», artigiani e commercianti. Insomma, per un credito fino a 200mila euro non si deve restituire nulla. Sicuramente è un punto che il governo incassa. Ma sul resto l'esecutivo chiede la regolarizzazione, contro il volere dei parlamentari. «Possiamo andare a chiedere oggi somme ricevute anni e anni fa, ad aziende che magari non esistono più? - continua Legnini - E poi diciamo chiaramente: chi deve pagare? I lavoratori?»

Ma non sarà solo il terremoto a provocare scosse telluriche in commissione. Resta incandescente la partita degli enti locali, con i Comuni ancora sulle barricate, con la minaccia di restituire le fasce tricolori. Ieri è stato il sindaco di Torino a uscire allo scoperto in un'intervista a La Stampa. Piero Fassino attacca a testa

...

**Spunta un emendamento del Pdl che ripristina le pensioni d'oro tagliate dal Salva-Italia**

# È scontro sul terremoto e sui tagli ai Comuni

● **Legge di Stabilità: il governo rischia una bocciatura sulla restituzione degli aiuti a Umbria, Molise e Abruzzo**

● **Fassino contro Monti: penalizza gli enti locali**

bassa l'esecutivo, che applica in modo miope un Patto di Stabilità molto simile a un capestro per le città virtuose. «A Torino nessun bambino ha perso il posto in asilo e nessun disabile ha perso l'assistenza», dicono a Palazzo Civico. Insomma, i servizi tengono, nonostante

un «rosso» pesantissimo. «Siamo uno dei pochi Comuni che sta facendo le dimissioni - dichiara Fassino - Abbiamo fatto un bilancio strutturale con entrate che si ripeteranno nel tempo, tagli alla spesa corrente per 46 milioni e investimenti per 204 milioni. Non si può valutare una gestione «pulita» come questa, che si ritrova in rosso per le Olimpiadi e per le infrastrutture realizzate, alla stregua di altri Comuni che macinano spesa corrente e non offrono servizi».

Un emendamento già presentato allenta il patto di stabilità dei municipi di 450 milioni e riduce i tagli di altri 250 milioni: nulla rispetto ai risparmi che hanno dovuto affrontare negli ultimi anni. Legnini promette un ulteriore intervento, a firma dei due relatori, in arrivo oggi. Lo stanziamento verrebbe coperto con il fondo per i crediti fiscali delle aziende. Tale scelta «non incide - assicu-

ra Legnini - sui diritti delle imprese, visto che il capitolo di bilancio è molto capiente, circa 40 miliardi. E per di più la copertura non incide sulla cassa». Sarebbe certo una boccata d'ossigeno, ma non risolverebbe i problemi strutturali che il patto crea ai sindaci.

Tra le altre proposte, un emendamento Pdl (Bonfrisco) che «salva» le pensioni d'oro dei dirigenti pubblici e applica i «paletti» previsti dal salva-Italia solo a chi ha maturato l'anzianità contributiva successivamente al provvedimento. Un'altra proposta prevede che le mini-imprese (fino a 10 dipendenti) potranno autocertificare l'effettuazione della valutazione dei rischi fino al 30 giugno, avendo così sei mesi di tempo in più. Protra anche per la lotta ai taxi abusivi, mentre slitta di sei mesi la possibilità di autocertificazione per i cittadini extracomunitari.



## Eni annuncia un nuovo piano di investimenti in Libia

VALERIO RASPELLI  
ROMA

Eni consolida la sua presenza in Libia con un piano di investimenti da 8 miliardi di dollari per sviluppare produzioni esistenti e avviare nuove attività esplorative nel prossimo decennio. Le coordinate sono state illustrate ieri a Tripoli dall'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, nell'incontro con il primo ministro Ali Zidan e il ministro del Petrolio, Abdellari al Arusi.

Eni è presente in Libia dal 1959 ed è il primo operatore internazionale di idrocarburi con circa un terzo della produzione totale del Paese e una produzione equity di circa l'80% della produzione prima della rivoluzione. Il ritorno alla normale attività in Libia da parte dell'Eni era stato segnato qualche giorno fa con la ripresa dell'esplorazione onshore, vale a dire su terraferma, con la perforazione del pozzo esplorativo AI-108/4 situato nel bacino di Sirte, a circa 300 chilometri a sud di Bengasi. La produzione in Libia era invece ripresa già a settembre scorso e il livello raggiunto è ormai pari a 240.000 barili al giorno, contro i 270.000 del periodo pre-rivoluzione anti Gheddafi.

Nel corso del confronto di ieri si è discusso anche del «Memorandum of understanding» per le attività sociali per circa 400 milioni di dollari che sarà finalizzato nelle prossime settimane. L'obiettivo comune è quello di firmare il Memorandum nel corso della visita del Primo Ministro libico a Roma, prevista a fine gennaio 2013. Ali Zidan ha anche chiesto a Eni la disponibilità a sviluppare nuove attività nel downstream insieme alla nuova branch della National Oil Corporation che si stabilirà a Bengasi.

«Eni è la prima oil company d'Africa», ha detto il presidente Giuseppe Recchi: ricordando le recenti scoperte: «Veniamo da un anno di grandi successi, abbiamo fatto una scoperta di un grandissimo giacimento di gas in Mozambico che è destinata a cambiare il volto dell'industria del Paese».

E sempre a proposito di Eni, ieri il Corriere della Sera ha anticipato la puntata di Report, dedicata ai contratti «take or pay» siglati dal Cane a sei zampe con la Russia. Nella puntata della trasmissione di Milena Gabanelli si parla anche delle retribuzioni dell'amministratore delegato Scaroni, raddoppiate dal 2006 al 2011 «senza che l'autorità che vigila sui mercati abbia avuto qualcosa da ridire», scrive il giornale citando la giornalista di Report. Ambienti vicini alla Consob replicano che la determinazione delle retribuzioni dei manager di tutte le società quotate in Borsa rientra nell'ambito dell'autonomia decisionale delle stesse società e non è soggetta ad alcuna forma di autorizzazione preventiva da parte dell'Autorità di Vigilanza.



La legge di Stabilità è stata approvata alla Camera il 22 novembre FOTO LAPRESSE

# Oggi il saldo Imu. Per la casa spese record

GIULIA PILLA  
ROMA

Ultime ore per gli italiani per pagare l'Imu, tassa particolarmente invisa che mangerà la tredicesima (di chi ce l'ha) e che ha alleggerito i risparmi di tre italiani su cinque. Alla vigilia della scadenza è Confedilizia a dire l'ultima sulla stangata: «Tre italiani su cinque sono ricorsi ai risparmi realizzati negli scorsi anni per pagare l'imposta sulla prima casa - afferma il presidente Corrado Sforza Fogliani - Per le case affittate è la generalità dei proprietari che è ricorsa ai risparmi passati, dato l'azzeramento dei redditi da locazione e dal mancato pagamento dei canoni» a causa della crisi. Ancora: c'è «chi, per pagare l'Imu, ha cercato di vendere la casa non è riuscito né a pagarla né a vendere perché non c'è mercato».

## CONFEDILIZIA E CGIL

Sul da farsi Sforza Fogliani non ha dubbi, «occorre che l'Imu sia il tema centrale della prossima campagna elettorale». Secondo l'associazione dei proprietari di immobili, «l'Imu-Monti, con l'aumento spropositato delle rendite catastali va abolita dall'anno prossimo quando gli italiani non riuscirebbero del resto a pagarla e riportata all'Imu ordinaria».

Che il tema, decisamente (im)popolare sarà al centro delle campagne elettorali è giù una realtà: «Garantisco che

abolirò l'Imu» ha promesso ieri Silvio Berlusconi. Un copione già visto, se si ripensa all'Ici, e ora come allora è del tutto evidente la strumentalità dell'annuncio, fatto senza valutare gli effetti - non lo fece neanche con l'Ici - o indicare qualche compensazione, visto che si trattava di un gettito di svariati miliardi. «Gli italiani stanno pagando a caro prezzo anni di bugie raccontate loro da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti - attac-

ca Alessandra Moretti, vicesindaco di Vicenza già portavoce comitato Bersani - La tassa è stata voluta interamente dal precedente esecutivo Berlusconi. Non si possono continuare a raccontare falsità, è in gioco la credibilità a fatica riconquistata del Paese».

Secondo i calcoli della Cgil, tra l'Imu e i rincari delle bollette, la spesa per la casa supera ormai il 31% del budget delle famiglie e per 3 milioni di nuclei supe-

ra addirittura il 40% del reddito disponibile creando «seri disagi».

Uno studio del sindacato evidenzia come «la media nazionale superi quella che è generalmente ritenuta la soglia limite di sostenibilità per il bilancio familiare». Nel 2010 le spese per la casa incidono per il 28,4% nei budget delle famiglie. Rispetto al 1980, quando la casa pesava l'11,5%, l'incidenza della spesa per la casa è quasi triplicata.

Le associazioni dei proprietari riunite nel Coordinamento Unitario (Arpe-Federproprietari, Confappi, Uppi) in uno studio elaborato con Eures calcolano per l'Imu un gettito complessivo di 23,4 miliardi e una spesa media a famiglia di 1.216 euro, a fronte dei 437 del 2011, con un aggravio di costi dunque pari a circa 780 euro.

Chi per qualsiasi motivo non riuscisse a saldare l'Imu entro oggi potrà comunque pagare la tassa sugli immobili nei giorni successivi con una mini-sanzione. Il cosiddetto «ravvedimento operoso» fa sì che la multa per il ritardo sia pari allo 0,2% per ogni giorno che passa per i primi 14 giorni; dal 15esimo giorno di ritardo fino al 30esimo la sanzione è del 3%.

A questo si dovranno aggiungere gli interessi legali per il ritardo (il tasso annuale in questo caso è del 2,5%). Sovratassa più cara se si superano questi termini.

## STUDIO COLDIRETTI/SWG

### Natale di crisi, un italiano su 3 riciclerà i regali

Più di un italiano su tre ricicla i regali senza remore nel Natale della crisi, pur di non rinunciare al tradizionale omaggio da mettere sotto l'albero di parenti e amici. È il 36% degli italiani infatti a «valorizzare» i regali ricevuti ma non particolarmente graditi, secondo quanto emerge da uno studio realizzato da Coldiretti/Swg. Il riciclo del regalo non è proprio una novità, come anche sono tanti i «pezzi» che finiscono sui siti di vendite on line subito dopo le festività. Ma quest'anno, con il perdurare della crisi economica, si registra un aumento del 3% degli italiani che cedono alla

tentazione del «recupero». Lo studio evidenzia però anche la presenza di uno zoccolo duro di italiani (51%) che dichiara di non aver mai riciclato i regali e che mai lo farà. La tendenza a riciclare i regali è più diffusa tra i giovani, che d'altronde hanno minori disponibilità economiche rispetto alla media, e nell'82 per cento dei casi - sottolinea la Coldiretti - avviene a favore di parenti e di amici che possono apprezzare l'indesiderato omaggio. Secondo la ricerca gli italiani spenderanno per i doni sotto l'albero in media 263,6 euro, con un calo del 9% rispetto allo scorso anno.



Investigatori della Polizia scientifica al lavoro FOTO ANSA

## Due bombe a Scampia Tra clan è guerra aperta

● **Gli ordigni provengono dall'ex Jugoslavia: uno è esploso ferendo una ragazzina ed un bambino di 9 anni**

VINCENZO RICCIARELLI  
NAPOLI

Due bombe nel giro di poche ore, tre feriti, molti danni e la sensazione che Scampia sia ormai un territorio ai confini della legalità, nonostante uno spiegamento di forze dell'ordine ai limiti della militarizzazione. Lo scontro tra faide per il controllo del mercato della droga non si limita più agli omicidi, l'ultimo giorni fa nel cortile di una scuola. Due ordigni bellici, provenienti dagli arsenali balcanici della ex Jugoslavia, hanno creato il panico e sfiorato la tragedia nel lotto G del quartiere di Napoli controllato dalla camorra. Ordigni micidiali, fatti di esplosivo al plastico e di migliaia di microsferiche metalliche pronte a dilaniare. Uno è stato lanciato l'altra sera, al centro di una carreggiata stradale: ha danneggiato nove auto in sosta e provocato il lieve ferimento di una ragazzina di 13 anni e di un bambino di 9. Un altro è stato trovato ieri mattina in un piazzale deserto: era arrugginito e non è esploso per un difetto meccanico,

ma rappresentava sicuramente un letale avvertimento, come il precedente. «Lotto G» per la bomba esplosa, «case celesti» per quella che ha fatto cilecca: in entrambi i casi territori controllati dai «Girati», una delle due famiglie impegnate nella sanguinosa lotta per il controllo delle piazze di spaccio. A lanciare gli ordigni dunque sarebbero stati i rivali del clan Abbinate, un cui uomo rimase vittima il 5 dicembre del clamoroso agguato conclusosi con i colpi di grazia esplosi nel cortile di un asilo, mentre i bimbi cantavano per la recita di Natale. Il fatto che gli Abbinate abbiano scelto di rispondere non con l'ennesimo omicidio, bensì usando due bombe (non direttamente contro un bersaglio ma invadendo l'enclave rivale) è considerato un segnale da non sottovalutare: l'inizio di una possibile escalation dalle conseguenze imprevedibili, ma paradossalmente potrebbe anche voler dire il contrario e segnare una fase di ripensamento, di dialogo, di tregua. In ogni caso il rischio per le potenziali vittime è stato altissimo: davanti al lotto G, pochi minuti prima delle otto di

...

**L'altro congegno ha fatto cilecca: per gli inquirenti forse un avvertimento agli «scissionisti»**

ieri sera, Francesco, 9 anni, è stato ferito al viso da schegge dei vetri infranti di un'auto. Alcuni dei tremendi pallini metallici della bomba hanno raggiunto Michela, 13 anni, appena uscita da un vicino supermercato, provocandole contusioni a una gamba e all'addome. Il bimbo guarirà in cinque giorni, la ragazzina in sette: ma l'angoscia, lo choc per essere stati catapultati all'improvviso in uno scenario di guerra sarà molto più difficile da dimenticare. Per gli investigatori, al di là delle possibili letture e delle strategie inseguite dai clan, la certezza al momento è una: su Scampia la vigilanza deve rimanere altissima. «Potrebbe essere - è la riflessione del colonnello Marco Minicucci, comandante provinciale dei carabinieri - un modo per dire: possiamo colpirvi a casa vostra quando vogliamo, ora fermiamoci perché la spirale della violenza ci danneggia entrambi. Potrebbero, dovrebbero rendersi conto che la guerra, quando si arriva a sparare nei cortili delle scuole o si lanciano bombe nelle strade, non aiuta in alcun modo gli stessi contendenti a prevalere l'uno sull'altro. Sono persone sicuramente senza scrupoli, ma speriamo abbiano il cervello per pensare». Per tutta la giornata le forze dell'ordine hanno passato al setaccio i quartieri di Scampia e a Secondigliano. E non lontano dalle «Case Celesti» in un garage la polizia ha trovato una pistola modificata e 500 dosi di cocaina.

## Terrore e routine nel quartiere tutto «è come prima»

IL RACCONTO

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

**Nell'asilo alla periferia di Napoli dove dieci giorni fa è stato ucciso un camorrista: «Questa terra ha bisogno di lavoro»**

**A**lle otto del mattino Scampia non pare diversa da molte altre periferie di Napoli. Anche all'esterno dell'asilo Montale, dove dieci giorni fa si è consumato l'ultimo omicidio di camorra, tutto sembra essere tornato alla «normalità». Una campanella che suona, le mamme che danno un bacio ai propri ragazzi prima che entrino in classe. Tutto come sempre. La pioggia di questi giorni ha ormai lavato via il sangue dalla rampa che conduce all'ingresso della materna. Un miraggio di salvezza per Luigi Lucenti, che in quella scuola aveva sperato di poter sfuggire ai suoi sicari. Solo un miraggio. E a guardare bene, è un'illusione anche la normalità che si respira nel quartiere, rotta ieri da una bomba. Ma la vita in qualche modo deve continuare. I bambini devono andare a scuola, i genitori devono correre a lavoro per cercare di sbarcare il lunario. Faida o non faida, bisogna andare avanti. Quello che la pioggia non ha potuto lavare via è la consapevolezza di trovarsi nel bel mezzo di una guerra, su un campo di battaglia dove non esistono regole. Così, per vedere oltre, bisogna osservare i dettagli. Le reazioni più spontanee di chi a Scampia ci vive e ci lavora ogni giorno. «L'ultimo omicidio - racconta Vincenzo Montesano, dirigente scolastico dell'Eugenio Montale - è stato efferato e terribile, perché ha violato uno degli ultimi simboli che ci restano. Ma al di là del clamore mi chiedo cosa cambi rispetto ad altri agguati, sferrati magari a 200 metri dai nostri cancelli. La gente qui ha paura, ma non dall'ultimo omicidio, da molto più tempo. Da quando «Scissionisti» e «Girati» hanno iniziato ad ammazzarsi. Non possiamo certo chiuderci in casa e aspettare».

Terrore e routine sono l'unica costante della vita a Scampia. Ai commercianti della zona, a chi aspetta un pullman, a chiunque sia in strada lo si legge negli occhi. Basta uno scooter che accelera senza un motivo apparente per sentirsi minacciati. E non è certo un caso che il casco lo portino in pochi. Meglio essere riconoscibili, farsi vedere bene in volto. Basta anche uno scambio di persona, un equivoco, per essere ammazzati. È toccato il 17 ottobre a Pasquale Romano, trucidato con 14 colpi di pistola appena entrato in auto. Era andato dalla fidanzata, il caso ha voluto che la ragazza abitasse nello stesso palazzo del vero obiettivo dei killer. Così, nonostante tutto, i più tranquilli sono proprio i bambini. Stavano preparando la recita di Nata-

le nel giorno dell'ultimo omicidio. Quella stessa recita che il 19 porteranno in scena davanti a genitori e compagni. «I bambini - continua il preside della Montale - non si sono accorti di niente. I più grandi hanno sentito qualche notizia alla tv. Poi però, almeno per loro, la vita è continuata come sempre. Nel giorno della recita - conclude - faremo qualcosa che non avevamo mai fatto prima. Terremo aperta la scuola dalla mattina, sino a tarda sera. Concentreremo in quel giorno molte delle le attività che e sono frammentate nel corso di una settimana. Stare assieme ci dà coraggio».

A ricordare a tutti che a Scampia si sta consumando una guerra c'è poi la una massiccia presenza delle forze dell'ordine. La zona è blindata e nessuno sfugge ai controlli. Un'attenzione che la gente del luogo di certo non gradisce. E non solo chi ha traffici illeciti da portare avanti. In questa periferia a nord di Napoli la povertà è tanta, chi trova un lavoro onesto festeggia quasi come se avesse vinto la lotteria. Essere fermati, e magari multati, per un fanalino rotto o qualcosa di simile, anche questo è un problema. Ma gli agenti non possono essere in ogni strada o piazza. Alla prima occasione si tornerà a sparare. Quello che Scampia chiede alle istituzioni è programmazione e sostegno, non militarizzazione. Un segnale forte in questo senso è arrivato proprio dalla materna Eugenio Montale, dove martedì sera le luci sono rimaste simbolicamente accese. Nella scuola si sono ritrovati genitori, ragazzi e insegnanti. Con loro, tra gli altri, il presidente della municipalità Angelo Pisani e il vice sindaco di Napoli Tommaso Sodano. Il quale ha sottolineato che portare attenzione e luce significa «abbattere le vele» e «programmare una riqualificazione reale, un piano straordinario per il lavoro». Senza le passerelle del governo, quelle non servono.



### La Puglia sarà anche diventata una regione rossa, ma dà ancora ottimi bianchi.

Ci sono regioni uniche, come la Puglia: baciata dal sole, lambita dal mare, ricca di profumi. È qui che nascono i nostri vini. Vini ancora giovani, ma con una grande tradizione alle spalle che continuiamo e innoviamo. Noi crediamo di esserci riusciti, ma aspettiamo il vostro parere.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scriveteci a: [info@legrottedisileno.it](mailto:info@legrottedisileno.it)



LE GROTTI DI SILENO

VIA VITTORIO EMANUELE, 101  
74011 CASTELLANETA (TA)

# Speranze e tecnologia, la carica dei 320mila

● **Scuola**, oggi il concorsone voluto dal ministro Profumo. Si parte con la prova preselettiva: 50 test in 50 minuti ● **A Roma** prima assemblea dei docenti che protestano contro i tagli

LUCIANA CIMINO  
ROMA

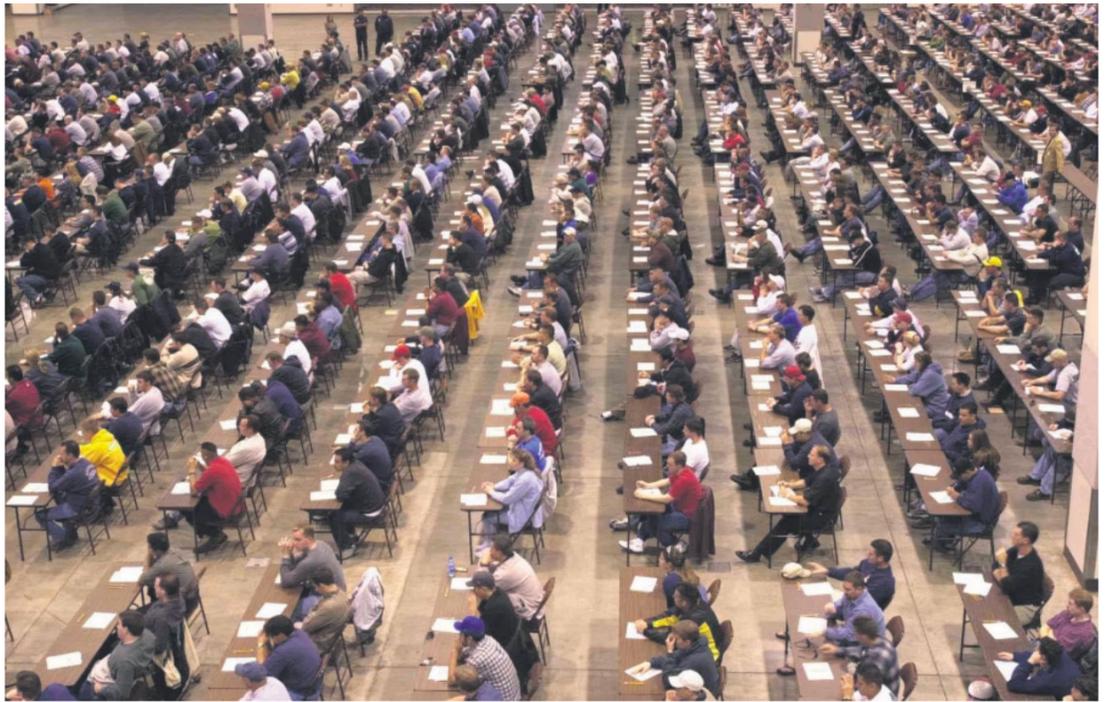
Tredici anni dopo l'ultimo e dopo infinite polemiche e proteste, parte oggi il concorso per docenti fortemente voluto da ministro Profumo. Una operazione di reclutamento che alla fine servirà a coprire 11.542 cattedre, dalle scuole primarie alle superiori. A contendersele 321.210 candidati, più di 27 per ogni posto, nella stragrande maggioranza donne (258.476, mentre 62.734 gli uomini). Le scuole che ospitano le prove preselettive sono pronte: ciascun candidato avrà a disposizione una postazione informatica, alla quale potrà accedere tramite i propri dati anagrafici ed il codice fiscale. Le prove, vista la mole dei candidati, si svolgeranno in più sessioni, secondo il calendario pubblicato il 23 novembre scorso sul sito del Ministero. Si inizia con 50 quesiti a risposta multipla, con quattro opzioni di risposta: 18 domande di capacità logiche, 18 domande di comprensione del testo, 7 domande su competenze digitali, 7 domande sulla lingua straniera (inglese, francese, tedesco e spagnolo). Il tempo a disposizione è di 50 minuti, al termine dei quali ogni candidato potrà visualizzare il risultato conseguito sulla postazione assegnata. Per il superamento della preselezione è necessario conseguire un punteggio non inferiore a 35/50.

Ma proprio su questa fase del concorso si sono scatenate negli ultimi mesi le polemiche più aspre. I cosiddetti

«quiz» sono stati giudicati da più parti inefficaci per testare le reali capacità d'insegnamento e la preparazione dei docenti. Superati i quiz, è il turno della prova scritta che consiste in una serie di quesiti a risposta aperta finalizzate, queste sì, a valutare la padronanza delle discipline oggetto di insegnamento. La conoscenza della lingua inglese sarà necessaria anche per coloro che si candidano all'insegnamento nella scuola primaria mentre per quanti aspirano a discipline scientifiche e tecnico-pratiche svolgeranno oltre alla prova scritta anche una prova di laboratorio (il calendario delle prove scritte sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 15 gennaio 2013). Infine la prova orale che ha per oggetto le discipline di insegnamento e la capacità di trasmissione della stessa con una lezione simulata, della durata di 30 minuti su una traccia estratta dal candidato.

Secondo la Flec-Cgil Viale Trastevere avrebbe speso 120 milioni per organizzare il concorso «quando sarebbe stato sufficiente fare assunzioni a tempo indeterminato in base a requisiti ormai conseguiti da tempo». L'età media dei candidati è di 38 anni e le domande provengono per la metà dal sud «il che fa pensare che anziché persone pronte a svecchiare il corpo docente come era nelle intenzioni del Ministero, sono lavoratori che in epoca di crisi, cercano un posto di lavoro sicuro», dicono dai sindacati di settore.

E ieri a Roma si è tenuta la prima assemblea nazionale del movimento



Oggi il primo giorno del «concorso». 320mila candidati per 11mila posti

...  
**A ogni candidato un pc al quale accederà tramite i propri dati anagrafici e il codice fiscale**

...  
**Secondo la Flec-Cgil per la prova spesi 120 milioni: «I soldi potevano usarli per le assunzioni»**

delle scuole in mobilitazione «contro i tagli, per la difesa e il rilancio dell'istruzione pubblica statale». All'Esquilino si sono riuniti docenti in rappresentanza di istituti dal nord (Torino, Milano, Genova, Pisa, Bologna, Udine, Vicenza, Ferrara) al sud (Napoli, Caltanissetta, Cagliari, Bari, Pistoia) che si sono incontrati con i colleghi delle oltre 140 scuole in mobilitazione nella provincia di Roma per coordinarsi e decidere le prossime iniziative nazionali. «Questo movimento ha dimostrato che uniti e determinati si può vincere: la proposta di aumento dell'orario di lezione degli

insegnanti a parità di salario è stata per ora accantonata e il disegno di legge Aprea-Ghizzoni è stato bloccato in Senato - dicono dal Coordinamento Scuole Roma - ma la scuola non ci sta più ad essere oggetto di tagli e pretende una riqualificazione a partire da un investimento di risorse che permetta di stabilizzare i precari ed elevare la qualità della didattica». Annunciano il proseguo delle mobilitazioni «per vigilare che questo Parlamento in scadenza non faccia colpi di coda sulla scuola, e soprattutto per pretendere dal prossimo una inversione di rotta».

## Trattativa Stato-Mafia, il testimone è Felice Maniero

**D**i trattative e ricatti allo Stato Felice Maniero se ne intende. Ecco perché negli scorsi mesi la Procura nazionale antimafia ha deciso di ascoltare l'ex-capo della mala del Brenta ormai in libertà. Il file investigativo è quello della trattativa Stato-mafia. L'ufficio diretto da Pietro Grasso ha voluto tastare il polso di uno dei più feroci banditi degli ultimi vent'anni che nonostante la patente di collaboratore di giustizia non ha mai rivelato molto sui lati oscuri della sua banda nata e prosperata nel ricco Nord-est. Maniero avrebbe fatto riferimento ai contatti avuti con esponenti dei servizi e ad alcuni furti su commissione operati non solo in Veneto: ai banditi finivano i preziosi ai mandanti i documenti trovati nei caveau assaltati. Nella banda veneta - secondo le indagini - avrebbero trovato posto ex-estremisti di destra e confidenti di apparati dello Stato.

Ma cosa c'entra l'ex-faccia d'angelo Maniero con la mafia, le bombe e le trattative del biennio '92-'93? Di contatti con i siciliani di Cosa nostra Maniero ne ebbe fin dall'inizio della sua epopea criminale, rifornendo di droga i suoi depositi attraverso gli uffici di uno dei re del narcotraffico mafioso, Gaetano Fidanzi. L'idea di una banda strutturata in modo verticistico il rapinatore veneto la mutò proprio da quei contatti. Ma ciò che sembra interessi i magistrati della Dna è la trattativa che Maniero mise in campo in parallelo a quelle di Cosa nostra, trattative che in questo caso non si svolsero nella solita cor-

### IL CASO

NICOLA BIONDO  
PALERMO

**L'ex boss della Mala del Brenta è stato sentito dalla Direzione nazionale antimafia. Fu il primo a colpire il patrimonio artistico dello Stato**

nice di sangue ma all'ombra di importantissime opere d'arte e reliquie rubate. Non è un caso che nell'immenso database dell'Antimafia il termine trattativa compare solo in riferimento alla Mafia e alla banda del Brenta. Fu per una trattativa con lo Stato che Maniero



Felice Maniero, l'ex boss della Mala del Brenta dall'agosto del 2010 è libero

fruttò quattro preziose tele e uno antico stemma. L'obiettivo di Maniero era quello di utilizzarli come merce di scambio per liberare dal carcere un suo parente e avere da sorvegliato speciale più libertà.

Ma gli investigatori hanno sempre

avuto il sospetto che dietro quei furti clamorosi ci sia stato molto altro. Ed è quello che la Procura nazionale vuole verificare con nuove indagini. Che le trattative per recuperare la refurtiva intersecarono le strade della banda Maniero e di Cosa nostra è un dato acquisito: «Dall'interesse dello Stato a recuperare opere d'arte - recita la sentenza di primo grado sulle stragi del '93 - si passa, infatti, a quello di non perdere le opere possedute; dalla possibilità di ottenere benefici facendo recuperare un'opera si passa a quella di ottenere una contropartita minacciando la distruzione di altre».

L'idea di utilizzare come merce di scambio il patrimonio artistico italiano passò, attraverso intermediari ancora senza volto, da Maniero a Riina. Al centro delle trattative ci furono 007 e personaggi di frontiera come Paolo Bellini, utilizzato sia per ottenere informazioni sui furti di Maniero che per una delle tante trattative in quei mesi di fuoco. E fu proprio Bellini a comunicare per primo al nucleo dei carabinieri che si occupa del patrimonio artistico l'intenzione dei boss di colpire importanti monumenti come la Torre di Pisa. Questo segmento d'indagine incrocia l'inchiesta palermitana sulla trattativa non solo quella riguardante i 12 imputati ormai arrivata di fronte al gip Piergiorgio Morosini, ma anche il procedimento stralcio sul ruolo giocato dai servizi segreti e da attori esterni a Cosa nostra. Forse gli stessi che hanno gestito la trattativa con Maniero, ormai libero nonostante gli omicidi, le rapine, il traffico di droga.

### IL MINISTRO IN INDIA

**Di Paola: «Il marò? Sono ancora in missione. Spero tutto si risolva presto»**

Sono «fiducioso che questa vicenda sarà risolta» presto, «nel rispetto del diritto internazionale»: questo il messaggio che il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, ha portato ai due marò trattenuti in India, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, durante una visita a Kochi, nello Stato indiano del Kerala. Di Paola ha sottolineato che l'Italia rispetta la Corte suprema di New Delhi che dovrà pronunciarsi sulla giurisdizione del caso, ma ha auspicato che sia accolta la richiesta presentata all'Alta Corte di Kochi dai due Fucilieri di Marina per rientrare in patria: «Desiderano festeggiare il Natale con i loro parenti e vorremmo che questo fosse reso possibile», ha detto. È la seconda visita del titolare della Difesa ai marò trattenuti da 10 mesi in India per la morte di due pescatori uccisi in acque internazionali. La prima risaliva a marzo. Di Paola ha

sottolineato che tutta l'Italia è vicina ai due marò, che «sono personale militare italiano ancora in missione». Di Paola non ha avuto incontri ufficiali con le autorità indiane. La sua è stata solo una visita, ha ripetuto ai giornalisti indiani, a «due nostri militari che svolgono ancora in missione. Ieri ho incontrato i soldati schierati in Afghanistan, oggi sono venuto qui a salutare e dire grazie ai nostri fucilieri. La loro missione continua e quindi è giusto che sia venuto anche in India, come ho fatto con gli altri teatri operativi». L'ammiraglio è atterrato ieri sera a Kochi, ha schivato una selva di microfoni e telecamere e, arrivato in albergo, ha cenato con i due fucilieri in un clima allegro e informale. Al termine, i doni: cd, libri (da Forattini a Ian Fleming), due felpe, un foulard e una bandiera col leone del Reggimento firmato dai marò distaccati in Afghanistan.

...  
**Rubò le reliquie di Sant'Antonio e chiese in cambio la liberazione di un parente**

...  
**I suoi rapporti con Cosa Nostra e il ruolo di alcuni faccendieri vicini ai servizi segreti**

## MONDO

# Bombe in Siria sul campo palestinese

● I caccia colpiscono la moschea di Yarmuk: almeno 25 i morti ● Appello di Abu Mazen

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Avevano cercato rifugio nella moschea. Per molti di loro quel luogo di culto si è trasformato in un cimitero. Erano palestinesi, inghiottiti nell'inferno siriano. L'aviazione militare siriana ha bombardato per la prima volta il campo profughi palestinese di Yarmuk, a sud di Damasco, provocando numerose vittime: a renderlo noto sono fonti delle organizzazioni siriane per la difesa dei diritti umani. Venticinque i morti, secondo un primo bilancio. La bomba ha centrato la moschea Abdel Qader Husseini all'interno del campo, dove si erano rifugiati a centinaia, in fuga anche dai combattimenti nei quartieri limitrofi della capitale. «Eravamo in centinaia all'interno quando è cominciato il bombardamento. Ho visto corpi dilaniati dalle bombe, è stato terribile, terribile...», racconta un'anziana palestinese scampata alla strage.

## VENDETTE INCROCIATE

Il campo di Yarmuk ospita la maggior parte dei rifugiati palestinesi della Siria, che in totale sono oltre 500mila. Nei giorni scorsi erano scoppiati scontri a fuoco fra le milizie ribelli e i com-

battenti palestinesi del fronte popolare di liberazione della Palestina, schierati a favore del regime di Damasco; secondo le ong tuttavia una parte dei militanti palestinesi presenti a Yarmuk si sarebbe unita alla ribellione. Il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), da ieri in visita ufficiale in Italia, ha lanciato un appello perché cessino immediatamente i bombardamenti sui campi profughi palestinesi in Siria. «Facciamo appello a tutte le parti coinvolte nel conflitto in Siria a risparmiare i palestinesi e i loro campi nel Paese», si legge in un comunicato diffuso dall'agenzia palestinese *Wafa*.

Abu Mazen ha aggiunto che i bombardamenti contro i campi profughi devono «cessare immediatamente». Ma in molti temono che la mattanza possa proseguire e che i palestinesi dei campi siriani possano diventare obiettivi di vendette incrociate tra lealisti e insorti.

I ribelli in Siria non vinceranno. A sostenerlo è il leader di Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah. «La situazione in Siria sta diventando sempre più complicata (ma) chiunque ritiene che l'opposizione armata sia in grado di risolvere la situazione sul terreno si sbaglia di grosso», afferma Nasrallah, fede-

le alleato del presidente siriano, Bashar al-Assad. I ribelli siriani accusano il movimento sciita Hezbollah di inviare combattenti in Siria per aiutare Assad a porre fine alla rivolta contro il suo regime, ma il gruppo respinge le accuse.

I ribelli siriani hanno sequestrato ieri una caserma per l'addestramento di reclute dell'esercito nei pressi di Aleppo. Secondo quanto riferisce un comandante della Islamist Tawheed Brigade, la caserma è stata presa dopo cinque giorni di battaglia con le forze lealiste al presidente Bashar al-Assad. «Almeno 100 soldati sono stati presi prigionieri - dice - e altri 150 hanno deciso di aderire alla nostra causa. I soldati stavano soffrendo la fame da cinque giorni». L'esercito ha bombardato anche un quartiere a sud di Damasco. Lo riportano le organizzazioni non governative, secondo le quali altri bombardamenti e combattimenti sono in corso in vari quartieri nella periferia della capitale. A sud-ovest della capitale, i carri armati hanno bombardato Daraya, città che l'esercito assedia e cerca di prendere da un mese. «I carri armati hanno ripreso il loro bombardamento di Daraya, pilotati dai cacciabombardieri», riferisce la rete anti-regime della Commissione generale della rivoluzione siriana (Cgrs). L'Osservatorio siriano dei diritti umani segnala che le truppe hanno attaccato Assali, area ormai sconquassata della violenza, e Harasta e Erbine, nel Ghouta orientale, regione che confina con Damasc. Vicino Harasta, si registrano sporadici combattimenti tra ribelli e soldati, che hanno di recente lanciato una campagna per cacciare i rivoltosi in un raggio di circa otto chilometri intorno a Damasco. L'ottimismo della Francia sulla crisi siriana persiste inalterato ad oltre 20 mesi e 40.000 morti dall'inizio della rivolta. Il ministro degli Esteri, Laurent Fabius, ha dichiarato «che la fine è vicina per Bashar Assad», aggiungendo che a rafforzare la sua convinzione c'è il fatto che «anche la Russia (principale alleato di Damasco) ne è ora consapevole».

# Egitto, dalle urne un Paese spaccato sulla costituzione

● Nel primo turno il sì tocca il 56%,  
● L'opposizione laica vince al Cairo

U.D.G.

Sarebbero in vantaggio i sì, in Egitto, dopo la prima giornata di voto per il referendum sulla nuova Costituzione. Secondo i dati ufficiali diffusi dal Partito della libertà e della giustizia, del presidente Mohamed Morsi, il sì ha ottenuto il 56,5% dei voti. L'altro ieri i seggi sono stati aperti i seggi al Cairo, ad Alessandria e in altre otto province. Il dato è in linea con le stime dei principali media egiziani e segnala un distacco non grande fra le due opzioni in campo. A ciò si aggiunge il fatto che al Cairo e ad Alessandria, le città più popolate, avrebbe vinto il no. Secondo il sito web della televisione di Stato, al Cairo i contrari avrebbero raggiunto il 68%, ad Alessandria d'Egitto addirittura il 72%. La stessa fonte afferma che nelle province il no alla Costituzione ha prevalso solo in quelle di Gharbiyya e Daqahliyya, nel Delta del Nilo a nord del Cairo.

«Il Paese è sempre più diviso e le fondamenta dello Stato egiziano stanno vacillando. È stato un referendum tenuto sotto un controllo giudiziario insufficiente, la sicurezza è stata chia-

ramente tenue e le violenze e le violazioni a cui stiamo assistendo sono la strada per la stabilità o per giocare con il futuro del Paese?». È il commento del leader dell'opposizione egiziana, Mohammed El Baradei, davanti ai primi risultati. «Il livello di coscienza politica sta crescendo rapidamente e l'Egitto della rivoluzione è a portata di mano», rimarca su Twitter l'ex direttore generale dell'Aiea e premio Nobel per la Pace, sottolineando che più del 40% degli elettori si oppongono alla Costituzione ispirata alla «sharia» voluta dal presidente Mohamed Morsi.

## IRREGOLARITÀ

Numerose Ong egiziane hanno affermato ieri che il referendum è stato segnato da serie irregolarità. Il voto dell'altro ieri è stato «un referendum alla Mubarak», dice in conferenza stampa Bahey Eddine Hassan, del Centro del Cairo per i diritti umani, facendo riferimento all'ex presidente rovesciato da una rivolta popolare l'anno scorso e alle elezioni irregolari che organizzava. Hassan ha letto un comunicato firmato da diverse Ong, tra cui l'Organizzazione egiziana dei diritti umani e il movimento Shayfeecom (Noi vi guardiamo). Le Ong hanno affermato che durante lo scrutinio ad alcuni osservatori della società civile è stato impedito di entrare nei seggi e che alcuni giudici che avrebbero dovuto controllare la regolarità del voto, in realtà non erano mag-

Esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

scopri young gas e luce:  
il nuovo pacchetto di eni  
dedicato ai giovani

nasce oggi **young gas e luce**: la soluzione pensata da eni per i giovani che vogliono risparmiare sulle spese energetiche di casa.

se hai fino a trent'anni compiuti, con **young gas e luce** puoi avere:

- uno sconto del 15%, per i primi 3 anni, sulla componente energia del prezzo gas e luce, definita e periodicamente aggiornata dall'AEEG;
- la comodità di poter gestire le tue forniture di gas e luce direttamente online, dove troverai un'ampia gamma di servizi dedicati.

Passa al mercato libero con **young gas e luce** di eni. Potrai aderire solo online entro il 31/01/2013.

Info e condizioni su [eni.com](http://eni.com)



**eni gas e luce** la soluzione più semplice  
vai su [eni.com](http://eni.com)

riparti con **eni**



Il dolore di chi resta dopo la strage di Newtown FOTO ANSA

## «Bandiamo le armi» Obama a Newtown

- **Dai democratici una proposta di legge sui fucili d'assalto**
- **I bambini uccisi avevano sei e sette anni**

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Palloncini bianchi legati all'insegna della scuola e peluche appesi ad un albero di Natale speciale dedicato ai venti bambini uccisi nella strage di Newtown - tutti tra i sei e i sette anni - e alle loro maestre. Obama visita le famiglie e una comunità sconvolta, indossando i panni di «consolatore in capo» per l'ennesima occasione. Lo aveva già fatto dopo la strage di Fort Hood, in Texas, nel 2009, di nuovo a Tucson nel 2011 e ad Aurora, in Colorado, l'estate scorsa. Ogni volta dopo una sparatoria insensata. L'abbraccio di Obama aveva toccato allora le corde dell'emozione collettiva, il bisogno di restare uniti, per superare il dolore. Stavolta però sono in tanti a chiedergli di più, di trasformare la strage della scuola elementare del Connecticut in un punto di non ritorno. La senatrice Dianne Feinstein annuncia un disegno di legge per il rinnovo del bando sulle armi d'assalto, introdotto da Bill Clinton e scaduto nel 2004. A chi gli chiede se pensa che avrà il sostegno di Obama lei risponde: «Credo di sì».

Dan Malloy, governatore democratico

del Connecticut, uno degli Stati con una legislazione sulla circolazione delle armi considerata severa, davanti ai microfoni della Cbs dice a chiare lettere che evidentemente non basta. Lui che ha dovuto portare la notizia alle famiglie e ha ammesso che no «non sei mai preparato abbastanza per qualcosa del genere». «Queste sono armi da assalto - dice -. Non vai a caccia di cervi con roba del genere. Possiamo solo sperare di trovare un modo per limitare queste armi che hanno un solo scopo». E cioè colpire, con la maggiore velocità ed efficacia possibile.

È quello che ha fatto Adam Lanza, sfondando una finestra per entrare nella scuola armato con armi che non lasciano scampo, prese alla madre, appassionata di tiro, uccisa prima di portare a compimento il suo piano. «Non ho mai visto nulla di simile», ha detto il medico legale Wayne Carver, un'esperienza trentennale alle spalle, che stavolta non gli è servita da schermo davanti ai cadaveri sfregiati dei bambini. La maggior parte delle vittime è stata colpita più volte, qualcuno era letteralmente crivellato, con undici fori d'entrata. Il killer ha usato un fucile semiautomatico molto potente, un Bushmaster calibro 223, pensato per i campi di battaglia, con proiettili che fendono l'aria a 914 metri al secondo e un sistema che non ha bisogno di frequenti ricariche. L'impatto è devastante, solo una delle persone colpite non è morta, la vice-preside, ora preziosa testimone.

Gli investigatori cercano di capire che cosa abbia innescato la furia di Adam, un ragazzo da sempre proble-

matico e introverso, ma mai violento in passato. Il killer, appena ventenne, si è tolto la vita all'arrivo della polizia nella scuola, senza lasciare nessun messaggio, niente che possa far capire. La polizia sta indagando su alcuni messaggi circolati sul web e ritenuti non veritieri, che avrebbero annunciato un suicidio eclatante in Connecticut per venerdì scorso.

L'innescò dei pochi minuti di orrore che hanno lasciato il segno sull'America forse resterà per sempre un mistero. Ma stavolta la spiegazione della follia non basta. Il senatore Joe Lieberman, un indipendente del Connecticut, chiede una Commissione nazionale sulle stragi, per rivedere le leggi sulla detenzione di armi, l'azione del sistema di sorveglianza sulla salute mentale e il ruolo che film e videogiochi violenti potrebbero avere nel portare a queste sparatorie. Anche Hollywood recita il suo mea culpa. Jamie Foxx, la star dell'ultimo sanguinario film di Quentin Tarantino, chiede all'industria cinematografica di non ignorare più il fatto che la violenza nei film chiama altra violenza.

### DUE PADRI

«Nessuna parola può esprimere il nostro dolore. Non sappiamo spiegarci il perché», ha detto il padre del ragazzo, Peter Lanza. A lui sono arrivate le condoglianze del padre di Emilie, una delle vittime. «Non oso immaginare quanto questa esperienza possa essere dura per voi», ha detto Robbie Parker, offrendo l'affetto della comunità alla famiglia del giovane killer.

## La Casa Bianca sceglie: Kerry al posto di Hillary

**H**o conosciuto Susan Rice e ho collaborato strettamente con lei non solo alle Nazioni Unite ma anche nei giorni (2004) in cui ero candidato alla presidenza degli Stati Uniti. L'ho difesa pubblicamente e non esiterei a farlo di nuovo perché conosco il suo temperamento e la sua dedizione. È una persona straordinariamente capace e una fedele servitrice dello Stato».

Suona quasi come un involontario epitaffio, l'elogio che John Kerry rivolge a Susan Rice, le cui chance di rimpiazzare Hillary Clinton alla segreteria di Stato sono ormai nulle, mentre è proprio Kerry l'uomo su cui Barack Obama si sta orientando. A Washington si attende solo che la nomina sia formalizzata, ma tutti la danno per scontata.

Susan Rice ha motivato la rinuncia in una lettera a Obama, spiegando che la sua eventuale nomina rischiava di risultare «dannosa e costosa» in termini politici. Evidente riferimento al fuoco di sbarramento scatenato contro di lei dall'opposizione repubblicana, per farle pagare presunti errori commessi nel gestire la drammatica vicenda dell'assalto al consolato americano di Bengasi in Libia, in cui rimasero uccisi l'ambasciatore Christopher Stevens e altri tre funzionari statunitensi. Errori dell'intelligence Usa, che i repubblicani in campagna elettorale tentarono invano di scaricare su Obama. Rice, ambasciatrice di Washington all'Onu, fornì pubblicamente una versione dei fatti di Bengasi in parte non corrispondente alla verità, ma a indurla in errore erano stati i servizi segreti.

Nella lettera al capo della Casa Bianca, Rice sottolinea che la sua eventuale nomina non può avvenire nel pieno di una campagna politicamente ostile, perché «la posizione di segretario di Stato non dovrebbe essere politicizzata».

Kerry dunque sta per succedere a Hillary Clinton, che aveva già manifestato l'intenzione di abbandonare la partita prima del voto di novembre. Le sue condizioni di salute del resto non sono buone, come dimostra il malore di cui è stata vittima due gior-

...  
**Nel 2004 sfidò Bush senza successo  
Ha presieduto la commissione Esteri**

### IL CASO

G. B.  
gbertinetto@unita.it

**La notizia non è ancora ufficiale ma la scelta del nuovo segretario di Stato è data per certa dalla stampa Usa. Passo indietro di Susan Rice**

ni fa. Pur non essendo legato a Obama da particolari rapporti di simpatia o di amicizia, Kerry è stato uno dei suoi principali collaboratori nell'ultima campagna presidenziale. A lui nei giorni antecedenti i duelli televisivi fra i candidati dell'Asinello e dell'Elefante era affidato il compito di preparare Obama ad affrontare l'avversario: Kerry insomma recitava la parte di Romney in un finto scontro verbale con il presidente.

Diventando segretario di Stato, Kerry dovrà rinunciare al suo ruolo in Senato. Indirettamente la sua nomina potrebbe così indebolire il partito democratico se il seggio da lui occupato attualmente venisse conquistato da un repubblicano nella elezione suppletiva.

Kerry ha 69 anni. Nel 2004 sfidò invano Bush nella corsa per la Casa Bianca. Uno dei principali cavalli di battaglia fu allora la sua contrarietà all'avventura bellica irachena. Da giovane si era battuto contro la guerra in Vietnam, cui aveva partecipato come soldato di leva. L'associazione dei Veterani contrari al conflitto l'aveva scelto come portavoce. Negli ultimi anni ha presieduto la commissione Esteri del Senato, e ha ripetutamente visitato Afghanistan e Pakistan. Gli esperti sottolineano la sua predilezione per una diplomazia prudente.

Kerry ha avuto due figlie dalla prima moglie. L'attuale consorte, Teresa Heinz, titolare della più nota azienda produttrice di ketchup, è una delle donne più ricche d'America.

## Il Giappone torna a destra, trionfa il partito di Abe

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Shinzo Abe, leader dei liberaldemocratici giapponesi (Jiminto), non indugia un minuto per lanciare il guanto di sfida alla Cina. Dalle urne la vittoria del partito conservatore è emersa nelle sue proporzioni trionfali, e dal quartier generale del Jiminto, Abe si rivolge ai concittadini. Promette che non verrà meno all'impegno preso in campagna elettorale di riportare il Giappone alla sua «autorevolezza internazionale». Come? «Ricostruendo le speciali relazioni con gli Stati Uniti», ma anche reagendo «alla minaccia cinese». E per uscire dal generico, dichiara con forza: «Le Senkaku appartengono a noi».

Senkaku, otto isole disabitate in pieno Oceano Pacifico, che la Repubblica

popolare rivendica come proprie e chiama Diaoyu. Da mesi i due governi hanno ripreso a litigare aspramente per la sovranità sul miniarciipelago. Alle parole si sono accompagnati i gesti di sfida. Lo Stato giapponese acquista da un privato alcune delle isole. Pechino manda in zona navi e aerei. Entrambi i governi parlano dei loro «sacrosanti diritti» su quelle terre lontane. Slogan nazionalisti e volte xenofobi echeggiano nelle manifestazioni popolari a Tokyo come a Pechino.

Il ritorno al potere della destra liberaldemocratica rischia di aggravare le tensioni fra i due colossi asiatici. La risposta delle autorità cinesi non si fa attendere ed è polemicamente fiera. Segue l'esortazione al governo di Tokyo affinché mostri razionalità «anziché indulgere all'estremismo e litigare con i vicini».

Il 26 dicembre Abe si insedierà for-

malmente alla guida del nuovo esecutivo e si vedrà se ai proclami retorici seguiranno da una parte e dall'altra iniziative ostili o tentativi di riacciare il dialogo. Intanto il Jiminto festeggia la vittoria che ha le stesse dimensioni del risultato uscito dalle urne nel 2009. Ma a parti invertite. Oggi sono i conservatori a conquistare la maggioranza assoluta dei seggi, mentre i progressisti del Minshuto (Partito democratico) incassano una sonora batosta. I conteggi erano ancora in corso ieri notte, ma già appariva chiaro che ai liberaldemocratici sarebbe andato più o meno lo stesso numero di seggi, 310, conquistato tre anni fa dai loro rivali del Minshuto. Questi ultimi precipitano a un livello compreso fra 55 e 77.

Il Giappone ritorna al passato. I cittadini riconsegnano il potere nelle mani dei soliti noti. Non tanto perché siano

convinti che possano fare meglio, ma perché sono rimasti delusi dalla performance di coloro che li avevano illusi di rompere finalmente con il peggio della tradizione politica nazionale (corruzione, clientelismo) e tirarli fuori da una crisi economica in cui si dibattono da tempi ben più lontani degli sconquassi planetari del 2008.

È lo stesso leader del Jiminto e prossimo premier, Shinzo Abe, ad ammettere che il suo successo deriva in buona parte dal «fallimento dei Democratici». Un partito nato nel 1998 dall'incontro di settori politici e sociali diversi, uniti dalla comune volontà di modernizzare e democratizzare il Giappone. Volevano sottrarre il Paese all'opprimente cappa di un blocco politico-burocratico-finanziario imperniato sull'onnipotenza e onnipresenza del Partito liberaldemocratico.

Si proponevano come promotori di un'alternativa che rendesse concreta la prospettiva di cambiamento. Spesso paragonavano la situazione locale a quella italiana, dove pochi anni prima era tramontata l'eterna occupazione democristiana del potere. Alcuni di loro si ispiravano all'esperienza dell'Ulivo. Ma quando finalmente sono arrivati nella stanza dei bottoni si sono imbattuti in difficoltà enormi. La situazione economica globale è peggiorata, per di più nel marzo del 2011 è arrivata la mazzata di Fukushima. Il disastro sismico-nucleare ha messo a durissima prova le capacità di leadership del governo allora guidato da Naoto Kan. Che dopo alcuni mesi si è dimesso. Il compagno di partito Yoshihiko Noda non è riuscito a fare di meglio. Ieri dimettendosi ha chiesto scusa alla nazione.

# «Il lavoro è la priorità. Il rigore produce recessione»

CARLA ATTIANESE  
STRASBURGO

Tre milioni di disoccupati in Italia pari all'11% della popolazione, il dato più basso dall'inizio delle serie storiche, con un picco per quella giovanile che tra gli under 25 arriva ad oltre il 36%, peggio di così solo Grecia, Spagna e Portogallo. Un problema con cui fa i conti anche il resto d'Europa, se è vero che nei paesi della zona euro la percentuale dei senza lavoro ha sfiorato l'11%. Facciamo il punto della situazione con Sergio Cofferati, oggi europarlamentare del Pd.

**L'Europa resta in bilico tra l'austerità e la crescita, e la disoccupazione aumenta.**

«È una tendenza negativa che continua con pochissime eccezioni, e in Italia la situazione è peggiore perché siamo da tempo in piena recessione. I numeri oc-

cultano tra l'altro una parte di verità, perché non comprendono le persone in cassa integrazione, non formalmente disoccupate ma che nella gran parte dei casi non hanno più un posto di lavoro. E come capita sempre, si accentuano i problemi per i soggetti più deboli, i giovani e le donne, con dati preoccupanti».

**La Commissione Ue ha presentato un piano per il lavoro giovanile, lo «Youth guarantee scheme».**

«È una proposta deludente, peraltro scissa da qualsiasi idea di crescita economica. Uno schema che prende a riferimento modelli profilati su paesi piccoli e con strutture produttive particolari (Austria e Finlandia ndr), senza essere accompagnato da risorse adeguate. Solo buoni propositi, peraltro non corrispondenti ai fabbisogni».

**Nel frattempo si va verso una riduzione**

## L'INTERVISTA

**Sergio Cofferati**

**Per l'europarlamentare Pd la Ue sconta il fatto di non essersi dotata di strumenti come Tobin tax e eurobond: mancano le risorse per la crescita**

del Bilancio Ue.

«Sì, nella migliore delle ipotesi avremo una contenuta riduzione, quando invece servirebbe di più, anche con risorse proprie. Non aver ancora completato l'iter per una Tassa sulle transazioni finanziarie e non aver fatto gli Eurobond impedisce oggi all'Europa di avere le risorse necessarie alla definizione di politiche per la crescita degne di questo nome».

**Finora è stata un'Europa a trazione conservatrice. Un segno progressista cambierebbe qualcosa?**

«È vero, ha prevalso una cultura conservatrice. Per i progressisti europei, le priorità sono il rovesciamento della pratica del rigore monetarista senza sviluppo e una crescita economica adeguata, da accompagnare con proposte sul lavoro che puntino decisamente sulla sfera della conoscenza: formazione, scuola e

università».

**Resta però il tema della manodopera a basso costo (e bassa protezione) nei paesi emergenti.**

«Non bisogna competere con quei paesi sul piano dei costi ma su quello della qualità. È la concorrenza sui costi che porta alla distruzione dei diritti».

**Un governo di centrosinistra in Italia che chance ha di fronte alle sfide che si presentano?**

«Intanto l'obiettivo di tutti è che il centrosinistra vinca. Poi, un governo stabile è importante per il sistema economico, e ancora di più se di centrosinistra, perché porta nel nostro sistema punti di vista che si sono dimostrati efficaci in altri paesi, ad esempio in Francia, con il consenso dei cittadini. Monti ha puntato sul contenimento degli effetti della crisi, ma senza equità».



Il Parlamento europeo FOTO LAPRESSE

## Per la Ue la mafia non è più cosa nostra

● **Esteso il lavoro della commissione speciale dell'Europarlamento sul crimine organizzato** ● **Rita Borsellino:** «La crisi ha spostato l'attenzione dal solo danno sociale a quello economico, che riguarda tutta l'Europa»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Per l'Unione europea mafia e corruzione non sono più «cosa loro», ovvero questioni che riguardano solo l'Italia e pochi altri Stati membri. La crisi economica della zona euro sta aprendo gli occhi a Bruxelles e la settimana scorsa l'Europarlamento ha deciso di prolungare di altri sei mesi, fino a fine legislatura, il lavoro della commissione speciale sul crimine organizzato, la corruzione e il riciclaggio di denaro. Una buona notizia per quegli eurodeputati italiani che l'hanno promossa, portando in Europa l'esperienza delle proprie battaglie storiche. Personaggi come Rita Borsellino, sorella del giudice ucciso dalla mafia e ora eurodeputata Pd, Rosario Crocetta, neogovernatore della Sicilia e eurodeputato Pd fino a poco tempo fa. O Sonia Alfano, figlia del giornalista ucciso dalla mafia nel 1993 e oggi eurodeputata Idv presidente della commissione speciale.

In materia di giustizia l'Unione europea è ancora allo stato di progetto. In passato si è preferito dare la precedenza all'integrazione economica, salvo poi scoprire con la crisi dell'eurozona che le due cose non possono essere separate. A novembre dell'anno scorso l'economi-

sta tedesco Daniel Gros, presidente del think tank di Bruxelles Centre for European Policy Studies (Ceps), ha pubblicato uno studio in cui dimostra che nell'ultimo decennio «la zavorra che impedisce all'Italia di crescere» è stato soprattutto il peggioramento degli indicatori su efficacia del governo, rispetto della legge e lotta alla corruzione. Solo due settimane fa Transparency International ha pubblicato l'indice 2012 della percezione della corruzione, con Grecia e Italia in fondo alla classifica dell'area euro. Gli Stati più corrotti, ha spiegato l'associazione, «includono i Paesi dell'eurozona più colpiti dalla crisi». Improvvisamente il lavoro della commissione speciale antimafia del Parlamento europeo, istituita a marzo 2012, è diventato di attualità.

Per anni, ha spiegato Borsellino, «La Ue è stata piuttosto dormiente su questi temi, anche se in questa legislatura c'è stato un risveglio». Gli eurodeputati non italiani si sono sensibilizzati a questi problemi «perché abbiamo impostato la discussione a partire dai danni economici subiti dall'Europa a causa della criminalità organizzata - ha aggiunto - Oggi le mafie vengono considerate non solo per la loro pericolosità sociale, ma anche per le ingenti perdite di denaro

che provocano in un momento di crisi». Un nuovo modo di guardare al problema che ha fatto prendere coscienza che le mafie sono «un fenomeno economico che riguarda tutta l'Europa».

Quest'anno quindi gli eurodeputati della commissione speciale del Parlamento europeo si sono messi al lavoro per raccogliere informazioni, materiale e testimonianze per disegnare un primo quadro a livello continentale dei problemi di criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio di denaro. Lo scorso ottobre la commissione ha tenuto diverse audizioni a Milano, Roma e Palermo, ascoltando magistrati, esperti, industriali, investigatori e familiari delle vittime della mafia. Ora è in cantiere un rapporto specifico sulla corruzione, anticipato dalla pubblicazione lo scorso 3 dicembre di un primo documento di lavoro. Tra le altre cose nel testo si afferma di «voler sfatare il mito» secondo cui la corruzione è un fenomeno presente solo in alcuni Paesi.

Dopo il lavoro della commissione speciale però toccherà alle istituzioni europee continuare, a partire dalla definizione di un reato comune di mafia. Perché in assenza - ha spiegato Borsellino - «non possiamo iniziare a parlare delle misure comuni di contrasto».

## La lezione dell'Iva Il futuro si coniuga con la sostenibilità

**Vittorio Prodi**

Europarlamentare Pd  
Commissione Ambiente



**MENTRE SCRIVO È STATA VOTATA IN PARLAMENTO LA FIDUCIA SULL'EMENDAMENTO INTERPRETATIVO AL «DECRETO SALVA TARANTO»** presentato dal Consiglio dei ministri, approvato per sbloccare 1 milione e 700mila tonnellate di acciaio poste sotto sequestro dalla magistratura in quanto corpo di reato per inquinamento e disastro ambientale. È la seconda volta che sul caso Iva, il Governo scavalca la magistratura aprendo di fatto una sorta di conflitto fra poteri dello Stato: questo genere di situazione si verifica quando la politica è per troppo tempo assente e inefficace o quando le risposte della politica non sono adeguate, al punto che spetta alla magistratura mettere in luce catene di gravissimi reati, come è accaduto in questo caso, relativi alla salute di una intera città. La magistratura ha applicato le sue prerogative e svolto le sue funzioni che non prevedono compiti di mediazione. E meno male, aggiungerei.

Che la politica torni a fare politica, questo pretendiamo, la politica delle scelte, delle strategie, della visione a lungo termine e l'alta politica. Perché non possiamo permetterci di rinunciare alla manifattura: l'acciaieria è una filiera importante per l'Italia e il Mediterraneo, e se è vero che bisogna far di tutto per salvare in extremis la situazione è altrettanto vero che non lo si può fare negoziando sul diritto alla salute. Che si punti al miglioramento delle tecnologie di produzione e a portare le emissioni ad un livello di accettabilità. Che si tuteli il lavoro e l'occupazione. E che si guardi avanti, che tutto sia finalizzato al ripristino e alla ripresa di una politica industriale sanamente competitiva, cioè innovativa, trasversale e sostenibile. Sostenibile. Il futuro delle politiche industriali, a cominciare da quelle europee, pone molteplici e non semplici sfide, ma a sovrastarle tutte è la transizione verso un'economia a basse emissioni e incentrata sulla riduzione drastica dei costi energetici sia dal punto di vista finanziario che ambientale. È inconfutabile che politiche industriali e pianificazioni urbanistiche siano le prime leve da azionare per le politiche di adattamento al cambiamento climatico.

Ma la sostenibilità ambientale continua ad essere percepita dai nostri politici su scala temporale lunga, più lunga di un mandato politico e quindi trascurabile rispetto ad altre tematiche che vengono alla ribalta, come ad esempio la crisi finanziaria, e prese, quindi, in carico in primis. Urgono decisioni rapide e immediate, a cominciare dai primi cittadini, che dovrebbero aderire al Patto dei Sindaci a livello europeo inquadrando le loro attività entro programmi condivisi e coerenti; riorganizzando la pianificazione urbana con la bioarchitettura e la ripermabilizzazione del suolo; puntando sul trasporto pubblico (meno automobili, più trasporto su ferro); mantenendo sistematicamente il territorio (organizzando filiera di raccolta, conferimento e trattamento della biomassa dei residui agricoli). L'ambiente è un bene comune da salvaguardare, facendo sistema fra istituzioni pubbliche, a tutti i livelli, dai Comuni all'Unione europea, ma si deve tornare a fare politica, con determinazione e coraggio.

# COMUNITÀ

## Il commento

# Europa, le due ricette di popolari e socialisti



SEGUE DALLA PRIMA

In secondo luogo, l'auspicio è che la dialettica tra partiti tenda sempre di più a somigliare, nel nostro Paese come nel resto d'Europa, alla normale contrapposizione tra conservatori e progressisti. Con buona pace di chi insiste su una presunta anomalia italiana, magari per incoraggiare l'ennesima soluzione tecnocratica o per attribuire ancora una volta alle forze progressiste una missione che non è loro propria.

Un terzo effetto positivo è la difficoltà di continuare ad usare strumentalmente la contrapposizione tra europeisti e anti-europeisti. È chiaro che ci saranno forze populiste (forse alcuni resti dello stesso Pdl) che giocheranno in modo spregiudicato la carta dell'uscita dall'euro, e il loro peso non va sottovalutato. Ma rispetto a tale minaccia, dovrebbe apparire sempre più evidente che il vero confronto non è sull'alternativa Europa sì Europa no, ma su quale Europa uscirà dalla crisi. Popolari e socialisti/democratici non hanno la stessa ricetta e non hanno gli stessi obiettivi riguardo al futuro del modello sociale europeo, ed è giusto che su questo si concentri il confronto. Leggere il confronto politico interno come parte di un confronto più ampio tra diverse famiglie politiche rende cioè più difficile accusare di antieuropeismo ogni critica all'attuale linea di politica economica europea.

L'auspicio è che emerga un europeismo «maturo», non acritico, necessario a rifondare l'Unione su nuove basi, a rimettere in discussione la linea di austerità (cosa ben diversa dal non rispettare gli impegni), a trovare forme di condivisione della sovranità sulla politica economica.

Quanto detto non equivale naturalmente ad affermare che perderanno di peso le peculiarità nazionali. Lo stesso

Partito democratico, che ha un ovvio legame con i partiti socialisti e socialdemocratici, non è riducibile alla succursale europea di un (astratto) partito socialista europeo; della tradizione progressista esso è chiamato a dare un'interpretazione coerente con la storia delle sue culture fondative e quella del nostro Paese. Inoltre, gli interessi nazionali hanno e avranno presumibilmente ancora a lungo un ruolo, considerando anche che parte del problema riguarda proprio la ripartizione dei costi e benefici tra Paesi creditori e debitori.

Tali contraddizioni, che non vanno negate, sono tuttavia ancora più forti nell'ambito del blocco conservatore. Sarebbe semplicistico pensare che il rigetto dei popolari europei verso Berlusconi sia il solo effetto della scarsa presentabilità del nostro ex premier, trascurando il nodo politico centrale, che è la difficoltà di fare i conti con gli effetti del fallimento delle politiche di austerità e del modo in cui è stata gestita finora la crisi, effetti che generano in seno agli elettori di centrodestra dei diversi Paesi posizioni tanto contrastanti quanto la difesa della linea per-

seguita finora e il suo totale rigetto.

Pochi giorni fa Wolfgang Munchau, uno dei principali commentatori del Financial Times, scriveva provocatoriamente che la politica aveva finalmente fatto scoppiare la «bolla» di fiducia creata dal governo Monti, e che era tempo che si tornasse anche in Italia a governi politici, per affrontare nodi che nessuna soluzione tecnocratica avrebbe potuto sciogliere. Chissà che non sia una simile valutazione a spiegare la tentazione del presidente Monti di abbandonare l'abito del tecnico per scendere più direttamente nell'agone politico. Se decidesse di farlo riorganizzando il campo conservatore sotto la bandiera del populismo europeo e continuando ad interpretare la linea dell'austerità e del «fare i compiti a casa», rassicurerebbe certo la Germania della cancelliera Merkel e parte degli operatori della finanza. Ma su questa linea dovrebbe ottenere il consenso di una parte di elettorato, quello di centrodestra e in particolare del centrodestra italiano, che è più sensibile ai richiami euroscettici. Un compito che non possiamo certo invidiarci.

## Maramotti



## L'analisi

# Le grandi ricchezze e il mutuo sull'Italia



**DA DOVE COMINCIARE UNA CAMPAGNA ELETTORALE CHE PARLI DEI PROBLEMI DEL PAESE E NON DEL DESTINO PERSONALE DEI SUOI ASPIRANTI LEADER?** Se votare significa scegliere, è inutile ripetere ciò su cui tutti sono d'accordo: il rigore è necessario e l'equità tanto doverosa quanto difficile, perché le risorse non bastano per la politica del lavoro, il sostegno ai meno fortunati, la sanità e la scuola che vorremmo. Meglio sarebbe ascoltare e confrontare le proposte di chi si candida alla guida dell'Italia sulle misure concrete per aumentare queste risorse e, in particolare, per intervenire sulle voci fondamentali della nostra «diversità» che rendono tutto più arduo e che sono essenzialmente tre: la mancanza di crescita, l'evasione fiscale e il peso degli interessi sul debito pubblico. Si parla molto - giustamente - delle prime due, ma è l'impetuosa evidenza dei numeri a sottolineare la crescente «insostenibilità» della terza. Forse non in assoluto, ma certamente rispetto alla redistribuzione dei risultati dei sacrifici chiesti agli italiani che essa impone.

Il «Supplemento al Bollettino statistico» pubblicato dalla Banca d'Italia il 10 dicembre fotografa una distanza drammatica: la spesa per interessi sostenuta dall'Italia corrispondeva nel 2011 al 5 per cento del Pil, a fronte del 2,6 della Francia e della Germa-

nia. Tradotto in denaro contante, significa che avremmo avuto circa 35 miliardi in più da spendere per i servizi ai cittadini e il sostegno alla crescita (diventati oltre 40 già nel 2012) se avessimo potuto contare sulla stessa situazione (che è il risultato del tasso medio d'interesse, dello stock del debito e ovviamente del Pil) degli altri partner principali dell'area euro. E il dato, secondo le previsioni dello stesso governo, è destinato a peggiorare nei prossimi anni.

Nel 2015 si supererà il 6 per cento del Pil: 57 miliardi in più rispetto ad un ipotetico 2,6 per cento. Significativamente - e con l'ovvia precisazione che quel che è dovuto «contrattualmente» per onorare un prestito non va confuso con quel che viene illecitamente sottratto a danno della collettività - questo drenaggio di ricchezza verso la rendita finanziaria ha un effetto analogo a quello prodotto dall'evasione: anche in questo caso, per quanto i numeri siano inevitabilmente meno certi, si continua a stimare che gli italiani evadano il doppio dei francesi e dei tedeschi e che di conseguenza, se fossimo altrettanto virtuosi, ci sarebbero ogni anno 50/60 miliardi in più a disposizione per le politiche di equità. È sempre la Banca d'Italia, purtroppo, ad evidenziare che l'enormità del nostro debito non è la conseguenza di un eccesso di generosità dei governi di questi ultimi decenni nei confronti di un Paese povero. La ricchezza delle famiglie è molto mal distribuita, ma era pari nel 2010 a 8 volte il reddito disponibile, che è un dato assolutamente in linea con quello per esempio di Regno Unito e Francia, mentre il livello del loro indebitamento resta di gran lunga inferiore a quello di tutti gli altri Paesi del vecchio G7.

La conclusione è inevitabile. Gli italiani (e non solo una manciata di pochissimi privilegiati) sono stati e continuano ad essere evasori fiscali, mentre il loro debito pubblico è aumentato a dismisura. E continuerà ad aumentare, perché i vincoli imposti dall'Unione europea riguardano il cosiddetto

«deficit strutturale» e sono dunque compatibili con un debito che, almeno nel breve periodo, continui a crescere in termini nominali, anche riducendosi in termini di rapporto con il Pil. Nel 2015, sempre secondo le previsioni sulle quali il governo aveva costruito la legge di stabilità, l'avanzo primario sarà ben lontano dal coprire la spesa per interessi. E c'è un ulteriore dato che vale la pena di sottolineare. L'incremento di quest'ultima corrisponderà sostanzialmente all'intero gettito dell'Imu, che renderà amaro per tanti italiani questo Natale e quelli che verranno.

Si tratta allora di scegliere. Nessuno (in pubblico) si dichiarerà favorevole a politiche «morbide» nei confronti dell'evasione fiscale. Ma è vero che ci sono differenze marcate nell'approccio alla questione del debito, con argomenti di peso da una parte e dall'altra. Resta il fatto che nei prossimi tre anni agli italiani, rispetto ai francesi e ai tedeschi, non mancherà soltanto la capacità di ridurre gli sprechi o l'evasione fiscale. Mancheranno anche quei miliardi che ci sarebbero, se avessimo meno debito e interessi più bassi. Non c'è dubbio che per le famiglie che hanno potuto accumulare una più grande ricchezza sarà comunque più facile affrontare le difficoltà. Quella ricchezza potrebbe però essere usata anche per dare un colpo secco al debito e aiutare ad abbatterne gli interessi. Forse anche «pretendere» interessi più bassi. Il Fiscal compact ce lo chiede comunque, come se fosse un mutuo da pagare, restituendo anno per anno interessi e capitale. Molti di noi, potendolo fare, hanno deciso di chiudere in anticipo il mutuo per la casa, quando gli interessi erano troppo alti. Sapevamo che era la scelta migliore per guardare con più serenità e più risorse al futuro. È chiaro che con debito e interessi (compresi quelli elevati per i quali ci siamo già impegnati per molti anni) dovremo convivere a lungo. Chi si candida a Palazzo Chigi dovrebbe però dirci cosa intende fare del mutuo sull'Italia.

## Atipici a chi?

# Pomigliano: un prete tra la Cisl e la Fiom



**«NON CI SI SALVA DA SOLI... LE CONTRADDIZIONI SI SUPERANO RESTANDO INSIEME NESSUNO ESCLUSO». SOPRATTUTTO «IN UN MOMENTO D'INCERTEZZA COME QUELLO CHE STA ATTRAVERSANDO LA SOCIETÀ INTERA».** Occorre rifiutare «la cultura della solitudine competitiva» e occorre «non entrare nella spirale della logica della divisione e della ricerca del nemico». Non è un dirigente sindacale che parla. È una donna, Amelia, appartenente alla Comunità parrocchiale San Felice in Pincis di Pomigliano D'Arco. Le ha dato la parola il parroco don Peppino Gambardella. Legge un appello diretto ai segretari generali di Fiom, Fim e Uilm. È la conclusione di un convegno che tutti possono ripercorrere «in streaming» sul sito della parrocchia di San Felice. Un'iniziativa che voleva aprire un dialogo, in una fase di rinnovati accordi separati, soprattutto tra Fim-Cisl e Fiom-Cgil. Però al tavolo parrocchiale siede la Fiom con la segretaria nazionale Francesca Re David, ma invece dell'annunciata dirigente Fim Lina Lucci («convocata a Roma»), c'è il segretario generale della Cisl di Napoli Gian Piero Tipaldi. Il moderatore è un giornalista di «Città Nuova» Carlo Cefaloni.

Il confronto è aperto da un'assai interessante relazione dell'ingegner Ciro Lieto «Un'auto targata "Pomigliano" dall'AlfaSud a Fabbrica Italia». È la storia di un tragitto tortuoso che mette in luce gli abbondanti favori forniti da tutti noi (lo Stato) alla Fiat e i grandi errori produttivi, accanto a glorie scomparse. Come l'orgoglio degli «alfisti», appassionati sostenitori di modelli innovativi che conquistavano i mercati. È la storia di un declino e anche di forti scontri sociali fino alle ultime vicende che hanno visto Pomigliano teatro di un «esperimento» destinato a dilagare. Teso a spaccare i sindacati ed erodere i diritti. È possibile intraprendere una nuova stagione, anche sotto l'assillo di ciò che accadrà nei prossimi mesi, con migliaia di lavoratori dal destino incerto? La risposta che viene dal confronto Fiom-Cisl non è certo rassicurante. Sembrano esserci alcuni punti comuni. Come la richiesta al governo (magari a quello futuro) di adottare finalmente una politica industriale rivolta anche all'ex colosso dell'auto. Rimane, però, un evidente, profondo contrasto strategico. La Cisl punta in sostanza sulla «riduzione del danno», quasi arrendersi alle voglie di rivincita padronale, in attesa di tempi migliori. «Il diritto costituzionale al lavoro non è esigibile... È necessario tenere i piedi per terra e sperare in un mondo migliore».

La Fiom risponde che un'altra strada è possibile, citando l'esempio di accordi firmati anche dal sindacato di Landini, con la concessione di flessibilità non illimitate. Spiega che forse anche a Pomigliano si potevano conquistare i contratti di solidarietà (come alla tedesca Volkswagen). Re David rammenta il caso della Piaggio dove un referendum ha approvato un accordo non sostenuto dalla Fiom, ma accettato. La partecipazione dei lavoratori alle scelte dei sindacati è la ricetta, per ricostruire (come avvenne nel passato) l'unità. Ma il segretario Cisl non indugia su tale proposta e sottolinea come livelli unitari si mantengano nelle altre categorie e a livello federale (anche se l'accordo separato sulla produttività dice il contrario). La Fiom è accusata di non volersi «sporcare» le mani, di evitare le trattative. A dire il vero, rimbecca la Re David, è stata la Fim con Federmeccanica a estromettere la Fiom dalle trattative per il rinnovo del contratto.

Un match nullo, insomma. Eppure c'era chi aveva puntato sull'iniziativa di don Peppino. Importanti sindacalisti del passato come i sostenitori del sito «sindacalmente» (Serafino, Dell'Acqua e altri) avevano letto le domande del moderatore e avevano scritto tra l'altro quello che secondo loro i due protagonisti (Fiom e Cisl) avrebbero potuto ammettere: «È poi così impossibile che un responsabile Cisl o Fim possa dichiarare, ad esempio, che... la Fim e la Cisl si sono troppo fidate del cosiddetto gentleman agreement, accordi informali sulla parola, con Sergio Marchionne, pressato dall'indirizzare risorse per la scalata accelerata all'azionariato Chrysler?»

È forse impossibile che un rappresentante della Fiom possa, ad esempio, riconoscere che... la Fiom ha visto per tempo la strategia di Marchionne, prima di altri, ma è stata carente nella valutazione del contesto sociale e sindacale, facendosi trascinare, o accettando, il conflitto su un ring rischiosissimo e perdente stante il quadro determinato da milioni di ore di Cig in Fiat e nel Paese?».

Non è andata così. Ma il prete di Pomigliano e la sua comunità non demordono. Viene da chiedersi se esistono realtà diffuse nel Paese con queste sensibilità. E se non potrebbero far sentire la loro voce e aiutare così il mondo del lavoro, gli stessi sindacati.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Perché è giusto salvare il diritto alla casa e il mercato immobiliare

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



«Cassa integrazione e mutuo per la casa. È come avere due mani che ti stringono il collo. Senti che passa sempre meno aria. Se le cose non cambiano, perderò la casa. Ho un'angoscia dentro che non mi lascia mai. Penso a come trovare una soluzione per la mia famiglia». Le statistiche sulla nuova povertà sono tremende. Le storie, di più.  
**MASSIMO MARNETTO**

Le storie di vita di molti (troppi) italiani sono queste. Ad esse il governo, di oggi e di domani, dovrebbe tentare di dare una risposta. La mia, probabilmente, è troppo semplice ma quella che dovrebbe essere almeno studiata, secondo me, è la possibilità di uno Stato che si fa carico del mutuo o dei suoi tempi nei casi, molti, in cui di ciò c'è un reale e chiaro bisogno. Evitando alle banche di prendere possesso delle case che sono necessarie a chi ci vive ed ha sacrificato tutto quello che aveva per (tentare di) acquistarle si salverebbero insieme la

dignità e a volte la vita dei cittadini più deboli e meno fortunati su cui con tanta violenza si è abbattuto il vento della crisi e la possibilità di agire da parte delle banche. Come è accaduto negli Usa all'inizio di questa grande crisi, infatti, le banche hanno difficoltà a vendere le case che vanno a loro in caso di insolvenza e concedono con sempre maggiore difficoltà dei nuovi mutui dando luogo ad una discesa vertiginosa (meno 41,2% su base annua nell'ultimo semestre) di quelli effettivamente concessi e al crollo conseguente di tutto il mercato immobiliare. Difficile, ha detto Monti in questi giorni, combattere il debito pubblico favorendo nello stesso tempo lo sviluppo. Difficile, viene da aggiungere, pensare che la povertà crescente dei nostri pensionati e di quello che era un tempo il ceto medio possa permettere una ripresa che non può fare a meno di una costanza, se non di una risalita, della domanda. Di case e di altri beni fondamentali.

## CaraUnità

### Il Pd e i soldi per gli F35

Cari parlamentari del Pd, di oggi e di domani in un periodo di grandi soddisfazioni per come state agendo, il voto sulla riforma della difesa è stato una grande delusione. Non si poteva fare altro? Non capisco perché. In ogni caso, ora diteci chiaramente che se andrete al governo lo modificherete. Perché l'Italia non ha bisogno di buttare soldi negli F35, non può permettersi di tagliare la sanità, la scuola, la ricerca, le pensioni, solo per comprare aerei e cannoni. E il Parlamento deve

mantenere il pieno controllo per ogni euro speso in armi. Forse non lo sapete, ma l'euro speso per le armi è quello che porta meno posti di lavoro. Vi aspettiamo, non deludeteci.

**Michele Ferrazzini**

### Le chiese di Napoli

Il terremoto del 1980 inferse un colpo mortale al patrimonio artistico napoletano. Da allora molte, moltissime chiese, anche di primaria importanza, sono negate alla fruizione del pubblico e dei turisti. Le

chiese di una città sono la testimonianza del suo glorioso passato, ma soprattutto possono costituire un potente volano di sviluppo perché in grado di attirare, come ai tempi eroici del Grand Tour, un esercito di forestieri. Il calendario realizzato con tanto amore dal fotografo Listri e sponsorizzato dalla Sovrintendenza può determinare uno scatto d'orgoglio e può far capire, anche al grande pubblico, la necessità di provvedere all'incuria che si trascina da troppo tempo.

**Achille della Ragione**

Via Ostiense, 131/L 00154, Roma  
lettere@unita.it

## L'appello

### Democrazia paritaria I partiti decidano

È MOLTO VIVA NEL PAESE L'ESIGENZA DI UN FORTE RINNOVAMENTO DELLA «POLITICA», UNITA PURTROPPO a una disaffezione al voto e a una critica generalizzata agli esponenti politici. Non v'è dubbio che le donne hanno un diritto imprescindibile a una rappresentanza che rifletta il loro ruolo nella società attuale, alla quale partecipano a tutti i livelli e in tutti gli aspetti, anche se la politica le tiene troppo spesso fuori dai luoghi decisionali. Inoltre, le donne si sono rivelate meno coinvolte nelle pratiche di scambio e di corruzione sempre più diffuse. Per il duplice lavoro sia nel mondo professionale sia nella cura e educazione dei figli, sono portatrici di un diverso punto di vista sul mondo del lavoro, sui bisogni delle famiglie, sulla emarginazione dei giovani, più in generale sui problemi che oggi angustiano la comunità sociale, essenziali per salvare la convivenza civile e ridisegnare una società a misura di donne e di uomini, che promuova salute, cultura, relazioni pacifiche, qualità della vita, godimento dei diritti.

Più donne nella politica e nelle istituzioni significa dunque di per sé un loro profondo rinnovamento e un maggiore interesse del cittadino nei confronti della res pubblica.

Per queste ragioni le 44 associazioni, gruppi e reti femminili aderenti all'Accordo di azione comune per la democrazia paritaria, in vista delle imminenti scadenze delle elezioni in tre importanti regioni (Lazio, Lombardia e Molise) e di quella per il rinnovo del Parlamento nazionale, rivolgono un pressante appello ai partiti politici attualmente presenti nel Parlamento uscente e/o nelle Assemblee regio-

nali e locali, nonché alle formazioni, ai movimenti e ai promotori di liste «civiche», che si preparano a partecipare alle prossime competizioni elettorali, affinché assumano un chiaro impegno onde favorire, in conformità con il dettato degli articoli 3 e 51 della Costituzione, la presenza paritaria delle donne nelle eligende assemblee. In particolare si chiede:

- a) di presentare nelle liste un numero di candidature femminili pari al 50% dei candidati;
  - b) di presentare un egual numero di donne e di uomini quali capilista;
  - c) di presentare candidature femminili nel cinquanta per cento dei collegi ritenuti conquistabili;
  - d) di invitare i propri elettori ed elettrici, laddove è prevista l'espressione di una preferenza, a utilizzarla con particolare attenzione per le candidate;
  - e) di presentare nei «listini» o nelle liste bloccate candidate e candidati in ordine alternato per favorire la elezione di una consistente percentuale di donne;
  - f) di far conoscere i criteri di scelta delle candidate e dei candidati alle primarie;
  - g) qualora si ricorra, per la scelta delle candidature a elezioni primarie, prevedere la doppia preferenza di genere, come quella regolamentata nella legge 23/11/2012 n.215 («Riequilibrio della rappresentanza di genere nei Consigli e nelle giunte degli enti locali e dei Consigli regionali»); oppure presentare in elenchi separati i nomi dei candidati e quelli delle candidate per poi inserire nelle liste, in ordine alternato, i maggiormente votati/e della lista maschile e di quella femminile.
  - h) di assicurare nelle tribune elettorali televisive la presenza paritaria delle candidate e dei candidati.
  - i) di rendere pubblico come sia stata realizzata l'utilizzazione della quota dei rimborsi elettorali destinata per legge a promuovere la presenza delle donne in politica;
- Riconosciamo che il Parlamento uscen-

te è stato in grado di adottare importanti, (anche se parziali), leggi ispirate al principio di promuovere la partecipazione delle donne nei centri di decisione:

- la legge 23 novembre 2012 n. 215 (in G.u. n.288 dell'11 dicembre 2012, in vigore dal 26 dicembre 2012) - disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei Consigli e nelle Giunte degli Enti locali e nei Consigli regionali.

- la legge 120/2011 per la parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate;

- la disposizione, contenuta nella legge 5 luglio 2012 n. 96, che i contributi pubblici spettanti a ciascun partito o movimento politico siano diminuiti del 5% qualora il partito o movimento abbia presentato un numero di candidati del medesimo genere superiore ai due terzi del totale.

Tuttavia lo slancio necessario ad una vera e propria politica paritaria non è avvenuto. È spiacevole ricordare ad esempio che in recenti modifiche delle leggi elettorali e degli Statuti regionali da parte di alcune Regioni non si è provveduto a inserire norme per il riequilibrio di genere e neppure si è, alla data odierna, modificata in tal senso la legge elettorale nazionale.

Le Associazioni firmatarie dell'appello, sottolineando l'importanza del voto femminile, che può avere un impatto notevole come dimostrato nelle ultime elezioni statunitensi, chiedono pertanto, in assenza della modifica delle legge elettorale, che siano i partiti, le formazioni e i movimenti ad adottare comportamenti e atti per garantire una vera e propria democrazia paritaria fin dai prossimi importanti appuntamenti elettorali, cui si appresta a partecipare.

*Seguono le firme di 44 associazioni femminili che aderiscono all'«accordo di azione comune per la democrazia paritaria»*

## L'analisi

### Lo studio universitario non è un diritto di pochi

**Manuela Ghizzoni**  
Presidente Commissione  
Cultura della Camera



NON È POSSIBILE CHE TUTTI VADANO ALL'UNIVERSITÀ, COSÌ COME NON È POSSIBILE CHE TUTTI VADANO ALLE OLIMPIADI. Lo hanno scritto Andrea Ichino e Daniele Terlizze sul Corriere della Sera del 10 dicembre, ripresi nei giorni successivi da Alesina, Giavazzi e Lo Bello. Anche concedendo il beneficio di considerare l'affermazione un'iperbole giornalistica, peraltro inadatta a due brillanti ricercatori, essi vagheggiano evidentemente il ritorno ad un'università elitaria per pochissimi, forse per ancor meno studenti che nella prima metà del Novecento. Certo, si cautelano «a sinistra» affermando che dovrebbero essere scelti in base al talento personale e non alle condizioni economiche e sociali della famiglia. Ma pur sempre pochi in quanto il sistema universitario è «intrinsecamente elitario, perché si fonda su un'ineliminabile disuguaglianza nelle capacità delle persone».

Ma l'università di oggi deve essere elitaria perché serve esclusivamente a formare chi è in grado di estendere le frontiere più avanzate della conoscenza, come scrivono gli stessi opinionisti? Le politiche della formazione superiore in tutto il mondo hanno scelto un'altra visione: ampliare il numero di coloro che vi accedono per favorire l'instaurarsi di una società e di un'economia della conoscenza; nello stesso tempo rendere flessibili e graduati i titoli di studio universitari proprio per rispondere alle diverse aspirazioni e capacità degli studenti. Lo abbiamo fatto (faticosamente) anche in Italia con i tre successivi titoli universitari: laurea, laurea magistrale e dottorato di ricerca. Solo l'ultimo può considerarsi davvero elitario (ma non per numeri da Olimpiadi!) ed è riservato a chi aspira ed è in grado di dedicarsi

alla ricerca e quindi all'avanzamento delle conoscenze. Invece il secondo e soprattutto il primo dovrebbero formare, a diversi livelli ma non certo elitari, quote significative dei giovani per fornire al mondo del lavoro, in tutti i campi, professionisti della conoscenza capaci di dominare le sfide innovative e di produrre di nuove. Altro che tornare all'università d'antan con un balzo all'indietro di decenni che ci farebbe uscire dall'Europa e

dal novero dei Paesi più avanzati. La scuola è e deve essere per tutti, ma l'università è altra cosa, scrivono ancora Ichino e Terlizze. Sembrano premettere implicitamente che attualmente all'università vanno tutti, come vuole l'incassante grancassa mediatica per cui in Italia saremmo tutti dottori, cioè laureati. Ahimè non è vero. Citando per l'ennesima volta dati statistici Ocse stranoti, l'Italia, con il suo 15% di laureati sulla popolazione in età lavorativa, cioè tra 25 e 64 anni, occupa saldamente l'ultimo posto in Europa insieme al Portogallo e il penultimo tra tutti i Paesi Ocse, seguita solo dalla Turchia. La situazione non è recuperabile nemmeno in tempi medi visto che la media europea si situa già al 28%, la media Ocse al 31% e persino la media del G20 (che comprende anche Paesi emergenti come Cina, Brasile, India, Arabia Saudita) al 26%. Altro che sistema intrinsecamente elitario! Né siamo in fase di recupero di classifica: pur passando al 21% di laureati nella fascia tra 25 e 34 anni ci situiamo ancora all'ultimo posto in Europa (stavolta insieme all'Austria) e al penultimo nell'Ocse, mentre le rispettive medie veleggiano lontano al 35% e al 38%. Un ultimo aspetto trattato dai due economisti è quello a loro molto caro del trasferimento di ricchezza dalle famiglie più povere che non mandano i figli all'università a quelle più ricche che ce li mandano, tramite la fiscalità generale e la bassa progressività delle tasse studentesche, anche se ci sono motivi per dubitare della fondatezza dei dati su cui essi fondano il loro calcolo. Fu lo stesso argomento sollevato vent'anni fa dal sociologo Guido Martinotti - protagonista delle riforme universitarie degli anni '90 scomparso purtroppo qualche giorno fa - con la celeberrima e icastica affermazione che diciassette famiglie che non mandano i loro figli all'università pagano il costo dell'università alla diciottesima che invece ce li manda. La situazione è molto cambiata da quegli anni lontani anche se è certamente vero che le tasse studentesche, pur molto aumentate, sono rimaste poco progressive (per scelta autonoma degli atenei su cui sarebbe il caso di dibattere). Ma è anche indubitabile che in Italia il sostegno per il diritto allo studio alle famiglie meno abbienti è molto carente e che comunque il carico delle tasse studentesche sulle famiglie italiane è globalmente tra i più alti in Europa.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 16 dicembre 2012  
è stata di 88.744 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30



Disegno su stile Keith Haring realizzato dai bambini delle elementari di «Kids Artist»

**UNA NUOVA ALLEANZA TRA CREDENTI E NON CREDENTI**

# V come Verità

**È nato un libro dal testo di Barcellona, Tronti, Sorbi e Vacca sull'emergenza antropologica**

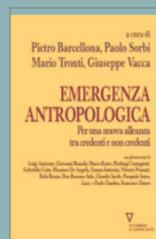
MASSIMO ADINOLFI

LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA HA LA SUA RADICE PIÙ PROFONDA IN UNA VERA E PROPRIA «EMERGENZA ANTROPOLOGICA». È dunque dal paradigma antropologico che bisogna prendere le mosse, per ripensare compiti e finalità della politica. Cercare soluzioni alla crisi attuale, che non è soltanto crisi economica e sociale ma crisi di senso, significa cercare di costruire una «nuova alleanza» fra credenti e non credenti, in vista di un «umanesimo condiviso». È una consapevolezza che nutre l'azione della Chiesa italiana, intenta a ridisegnare la propria presenza pubblica nella vita nazionale, ma anche il percorso del Partito democratico, la cui identità prova a definirsi nella confluenza di cultura d'ispirazione religiosa e cultura laica, e che giustifica la ricerca comune di una nuova laicità all'altezza delle sfide del nostro tempo.

Questa è la cornice, assai impegnativa, tracciata dalla lettera aperta apparsa poco più di un anno fa su *Avvenire* e su *l'Unità*, a firma di quattro studiosi di provenienza marxista: Barcellona, Sorbi, Tronti, Vacca, per i quali si è già trovata l'etichetta di «marxisti ratzingeriani».

A distanza di un anno, la lettera è divenuta un libro, che raccoglie solo parte (significativa) delle reazioni vivaci suscitate dal documento. Il segno complessivo è di interesse e

**La crisi democratica che stiamo vivendo non dipende solo da fattori economici. Muovono da qui i «marxisti ratzingeriani», che fanno propria la critica al relativismo di Papa Benedetto. Del volume si parlerà giovedì 20 (ore 18) presso la sede di Civiltà Cattolica a Roma**



**EMERGENZA ANTROPOLOGICA**  
a cura di Barcellona, Sorbi, Tronti, Vacca  
p. 148  
Euro 14  
Guerini e Associati

partecipazione, anche se non mancano obiezioni e esigenze di approfondimento: Emma Fattorini, ad esempio, lamenta la scarsa attenzione dedicata alla questione femminile; Pasquale Serra chiede se non si corra il rischio di far coincidere il religioso con la funzione politica della Chiesa; Luca e Paolo Tanduo avanzano invece dubbi sulla capacità del Pd di ospitare un dialogo su temi bioetici e valori non negoziabili, mentre Claudio Sardo sottolinea la distanza alla quale deve tuttavia mantenersi la mediazione politica rispetto ai valori.

I quattro autori, d'altra parte, non hanno scelto il terreno più facile su cui incontrare le posizioni della Chiesa cattolica. Benché la questione antropologica investa anche il piano dei diritti sociali declinanti e dei modelli economici dominanti, non è su questo versante che viene condotto il confronto. I temi su cui la lettera chiama a riflettere sono infatti (proposti con le stesse parole di Benedetto XVI) da un lato la critica del relativismo, cifra dominante del nostro tempo, dall'altro la difesa dei valori non negoziabili, bussola che il Papa chiede di adottare per tutte le questioni che attengono alla difesa della vita, dal concepimento fino alla morte naturale.

È giusta questa strada? Forse sì, se si tratta di correggere la «deriva» individualistico-radicalista e la «torsione nichilistica» dei processi di secolarizzazione: non è un caso che si avverta così tanto, in queste pagine, la presenza di Augusto Del Noce, che tempo fa indicò nel relativismo

soggettivista e nichilista l'approdo autodistruttivo (per lui inevitabile) del progressismo di sinistra. Forse no, però, se questa correzione viene proposta solo come un argine, come una reazione e non come una costruzione comune, affidata alla responsabilità degli uomini.

A proposito di responsabilità, il libro offre già in premessa un terreno di verifica: «Una vita che nasce - vi leggiamo - rappresenta un valore in sé fin dal suo concepimento per la responsabilità che conferisce a ciascun individuo adulto di accoglierla, tutelarla, educarla e seguirla con amore e con cura fino alla sua fine». Riprenda o no posizioni del magistero della Chiesa, l'affermazione richiede un impegno concettuale non piccolo: stanno infatti insieme, l'uno a fianco all'altro, l'essere «in sé» e l'essere «per-altro» (cioè per la responsabilità) del valore: perché non sia una contraddizione, ci vuole una filosofia a dimostrarlo. E ci vogliono indicatori di direzione: il valore vale perché investito dalla responsabilità che si accende per esso, o la responsabilità consegue soltanto al valore? Mentre quest'ultima affermazione suonerebbe dogmatica, e avrebbe bisogno di tutto un sistema di pensiero a sostegno, la seconda farebbe invece maggiore affidamento all'azione umana, e darebbe molto più spazio e fiducia all'idea, proposta dagli autori (e di grande spessore), di una «società educante».

**TERRENO DI VERIFICA**

Certo, una simile società non potrebbe non avere in vista la verità, e dovrebbe quindi accogliere la critica del relativismo, ben distinto dal pluralismo, condivisa dagli autori e in tutti gli interventi raccolti nel libro. Ma la verità, a sua volta, va forse concepita come un abito, o un ethos, piuttosto che come una proposizione o un dogma (immediatamente traducibile in obbligo giuridico): si può dare torto a Kelsen, che giudicava indissolubile il nesso fra democrazia e relativismo, perché la democrazia può avere rapporto con la verità. Ma quale verità? Anche in questo caso due sono le strade, una guarda avanti e l'altra indietro: si tratta di un'arcigna verità che precede e fonda, o di una verità che accompagna e segue, che sta tra le mani degli uomini e che è perciò ancora da fondare, ancora a venire?

**PIANETA INFANZIA : La realtà delle fiabe. Dai fratelli Grimm ad Andersen la potenza**

**di autori universali PAG. 18 IL CASO : Paradosso Palermo: commissariato il Teatro**

**Massimo PAG. 19 LETTURE AMERICANE : Le interviste inedite di David Sylvester PAG. 19**

**U: CULTURE****Biancaneve & Co.  
Classici intramontabili  
da riascoltare**

DALLA PRIMA PUBBLICAZIONE SU DISCHI A 45 GIRI NEGLI ANNI SESSANTA, realizzata con i migliori sceneggiatori e attori di quegli anni, passando per le cassette da ascoltare in auto, le *Fiabe Sonore* sono diventate un classico intramontabile. Questa nuova edizione di Fabbri editore (pagine 252, euro 22,00) propone le storie più amate nella registrazione originale, con dialoghi, rumori del bosco e degli animali, melodie e canzoni in due Cd accompagnati da splendide illustrazioni d'epoca che pubblichiamo in questa pagina.

Le *Fiabe Sonore* sono state una celebre serie di fiabe, pubblicata dai Fratelli Fabbri Editori tra il 1966 e il 1970. Erano corredate da albi di grande formato, illustrati da straordinari pittori, erano sceneggiate e narrate dal «cantafiabe» Silverio Pisu, con la collaborazione di altri eccellenti attori professionisti tra cui Ugo Bologna, Sante Calogero, Pupo De Luca e Isa Di Marzio. Tutte le musiche delle canzoni furono commissionate a Vittorio Paltrinieri che le cantò facendo anche le voci dei cori.



# Le fiabe sono reali

## Da Andersen ai Grimm: autori veri e universali

**«La candella di Segò» è il racconto inedito dell'autore de «Il brutto anatroccolo»: sappiamo tutto il contorno ma poco sul contenuto...**

**GIOVANNI NUCCI**

LA NOTIZIA È QUESTA: UNO STUDIOSO DANESE (UN CERTO ESSEN BRAGE, CHE ROVISTANDO IN ALCUNE SCATOLE CONSERVATE NELL'ARCHIVIO NAZIONALE DANESE) ha ritrovato un racconto, inedito, e fin'ora sconosciuto, di Hans Christian Andersen. Rovistando, anche noi, nelle varie agenzie, o per come vengono riportate dai giornali (on line) possiamo venire a sapere quasi tutto su questa vicenda, ma non la cosa più importante. Per dire: veniamo a sapere come Esben abbia capito che si trattava di una fiaba di Andersen avendone riconosciuto la grafia nella dedica in esergo che questi ha voluto segnare alla «signora Bunkeflod dal suo devoto HC Andersen». O (volendo spingerci oltre) cosa legava Andersen, all'epoca giovanissimo alla Signora Bunkeflod al punto da dedicarle una fiaba (vale a dire una vedova a cui lo scrittore danese faceva visita quand'era bambino, per leggere e prendere in prestito libri).

Rovistando insomma, possiamo sapere quasi tutto il contorno, ma molto poco riguardo alla fiaba. Il titolo (almeno questo, sì) è *La candella di Segò*. Qualcuno ha riportato il finale - svelandoci praticamente l'identità dell'assassino («Così la Candella di sego trovò il suo giusto posto nella vita, dimostrando di essere una candela vera, e continuò a brillare per molti anni godendo di se stessa e del piacere che dava alle altre cose intorno a sé»). Possiamo approssimativamente, perfino tirare le somme sulla morale, o perlomeno un rapido riassunto (la storia appunto di una candela che, trascurata, perde la sua luce finché la sua bellezza non viene riconosciuta e riaccesa). Sappiamo perfino che è composta di settecento parole (più o meno la misura di questo stesso articolo), ma nessuno s'è preso la briga di volerci riportare la fiaba vera e propria. Peccato: perché era l'unica cosa veramente importante (ed avremo volentieri rinunciato all'articolo, per farle spa-



Le immagini pubblicate in questa pagina sono tratte dal volume «Fiabe sonore», Fabbri Editore

zio).  
A parziale risarcimento diamo spazio ad Italo Calvino, che per quanti hanno studiato e scritto sulle fiabe, ci sembra come al solito il più lucido, e chiaro. Scrive nella prefazione alle sue *Fiabe Italiane*: «Le fiabe sono vere. Sono, prese tutte insieme, nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte della vita che appunto è il farsi d'un destino: la giovinezza, dalla nascita che sovente porta

...  
**Scrivete Italo Calvino:  
«Le fiabe sono una  
spiegazione generale  
della vita»**

**LETTURE / 1****Audio-libri  
per lasciarsi incantare**

È un buon periodo per le fiabe. Da pochissimo Donezelli ha pubblicato una importante raccolta delle fiabe dei fratelli Grimm nelle loro prime versioni, di cui questo giornale ha pubblicato un'anticipazione, con varianti interessanti e a volta sorprendenti e soprattutto con un notevole prefazione di Jack Zipes e 15 tavole originali di Fabian Negrin.

O, sempre per rimanere nei Grimm, Emons ha pubblicato da poco in audio-libro le più belle fiabe lette da Claudio Santamaria.

G.N.

**LETTURE / 2****Radio&Magica,  
per i bimbi da 0 a 13 anni**

Da ieri è disponibile la web radio Radio&Magica ([www.radiomagica.org](http://www.radiomagica.org)) il primo portale per la promozione dell'ascolto di tutti i bambini e ragazzi, da 0 a 13 anni. Radio Magica risponde al bisogno di tutti i bambini di divertirsi e lo fa attraverso racconti, favole, giochi d'ascolto e musica. Il progetto, ideato dalla Fondazione Radio Magica Onlus e sostenuto dalla Fondazione Vodafone Italia, offre contenuti da ascoltare dedicati ai bambini da 0 a 13 anni che consentono loro di stimolare la creatività attraverso la fruizione di fiabe, racconti.

in sé un auspicio o una condanna, al distacco della casa, alle prove per diventare adulto e poi maturo, per confermarsi come essere umano. E in questo sommario disegno, tutto; la drastica divisione dei viventi in re e poveri, ma la loro parità sostanziale; la persecuzione dell'innocente e il suo riscatto come termini di una dialettica interna ad ogni vita; l'amore incontrato prima di conoscerlo e poi subito sofferto come bene perduto; la comune sorte di soggiacere ad incantesimi, cioè d'essere determinato da forze complesse e sconosciute, e lo sforzo per liberarsi e autodeterminarsi inteso come un dovere elementare, insieme a quello di liberare gli altri, anzi il non potersi liberare da soli, il liberare liberando...». (perché interromperlo, si potrebbe andare avanti ancora molto).

Ecco: le fiabe sono vere. E sono vere della stessa verità di cui è fatta tutta la grande letteratura, ma lo sono in un modo decisamente più forte, universale e consistente. Al contrario dei miti, che ne mettono in scena le loro verità in maniera

tutto sommato palese, per quanto siano, invece, delle verità talmente profonde e archetipiche da renderle difficili da riconoscere anche se manifeste. Le fiabe offrono invece una verità, magari non necessariamente troppo profonda (diremo piuttosto quotidiana, sociale, perfino politica) che è spesso nascosta, cioè mai palese, o didascalica. Ed è proprio in questo che sta la loro forza. Perché ciò che è la nostra vita, il nostro vivere quotidiano nelle sue difficoltà, piaceri o dispiaceri, nelle sue epifanie, non è mai chiaro (e quando lo è troppo risulta poi mendace): e riconoscerlo nelle fiabe, significa riuscire poi a riconoscerlo nella vita.

...  
**Al contrario dei miti  
offrono una verità spesso  
nascosta, cioè mai palese  
o didascalica**

# Gli artisti si raccontano

## Le interviste inedite di David Sylvester in libreria

**Anticipiamo** la chiacchierata con Cy Twombly registrata nel 2000 a Londra e rivista per la pubblicazione della casa editrice Castelvechchi

**DAVID SYLVESTER**  
CRITICO D'ARTE E SCRITTORE

**CY TWOMBLY: SONO DEL SUD E L'ITALIA È DEL SUD. A DIRE IL VERO, NON ERA POI COSÌ DOTTO IL MIO MOTIVO PER ANDARE A ROMA. MI PIACEVA LA VITA.** C'è stato prima quello. E lo sfondo dell'architettura, che è una delle mie molte passioni, uno sfondo grandioso. Sono andato a Roma negli anni Cinquanta, che era un altro mondo rispetto a quello che è adesso. Non è più la stessa città. In un certo senso la vita è totalmente cambiata. Prima la città aveva più spazio, lo vedevi, ne godevi. Adesso devi aprirti un varco nella bolgia per provare ad arrivare dov'è che stai cercando di arrivare con il minore stress possibile. Non c'è un millimetro di spazio vuoto. Se andassi a Roma oggi, non ci passerei nemmeno due giorni. Ma quando ci andai era il paradiso.

Probabilmente anche più che dall'architettura ero attratto dal paesaggio. È il mio primo amore, il paesaggio.

**David Sylvester: E che tipo di paesaggio in particolare?**

Di tutti i tipi, a patto che non sia ammassato di cose e vandalizzato. Ieri sono andato a Blenheim, e adoro la sua piattezza e gli alberi. Di tutti i tipi, davvero. Il posto da dove vengo, per esempio, la valle centrale della Virginia, non è uno dei paesaggi più esaltanti del mondo, però è uno dei più belli. È bellissimo perché ha tutto. Ha le montagne e ci sono i ruscelli, ci sono i campi, alberi bellissimi. E l'architettura vi si posa sopra benissimo.

Ho sempre vissuto nel sud d'Italia, perché l'atmosfera è più reattiva. Il sud è vulcanico. La terra influenza naturalmente la gente, e questo per me entra nelle caratteristiche di un popolo. Per dire, se vivessi nel Sahara o a Napoli o sulle Alpi, le differenze geografiche creerebbero una condizione generale diversa, a parte la povertà, gli stati della povertà. Non trovi? Forse il punto è che molti non sono particolarmente attratti dalla natura. Molti non hanno nessuna conoscenza di piante, alberi, botanica, delle cose. Ho conosciuto un poeta che era totalmente ignorante di botanica. E gli ho detto: «Come fai a fare il poeta senza sapere niente di botanica o di piante? È impossibile, sono le prime cose che dovresti sapere».

**Penso che il paesaggio che mi ha commosso di più**

sia stato quello greco.

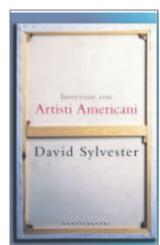
Sì, vedi, è talmente forte.

**Mi piace la sua durezza. Ma mi sono sentito anche molto scosso dall'India, la sua immensità e la luce, le grandi distese.**

Le grandi distese sono meravigliose, e poi il fiume che scorre in lontananza come la musica; l'India ha questa vastità bucolica, per chilometri e chilometri. Ma l'India è uno dei Paesi più affascinanti anche perché in mezz'ora puoi essere in un mondo totalmente diverso, fisicamente, culturalmente. Può cambiare l'architettura, e possono cambiare le persone e lo stesso paesaggio da ogni lato. In America devi coprire delle distanze enormi per vedere qualche cambiamento. In questi giorni ho nostalgia dell'Europa del nord in questo periodo dell'anno, quando ci sono le notti bianche in Russia. Adoro andare a San Pietroburgo durante le notti bianche a fine giugno. I russi sono molto nostalgici della natura. Hanno proprio un amore per la terra. Ogni volta che vedi un libro su Leningrado o su qualsiasi altro posto c'è l'architettura, ma un terzo di quello che vedi sono sempre i giardini e la natura e i fiori, ovunque ci sia la tomba di un poeta o di un pittore ci sono sempre dei fiori freschi. Puškin. Questo mi piace; probabilmente è molto ottocentesco, ma è un tipo di sentimento meraviglioso.

Ho scoperto che quando invecchi devi tornare indietro a certe cose del principio, o a cose per le quali provi un sentimento. Perché la vita tende a chiudersi in tanti di quei modi o comunque a perdere flessibilità, emozione o comunque lo si voglia dire. Tendi ad essere nostalgico. E penso alle mie barche. La questione delle barche è più complicata di così, ma riguarda anche l'idea dell'andare verso fuori e ha molti riferimenti all'attraversamento. Il punto della barca sul Nilo in *Winter's Passage*. Luxor era quell'esperienza meravigliosa, pigra, di stare per due o tre mesi a Luxor vicino al fiume. Era solo questo, una traversata invernale. Da un determinato punto di una sponda all'altra: è come la barca greca che ti traghetta nell'aldilà. Quella scultura non l'avevo. Ma a volte il dipinto grande a Houston ce l'ha invece. È una traversata in mezzo a tutto.

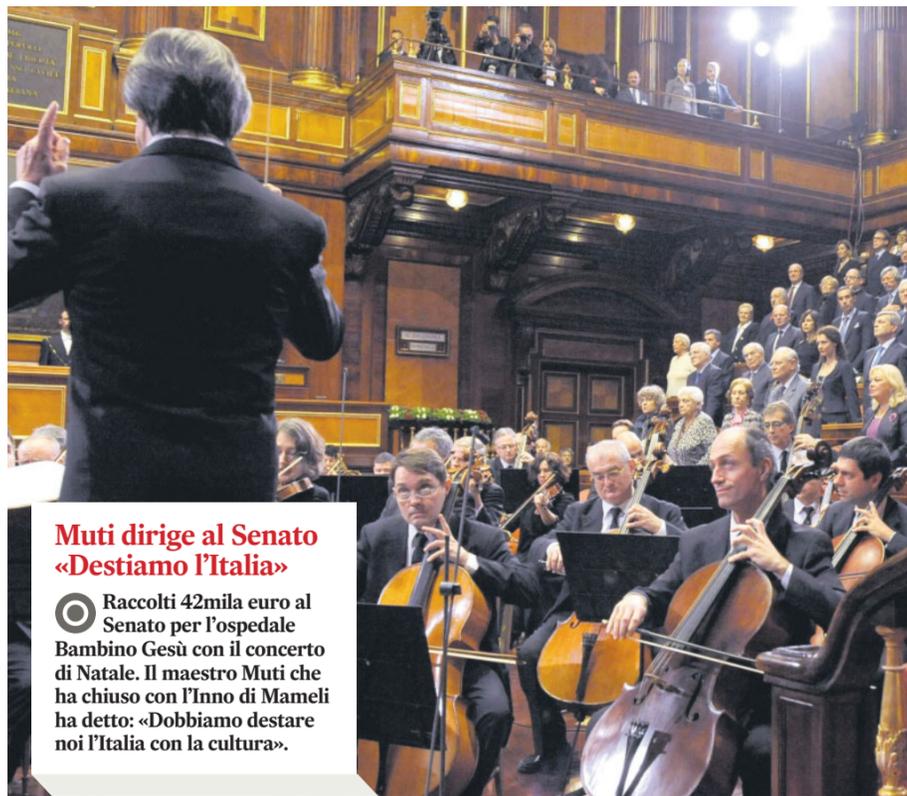
© 2001 The David Sylvester Literary Trust. Tutti i diritti riservati. Per gentile concessione di Castelvechchi Editore



**INTERVISTE CON ARTISTI AMERICANI**  
**David Sylvester**

traduz. Adelaide Cioni  
pagine 330  
euro 35,00

**Castelvechchi**



**Muti dirige al Senato per l'ospedale «Destiamo l'Italia»**

● Raccolti 42mila euro al Senato per l'ospedale Bambino Gesù con il concerto di Natale. Il maestro Muti che ha chiuso con l'Inno di Mameli ha detto: «Dobbiamo destare noi l'Italia con la cultura».

## Palermo commissaria il Teatro Massimo (che ha i conti a posto)

**Paradosso nel capoluogo siciliano: esautorato il sovrintendente Antonio Cognata**

PAOLO PETAZZI

**DOPO MESI DI TENSIONI AL TEATRO MASSIMO SI È GIUNTI ALLA PEGGIOR SOLUZIONE POSSIBILE, IL COMMISSARIAMENTO:** il Ministro per i Beni e le Attività Culturali ha esautorato il sovrintendente Antonio Cognata e con lui l'intero consiglio di amministrazione della Fondazione, nominando commissario Fabio Carapezza Guttuso.

La legge prevede il commissariamento quando un teatro ha i conti gravemente dissestati o anche quando è divenuto ingovernabile. I conti del Teatro Massimo di Palermo sono in ordine e da sette anni il bilancio è in attivo. Difficile comprendere perché il merito non venga premiato, ancora più difficile darsi ragione del fatto che proprio il nuovo sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, abbia sollecitato con insistenza il commissariamento presso il ministero e ne abbia creato i presupposti, evitando di convocare il consiglio di amministrazione che di diritto presiede e rendendo così il teatro ingovernabile. Dispiace vedere protagonista di simili iniziative lo stesso uomo che anni fa, da sindaco, si era battuto per porre fine allo scandalo della chiusura del Teatro Massimo (che si era protratta «per lavori» per più di un quarto di secolo) e che della riapertura aveva fatto una bandiera per il rinnovamento di Palermo. Come è possibile che la stessa persona abbia fatto di tutto per cacciare il sovrintendente che aveva salvato il teatro dal fallimento (e il cui contratto scade nel settembre 2014)?

Antonio Cognata, professore di economia politica alla Facoltà di Scienze politiche a Palermo, aveva già lavorato al Teatro Massimo ai tempi della rinascita, collaborando con il sovrintendente Attilio Orlando (che non è parente di Leoluca Orlando, allora sindaco): nominato sovrintendente nel 2004 aveva in pochi anni rimesso in ordine i conti dissestati senza compromettere l'efficienza del teatro, il numero degli spet-

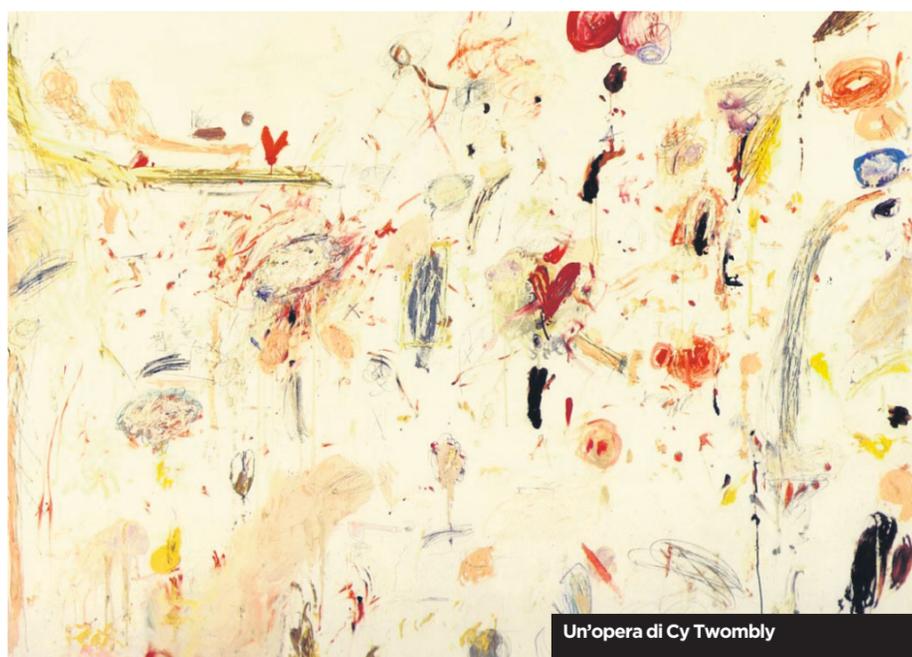
tacoli (che è aumentato) e la qualità artistica. Non potendo rimproverargli nulla sul piano della impeccabile amministrazione il sindaco ha parlato di livello artistico inadeguato; ma non è stato in grado di argomentare questo giudizio.

Difficile sostenerlo di fronte alla vitalità delle stagioni del Teatro Massimo, che non mancano mai di proposte interessanti e hanno avuto significativi riconoscimenti, fra l'altro nell'ambito del Premio Abbiati della critica musicale italiana. Dobbiamo dunque dedurre che l'unica colpa di Cognata è di essere stato nominato nel 2004 quando era sindaco Diego Cammarata? È più probabile che egli debba scontare il rigore e la coerenza con cui ha lavorato per risanare il teatro, rifiutando compromessi e ledendo interessi corporativi. Tra i fiori all'occhiello che può vantare la sua amministrazione c'è, nella prossima stagione, l'allestimento dell'intero *Anello del Nibelungo* di Wagner in un solo anno (più spesso accade che il difficile e costoso impegno venga affrontato nell'arco di alcune stagioni), con un grande regista, Graham Vick e un giovane direttore molto interessante, Pietari Inkinen. Speriamo di riuscire ad assistervi.

**DOMANI A ROMA**

**Guarire il disagio con il pallone**

Domani alle 10.30 (sala Di Liegro a Palazzo Valentini in via IV Novembre, Roma) presentazione del libro di Massimo Franchi e Andrea Sabbadini «La Riabilitazione del pallone». Da 20 anni l'Uisp Roma organizza un campionato molto particolare. L'unico al mondo dove medici, infermieri e pazienti giocano assieme. È il campionato dei Dipartimenti di salute mentale e più che un torneo di calcio è un percorso di vita e di miglioramento delle condizioni dei pazienti tanto che quel drappello di medici eretici che, sulle orme di Basaglia, hanno deciso di usare il pallone come strumento di riabilitazione hanno pubblicato uno studio scientifico sul «metodo Uisp».



Un'opera di Cy Twombly

# Siamo arrivati in tempo per l'inverno, grazie a voi.

**Apri il nuovo centro di accoglienza di Antoniano  
per persone senza dimora.**

**Siete stati oltre 100mila a sostenerci.**

**Dovevamo arrivare in tempo per l'inverno  
e grazie a voi è stato così.**

Ora dobbiamo superare l'emergenza e fare sì che il nuovo Centro d'Accoglienza diventi un luogo dove, chi vive in povertà, possa intraprendere un percorso verso una vita dignitosa e il reinserimento sociale.

**Accoglienza. Ascolto. Autonomia.**

È grazie a voi che le tappe di questo percorso diventano la vita di ogni giorno.

Continuate a starci vicino, per aiutare insieme chi è in difficoltà.

  
**ANTONIANO**  
Onlus

**Continuate a sostenerci!**  
**Conto corrente postale**

**16841405**

**[www.antoniano.it](http://www.antoniano.it)**



**CHIARI DI LUNEDÌ**

**E se domani (e sottolineo se): le prossime mosse del Cavaliere**

**E DOMANI? RISPONDEDO ALLA CHIAMATA DEL MATTINO** di Belpietro, dirà che non scende in campo per il bene dell'Italia? Chiama Lui Belpietro intimandogli di scendere in campo per il bene dell'Austria? Dichiarerà guerra all'Europa negli spogliatoi di Milanello? Nel risalire sull'elicottero elogerà la sobrietà, smentirà di aver dichiarato guerra all'Europa e dichiarerà guerriglia all'Asia minore? Indicherà Allegri come candidato premier? Ritornerà alle primarie e le vorrà aperte, oltre che ai titolari, alla panchina lunga del Milan?

Interverrà alla riunione del Partito socialista europeo facendo «cucù» a Hollande? Dicendosi moderato, dirà «culona» a Casini? Ribadirà il suo appello a Monti a candidarsi per i moderati, rimarcando come Monti abbia rovinato l'Italia e anche un po' la Svizzera? Rispondendo alla chiamata del pomeriggio di Belpietro farà il burlone, dicendo «ha sbagliato nume-

ro!» con la voce di Apicella? Esprimerà tutta la sua profonda stima per quell'incapace di Alfano? Esprimerà tutta la sua profonda disistima per quel grand'uomo di Monti, esortandolo a candidarsi con il centrodestra, includendo la Lega, Noi Sud, Renzi e Chavez?

Annuncerà che scende in campo per il male dell'Italia? Candiderà Maroni al governo e se stesso alla segreteria della Lega? Ripeterà che non può candidare Dell'Utri nominandolo poi senatore a vita? Sbatte la cornetta in faccia a Belpietro nella chiamata notturna raccontandogli una barzelletta sconcia su Dio, Lui e un trans?

Costringerà Vespa a scrivere un instant book su quanto da Lui combinato quel giorno? No, domani farà molto di più e di peggio.

Ma non quanto dopodomani. [www.enzocosta.net](http://www.enzocosta.net)  
enzo@enzocosta.net

**METEO**

A cura di [Meteo.it](http://Meteo.it)

**Oggi**

**NORD:** in pianura e in alcune valli limitrofe uggioso con qualche pioviggine, sui monti poco nuvoloso.

**CENTRO:** alternanza di nuvole e schiarite con alcune piogge più probabili sulle regioni peninsulari.

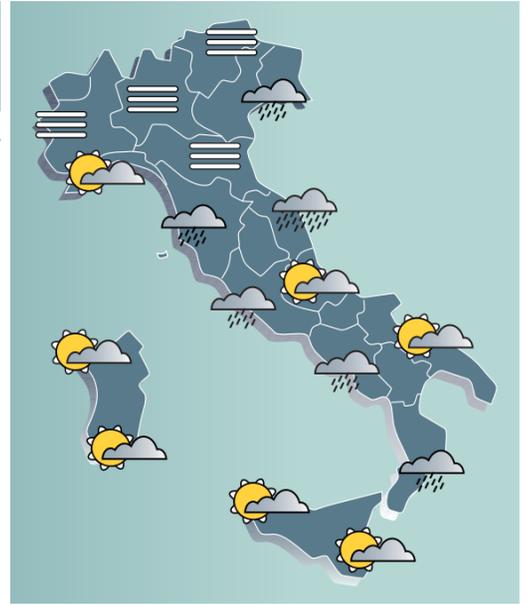
**SUD:** alternanza di nuvole e schiarite con alcune piogge più probabili sulle regioni peninsulari.

**Domani**

**NORD:** ancora uggioso con qualche pioviggine su pianura e alcune valli limitrofe, sui monti variabile.

**CENTRO:** in Sardegna poco nuvoloso; sulla penisola alternanza di nuvole, piogge, nebbie e schiarite.

**SUD:** alternanza di nuvole e schiarite con alcune piogge più probabili sulle regioni peninsulari.



**RAI 1**



**21.10: La più bella del mondo**  
Show con R. Benigni.  
Arriva in prima serata lo spettacolo sulla Costituzione Italiana, a detta del grande attore 'la Carta più bella del mondo'.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 16.45 **Dal Quirinale: cerimonia per lo scambio di auguri tra il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e le alte cariche dello Stato.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show
- 21.10 **La più bella del mondo.** Show Conduce Roberto Benigni.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational. Real School.** Documentario
- 02.30 **Mille e una notte - Cinema.** Rubrica

**RAI 2**



**21. 05: N.C.I.S. Los Angeles**  
Serie TV con L. Hunt.  
Callen scopre per caso una truffa su dei computer mentre un intruso cerca di irrompere in casa sua.

- 06.40 **Cartoni Animati. La signora del West.** Serie TV
- 08.45 **Protestantesimo.** Rubrica
- 09.30 **Meteo 2.** Informazione
- 09.35 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.50 **Medicina 33.** Rubrica
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV
- 22.40 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Negramaro sul Due - 10 anni di una storia semplice.** Show
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Sorgente di vita.** Rubrica

**RAI 3**



**21.05: Ritorno a Cold Mountain**  
Film con N. Kidman.  
Imman, ferito nella Guerra Civile americana, tenta di tornare dalla sua amata Ada.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ritorno a Cold Mountain.** Film Drammatico. (2003) Regia di Anthony Minghella.  
Con Nicole Kidman, Renée Zellweger, Natalie Portman.
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Checkpoint.** Film Drammatico. (1998) Regia di A. Rogozhkin.  
Con Roman Romantsov, Kirill Ulyanov, Ivan Kuzmin.

**RETE 4**



**21.10: Quinta colonna**  
Attualità con P. Del Debbio.  
La trasmissione dà la possibilità al pubblico di esprimere la propria opinione sui temi trattati.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.05 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Rescue Special Operation.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.57 **Agatha Christie: È troppo facile.** Film Giallo. (1982) Regia di Claude Whatham.  
Con Bill Bixby.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.02 **Affari sporchi.** Film Poliziesco. (1990) Regia di Mike Figgis.  
Con Richard Gere, Andy Garcia, Nancy Travis.
- 02.23 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 02.35 **Scene da un matrimonio.** Show
- 03.10 **Come si cambia.** Show

**CANALE 5**



**21.11: Miracolo nella 34a strada.**  
Film con M. Wilson.  
Un maturo signore dai modi eleganti viene ingaggiato da Macy's come Babbo Natale.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Happy Endings.** Serie TV
- 09.10 **La battaglia di Molly.** Film Commedia. (2006) Regia di Joyce Chopra.  
Con Maya Ritter, Tory Green.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.46 **Un uomo da copertina.** Film Commedia. (2008) Regia di Paul Fox.  
Con Dean Cain.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.11 **Miracolo nella 34a strada.** Film Commedia. (1994) Regia di Les Mayfield.  
Con Richard Attenborough, Elizabeth Perkins, Mara Wilson.
- 23.41 **La neve nel cuore.** Film Commedia. (2005) Regia di Thomas Bezucha.  
Con Rachel McAdams, Sarah Jessica Parker, Claire Danes.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show

**ITALIA 1**



**21.10: V per Vendetta**  
Film con N. Portman.  
In un'immaginaria Gran Bretagna del futuro, un misterioso uomo, mister V, dichiara guerra contro il regime.

- 06.40 **Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Rookie Blue.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 15.50 **No Ordinary Family.** Serie TV
- 17.40 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **V per Vendetta.** Film Fantascienza. (2006) Regia di James McTeigue.  
Con Natalie Portman, Hugo Weaving, Stephen Rea.
- 23.55 **Oktagon presenta Thaiboxmania.** Sport
- 01.05 **Undici.** Rubrica
- 03.00 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 03.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.35 **Media Shopping.** Shopping TV

**LA 7**



**21.10: U-Boot 96**  
Film con J. Prochnow.  
Nel 1942 infuria la "Battaglia dell'Atlantico" tra la flotta alleata e quella nazista.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **U-Boot 96.** Film Guerra. (1981) Regia di Wolfgang Petersen.  
Con Jürgen Prochnow, Herbert Grönemeyer, Klaus Wennemann.
- 00.20 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.25 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.30 **Madama Palazzo (R).** Talk Show
- 02.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.10 **La7 Doc - Quando la terra trema.** Documentario

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **John Carter.** Film Avventura. (2012) Regia di A. Stanton.  
Con T. Kitsch, L. Collins.
- 23.30 **L'arte di vincere.** Film Drammatico. (2011) Regia di B. Miller.  
Con B. Pitt, J. Hill.
- 01.45 **Conversazione con Robin Williams.** Rubrica
- 02.00 **Qualcosa è cambiato.** Film Commedia. (1997) Regia di J. Brooks.  
Con J. Nicholson, H. Hunt.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **I pinguini di Mr. Popper.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Waters.  
Con J. Carrey, C. Gugino.
- 22.40 **Supercuccioli a caccia di tesori.** Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince.  
Con A. Alexi-Malle, M. Cook.
- 00.20 **I fantastici viaggi di Gulliver.** Film Avventura. (2010) Regia di R. Letterman.  
Con J. Black, E. Blunt.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Ma come fa a far tutto?.** Film Commedia. (2011) Regia di D. McGrath.  
Con S.J. Parker, P. Brosnan.
- 22.40 **Amici, amanti e....** Film Commedia. (2011) Regia di I. Reitman.  
Con N. Portman, A. Kutcher.
- 00.35 **Quattro matrimoni e un funerale.** Film Commedia. (1994) Regia di M. Newell.  
Con H. Grant, A. MacDowell.

**CARTOON NETWORK**

- 18.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.00 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.50 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.05 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **La corsa all'oro.** Documentario
- 23.00 **Oro tra i ghiacci.** Documentario
- 00.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Revenge.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

**MTV**

- 18.30 **Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.** Show
- 19.30 **Teen Wolf.** Serie TV
- 20.20 **Buffy: L'ammazzavampiri.** Serie TV
- 21.10 **Jersey Shore.** Serie TV
- 22.00 **Club Privé: ti presento i Dogo.** Musica
- 22.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

# La Juventus è già in fuga

## Mezz'ora per battere l'Atalanta e per volare lontano dalle altre

**Sconfiggendo il Cagliari nel prossimo turno, concluderà l'anno solare con il record di punti: 94. Conte: «Se siamo umili non ci batte nessuno»**

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

**VITTORIA PER LA FUGA. TRAVOLGENDO L'ATALANTA IN MENO DI MEZZ'ORA, LA JUVE APPROPFITTA DELLA SCONFITTA DELL'INTER ALL'OLIMPICO E ALLUNGA IN VETTA ALLA CLASSIFICA, VEDENDO ORMAI IL TITOLO DI CAMPIONE D'INVERNO.** Che sarà anche platonico, ma intanto nelle ultime otto stagioni chi è transitato per primo al traguardo intermedio ha poi sempre bissato sotto lo striscione d'arrivo. In attesa di quello che potrà essere in primavera, i bianconeri si apprestano a chiudere l'anno solare riscrivendo il libro dei record: in caso di vittoria venerdì nell'anticipo contro il Cagliari, la Juve chiuderebbe il 2012 avendo collezionato la bellezza di 94 punti in 40 partite, alla media stratosferica di 2,35 a partita, facendo persino meglio della irresistibile (in Italia) Signora di Capello, che nel 2005 arrivò a quota 93: mai nessuno ha fatto meglio.

A una squadra che sotto la conduzione prima di Carrera e poi di Alessio si era guadagnata la vetta in solitario in campionato e la qualificazione nel girone di Champions, il ritorno in panchina del condottiero Antonio Conte (il numero uno all'applausometro allo Juventus Stadium) ha regalato motivazioni supplementari e una ulteriore iniezione di rabbia agonistica.

La prova è stato il piglio con cui la Signora ha aggredito ieri gli avversari fin dal calcio d'inizio, l'1-0 di Vucinic (tornato al gol in campionato dopo tre mesi, l'ultimo acuto in settembre a Marassi contro il Genoa) è arrivato dopo novanta secondi in cui l'Atalanta non aveva mai toccato palla, prima che l'assist di Giovinco lanciasse verso il gol il compagno montenegrino. Gli ospiti, complice uno sciagurato retropassaggio di Marrone, avrebbero potuto subito pareggiare, ma Buffon ha ipnotizzato Denis e lì è calata la notte per gli uomini di Colantuono. Poco prima del quarto d'ora Pirlo ha pennellato una punizione alla Del Piero, a ridosso della mezz'ora è arrivato il tris di Marchisio con una legnata dalla distanza e il secondo giallo di Manfredini, che ha lasciato i suoi in dieci (costringendo Colantuono a inserire, dopo una settimana di polemiche,

che, l'avvocato' Stendardo per cercare di limitare i danni). Avesse spinto a fondo sull'acceleratore, a quel punto la Juve avrebbe fatto come a Pescara, vincendo con punteggio tennistico, invece qualche sciupio di troppo in attacco, due reti annullate per fuorigioco e un paio di belle parate di Consigli hanno evitato all'Atalanta di ritornare a Bergamo con le ossa frantumate.

A maggio questa sfida era stata la festa scudetto della Juve, che sette giorni prima sul neutro di Cagliari aveva conquistato matematicamente il titolo della rinascita, adesso i bianconeri giocano con la consapevolezza di essere i più forti e grazie a un mercato intelligente, cui è mancato solo il top player (ma se a gennaio dovesse arrivare Drogba...), hanno una profondità di organico che consente loro di turnare senza patire conseguenze. Poi da qualche settimana Pirlo è ritornato a dettare legge, Marchisio ha ripreso confidenza con il gol, in mezzo al campo solo il Barcellona ha qualità e capacità balistiche come la Juve tra le big d'Europa. Antonio Conte, però, continua a volare basso: «Non dobbiamo mai perdere l'umiltà. È andata bene proprio perché abbiamo approcciato la partita nella maniera giusta, lo avevo detto ai ragazzi alla vigilia che l'Atalanta poteva essere pericolosa». Dopo aver ringraziato i tifosi, è stato inevitabile finire a parlare di mercato, ma qui il tecnico ha fatto più il difensore che l'ex centrocampista: «Parlare di certe cose sarebbe una mancanza di rispetto per i giocatori che hanno dimostrato molto quest'anno e lo scorso. E poi qui siamo con i piedi ben piantati per terra: viviamo un momento critico a livello economico, non solo per la Juve, non arriverà nessun top player da 40 milioni».

Forse non ce ne sarebbe nemmeno bisogno, almeno in Italia: questa Signora che vince e spesso stravince sembra una macchina perfetta.

<b>JUVENTUS</b>	<b>3</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>0</b>

**Juventus:** Buffon, Barzagli (17' st Padoin, Marrone, Chiellini 7,5, Lichtsteiner, Vidal, Pirlo, Marchisio (25' st Giaccherini), Asamoah, Giovinco, Vucinic (10' st Quagliarella).

**Atalanta:** Consigli, Bellini, Manfredini, Lucchini, Peluso, Schelotto, Radovanovic (1' st Biondini), Cigarini (29' st Cazzola), Moralez, Bonaventura (39' Stendardo), Denis

**Arbitro:** Massa

**Reti:** nel primo tempo 2' Vucinic, 14' Pirlo, 26' Marchisio

**Note:** Espulso: Manfredini per doppia ammonizione.



Stephan El Shaarawy sempre più capocannoniere con 14 gol FOTO ANSA

# Milan, regali di compleanno

## Quarto centro di fila, il Pescara si «suicida» con due autogol

**La festa per i 113 anni di vita si trasforma in goleada, ma gli abruzzesi si fanno male da soli. El Shaarawy ancora in gol. E sabato c'è la Roma**

IVANO PASQUALINO  
MILANO

**IL MILAN FESTEGGIA IL SUO 113° COMPLEANNO E IL PESCARA SI PRESENTA AL PARTY PIENO DI REGALI.** Il primo viene consegnato dopo appena 36 secondi: difesa abruzzese immobile, assist di El Shaarawy per Nocerino che appoggia in rete da due passi. «Più mi dicono che non segno, più mi carico», è il commento a caldo del centrocampista rossonerò, al secondo gol consecutivo (anche se questo ha un significato speciale: «Lo dedico alle piccole vittime della scuola in Connect-

cut»). Per gli uomini di Bergodi l'impresa, da difficile, diventa subito titanica. Soprattutto perché la ripresa si apre con il secondo regalo del Pescara. Al 51' Robinho batte un calcio d'angolo, Abbruscato colpisce di testa in tuffo da vero ariete, ma il pallone termina nella propria porta. È una punizione eccessiva per una squadra che nel secondo tempo impensierisce la curva rossonerò prima con un gol di testa di Terlizzi e poi con un palo colpito dalla distanza da Balzano.

La neve che circonda San Siro crea un ambiente natalizio e per il Milan arriva il terzo regalo. Il dono questa volta viene recapitato a Il' daò termine da Jonathas, attaccante assistito dal procuratore Mino Raiola (grande amico del club rossonerò, come fanno notare scherzosamente i più maliziosi). Il brasiliano devia di testa un cross dalla bandierina di El Shaarawy. Il pallone assume una strana traiettoria e Perin viene trafitto per la seconda volta da un compagno di squadra. Allo stadio inizia la disputa se assegnare o meno il gol al cannoniere El Shaarawy. Ma è lo stesso attaccante a eliminare ogni perplessità due minuti

# Fermarsi per il tagliando o per un'ingiustizia

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

**LA CONTINUITÀ DELLA JUVENTUS STA DILATANDO LA CLASSIFICA.** Le sconfitte dei bianconeri (con Inter e Milan) sembravano denunciare un inciampo che non è nei fatti, nei numeri. La necessità di essere all'altezza della storia e delle attese in Champions, la voglia - che sembrava frustrata - di dimostrare all'Europa intera la forza, la coralità, la modernità di un gioco arretrante e veloce e comunque impreziosito da finesse tecniche, avevano finito per appesantire e turbare la Juventus.

Superato l'incaglio, la squadra è ripartita perfino più spedita e prepotente. Continua a essere enorme il contributo di gol, classe e agonismo

dei tre centrocampisti della mediana.

Le altre vivono splendidi momenti, viaggiando su medie juventine, si avvicinano ma poi - puntualmente - si fermano a fare il tagliando. È successo a tutte: prima il Napoli, poi l'Inter: dopo la vittoria a Torino, 3 sconfitte in un mese, per un totale di rovesci (cinque) già imbarazzante per ambire allo scudetto. Così è stato anche per la Lazio, che ha superato le secche e si è rilanciata: lo spessore di Klose è un valore aggiunto e decisivo, ma Petkovic ha costruito un gruppo credibile. L'affievolimento di Hernanes è stato rimpiazzato dalla crescente personalità di Gonzalez e dai movimenti e la sapienza tattica di Mauri. A Verona s'è piantata la rincorsa della Roma. S'è visto poco, si sa che Zeman è arrabbiato e non possiamo assecondarlo, per mancanza di prove. È curioso notare come quel

calcio idealista abbia bisogno anche di un contorno gradevole: quando piove, o c'è nebbia, o il campo è nemico per maldestre concimazioni, o l'arbitro è un tipo sospetto, ecco che tutto quel bel calcio si macchia, ed è così fragile, nello splendore, che diventa impossibile. Il Milan, invece, sembra aver tracciato una sua linearità: i migliori (non sono tanti) hanno trovato ruolo e condizione. L'entusiasmo dovrebbe diffondersi anche a Pazzini e Boateng, così da rimpolpare le possibilità di Allegri.

Adesso la Fiorentina: fra queste squadre notevoli e alterne che si sono sistemate dietro la Juventus, resta per idea di gioco la più qualificata. Con il gol simpatico di Pizarro sono andati a segno tutti i titolari, e le primissime riserve. Toni aveva ancora qualche gol nel serbatoio, Jovetic li ritroverà. C'è nell'incedere della Fiorentina qualcosa

d'importante e promettente. Servirà robustezza negli scontri diretti, soprattutto in trasferta, per completare quest'elevata idea di occupare il campo.

Le righe che restano sono un manifesto, con il tono di una convocazione del buon senso. Oggi la Commissione disciplinare deciderà la misura dei provvedimenti contro il Napoli. Sembra probabile la squalifica di sei mesi per Cannavaro e Grava, e la penalizzazione di due punti per la squadra. Sarebbe un verdetto angosciante. Nessuna giustizia assicura infallibilità, ma quella sportiva - quando procede per accumulo di forzature - diventa apertamente ingiusta, negando la sua stessa funzione. Il Napoli pagherebbe la responsabilità oggettiva (invenzione del diritto forse necessaria, forse no, che tutti vogliono riformare e della

quale sicuramente si abusa) per non aver saputo, controllato, impedito che due suoi tesserati (Cannavaro, Grava) omettessero di denunciare una combine alla quale si sono sottratti!

Di cosa sarebbe dunque colpevole il Napoli, tra l'altro fra le poche società di vertice con i conti a posto, senza far trucchi fiscali?

La giustizia sportiva procede in fretta, macinando e non apprezzando particolari e sfumature che sono la polpa di una valutazione equa, o vissuta dai giudicati come tale. Questo è il fianco giocoforza scoperto dell'autorità in capo a Figc e Coni, e se il calcio fosse stato capace di evitarsi certe discese all'inferno, non sarebbe neanche un problema. Ma questi centimetri continuamente sottratti alla frontiera del buon senso creano un antagonismo fra la giustizia stessa e il senso del giusto.



Toni si è ripreso la Fiorentina: per l'attaccante già sei gol in questo campionato FOTO ANSA

# È il Corinthians la più forte

## La squadra brasiliana batte il Chelsea di Benitez

**Nel mondiale per club il peruviano Guerrero regala al Timao il titolo che dopo cinque anni torna in Sud America**

COSIMO CITO  
ROMA

HA VINTO L'ALTRO MONDO, IL SUDAMERICA, IL CORINTHIANS, IL BRASILE INTERO, L'ALTRO CALCIO, QUELLO FATTO DI TALENTO PURO, IMPROVVISAZIONE, BELLEZZA. Il Timao è campione del mondo, il Chelsea tramonta troppo presto, quando a Yokohama manca ancora un tempo alla fine, e male, giocando un misero calcio fatto di organizzazione e basta, smontato a suon di dribbling dagli incendiari e tecnici uomini di Tite. Il Mondiale per club parla brasiliano, è la prima volta dopo cinque anni di sola Europa. E parla la lingua del calcio. Finisce 1-0, il gol lo segna un peruviano, Paolo Guerrero, ex Bayern, la partita la vince Tite, il tecnico bianconero, rovesciando in campo, tra le rigide linee difensive dei Blues, tutta la qualità a disposizione. È il Mondiale di Paulinho, che inizierà l'anno nuovo da un'altra parte, forse in Italia, del portiere Cassio, fantastico nel primo tempo, quasi spettatore nel secondo, quando la marea brasiliana è salita a inghiottire Benitez. È il primo trionfo di sempre per il Timao, il secondo se sommato a quello ottenuto nell'edizione sperimentale del 2000, quando il torneo semi-amichevole, organizzato quasi clandestinamente dalla Fifa, non sostituiva l'Intercontinentale e fu un insipido minestrone in cui malpolitica calcistica, errori organizzativi e un clamoroso flop di pubblico resero la ricetta imprevedibile.

A Yokohama è il solito, spento acquario, i giocatori si muovono in una nebbiolina costante, il tifo è sbilanciato a favore dei brasiliani, regnano tanto agonismo e tremenda paura. Meglio il Chelsea in apertura, i brasiliani si rinfocano e ripartono a mille all'ora con Paulinho e Guerrero. Benitez sceglie Torres davanti, lascia fuori Oscar, si mette nelle mani di Mata e Moses. I brividi li regala il Corinthians però, con un palo di Emerson. Cassio salva su Cahill, Torres spreca da un passo. Il Chelsea si sfalda a inizio ripresa, quando Tite chiede più pressing e iniziativa ai suoi formidabili palleggiatori. Il gol arriva al 24', grande discesa di Paulinho, tiro di Danilo, la palla si impenna, tre giocatori del Chelsea si piazzano sulla linea di porta ma non impediscono a Guerrero di centrare l'incornata che vale il mondo. Poi è solo disperazione inglese, un paio di prodezze di Cassio, scelto al termine dalla Fifa come Mvp della finale,

l'espulsione di Cahill, la festa che esplode in campo e a San Paolo, un carnevale che arriva presto, prima di Natale, col Canto da Gaviões da Fiel che trasforma l'algido impianto giapponese in una curva del mitico Pacaembu, lo stadio dove il Timao ha casa, l'inferno nel quale il Boca Juniors, nel luglio scorso, gettò via la Libertadores sotto grandinate di fischi, dentro un terremoto di tifo che mise i brividi. Altri brividi, diversi, incredibili scesero come un temporale sullo stadio paulista un anno fa, all'indomani della morte del grande Socrates, il mitico leader del Corinthians «democratico» degli anni Ottanta: quel giorno la gente e i giocatori del Timao salutarono il «Dottore» col pugno al cielo. Uno stadio, il Pacaembu, che è storia, mito e non ha futuro: tra un anno il Corinthians avrà un nuovo impianto, più grande, moderno, sarà la sede della partita inaugurale del Mondiale, raccoglierà la torcida bianconera, la più numerosa e rumorosa del Brasile.

Tite festeggia il suo anno perfetto, «siamo oltre l'immaginabile» dice, un po' piange, e magari qualcuno, in Federazione, si sarà ora pentito per la frettolosa scelta di affidare la panchina della Selecao a Scolari e non al tecnico campione di tutto negli ultimi due anni, come pure a un certo punto era sembrato possibile. Tenera è la notte dei vincitori, amarissima invece quella di Benitez, sconfitto nettamente col suo calcio piccino. Il tecnico spagnolo rischia di non vedere l'alba del nuovo anno seduto sulla panchina blue.

### BALOTELLI

#### Porta il City in tribunale per la multa da 400mila euro

Il tecnico Roberto Mancini continua a ripetere che Mario Balotelli resterà a Manchester, ma i rapporti fra l'estroverso e capriccioso calciatore e la società anglo-araba sono ormai compromessi: una multa di circa 400mila euro rifilata all'attaccante per le continue violazioni delle regole interne finirà in tribunale: pare - lo scrivono i giornali inglesi - che Balotelli abbia deciso di contestare la sanzione portando la società davanti al giudice. E secondo le indiscrezioni dei tabloid, Balotelli si presenterà in aula già mercoledì, a Londra, davanti ad una "giuria" indipendente formata da 2 membri. Il 22enne ritiene che la multa sia ingiustificata. In caso di verdetto sfavorevole dovrebbe farsi carico anche delle rilevanti spese processuali, visto che si tratterebbe di una somma a 5 cifre.

Nell'ultimo incontro di Premier, sabato contro il Newcastle, Balotelli è stato lasciato in tribuna.

dopo, segnando il gol del definitivo 4-1 su assist di Pazzini. In campionato è la rete numero 14 in 17 presenze. Il baby talento italo-egiziano riesce a far centro ogni 98 minuti, media gol degna del più celebre e acclamato collega Ibrahimovic. Nella testa dei tifosi rossoneri scatta subito il paragone con il campione svedese. C'è tanta voglia di dimenticare il vecchio amore sostituendolo con una nuova fiamma. «El Shaarawy sta segnando con regolarità, ma è diverso da Ibrahimovic», ci tiene a sottolineare Allegri, attento a non caricare di responsabilità e aspettative un ventenne comunque già serio e professionale. «Deve migliorare molto, non sottorete ma nelle altre zone del campo: ha tutto il tempo per farlo, sicuramente ci riuscirà».

La preoccupazione dell'allenatore rossonero semmai riguarda i cali di concentrazione: «Bisogna crescere ancora per fare il salto di qualità e restare aggranciati alle prime sei posizioni: dobbiamo migliorare se vogliamo diventare una grande squadra, questa società ha ottime basi per tornare tra le big nel prossimo anno». La sfida di sabato contro la Roma appare come un bivio per la stagione rossonera dopo il filotto di quattro vittorie: «Ce la giocheremo consapevoli che il terzo posto non è lontanissimo», assicura Allegri. Sarà l'ultima gara prima della sosta, come fa notare Nocerino: «Andremo a Roma per vincere, così potremmo passare delle belle vacanze». Anche se i regali di Natale il Milan li ha già ricevuti ieri sul campo.

**MILAN** 4  
**PESCARA** 1

**Milan:** Amelina, De Sciglio, Yepes, Zapata, Constant, Montolivo, Ambrosini, Nocerino, Robinho (16' st Boateng), Pazzini (37' st Niang), El Shaarawy (40' st Muntari).

**Pescara:** Perin, Balzano, Capuano, Terlizzi, Modesto, Nielsen, Togni, Bjarnason, Weiss (1' st Celik), Abbruscato (29' st Quintero), Vukusic (19' st Jonathas).

**Arbitro:** Giannoccaro.

**Reti:** nel pt 1' Nocerino; nel st 6' Abbruscato (A), 11' Terlizzi, 34' Jonathas (A), 36' st El Shaarawy

### FIORENTINA-SIENA 4-1

#### La Fiorentina è tornata Per Cosmi ore contate

La terza sconfitta di fila, la più pesante visto il passivo e l'occasione del derby con la Fiorentina, potrebbe costare carissima a Serse Cosmi. Quella sfortunata di Firenze, infatti, potrebbe essere l'ultima apparizione del tecnico umbro sulla panchina del Siena nonostante le rassicurazioni della vigilia. Dopo un lungo faccia a faccia, e dopo la decisione di mandare la squadra in ritiro da oggi a Roma e fino alla partita di Coppa Italia di mercoledì contro la Lazio, la dirigenza bianconera si è presa alcune ore per riflettere sul da farsi. L'impressione, però, è che il destino di Cosmi sia ormai segnato e che sulla panchina del Siena, già mercoledì, possa sedere Beppe Iachini, che però è ancora legato contrattualmente alla Sampdoria.

L'ultima spallata alla panchina di Cosmi l'ha data la Fiorentina, tornata alla vittoria dopo la sconfitta contro la Roma. Un dominio assoluto viola per una gara virtualmente chiusa con i gol di Toni e Pizarro (su rigore) dopo soli 20 minuti. Prima dell'intervallo è Aquilani ad arrotondare il risultato sul 3-0. Nella ripresa Reginaldo illude il Siena prima della doppietta personale di Toni mentre Aquilani fallisce un calcio di rigore ad un minuto dal 90°. «Penso che più di reazione bisogna parlare di continuità - ha commentato a fine gara Vincenzo Montella - i ragazzi hanno meno in campo quello che abbiamo provato in settimana». Un successo che rilancia le ambizioni dei viola, quinti a due punti dall'Inter. «Non avevo dubbi che dopo la sconfitta di Roma ci sarebbe stata la reazione», ha esultato a fine gara il presidente onorario Andrea Della Valle. «La classifica? Ce la giochiamo alla pari con tutte le altre».

### CLASSIFICA SERIE A

\* una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	41	17	13	2	2	9	7	1	1	8	6	1	1	36	10
2 Inter	34	17	11	1	5	8	5	1	2	9	6	0	3	29	18
3 Napoli*	33	16	10	3	3	8	6	2	0	8	4	1	3	29	14
4 Lazio	33	17	10	3	4	9	7	1	1	8	3	2	3	25	18
5 Fiorentina	32	17	9	5	3	9	7	2	0	8	2	3	3	33	19
6 Roma	29	17	9	2	6	8	4	2	2	9	5	0	4	38	27
7 Milan	27	17	8	3	6	9	5	0	4	8	3	3	2	32	22
8 Catania	25	17	7	4	6	9	6	1	2	8	1	3	4	25	25
9 Udinese	23	17	5	8	4	8	3	4	1	9	2	4	3	25	25
10 Parma	23	17	6	5	6	8	5	3	0	9	1	2	6	23	23
11 Chievo	21	17	6	3	8	9	4	3	2	8	2	0	6	20	27
12 Atalanta (-2)	21	17	7	2	8	8	5	0	3	9	2	2	5	17	26
13 Sampdoria (-1)	17	17	5	3	9	8	3	1	4	9	2	2	5	20	26
14 Torino (-1)	16	17	3	8	6	8	2	2	4	9	1	6	2	18	22
15 Cagliari	16	17	4	4	9	8	2	2	4	9	2	2	5	15	30
16 Bologna*	15	16	4	3	9	8	3	3	2	8	1	0	7	17	20
17 Palermo	15	17	3	6	8	8	3	3	2	9	0	3	6	15	24
18 Pescara	14	17	4	2	11	9	3	1	5	8	1	1	6	13	34
19 Genoa	13	17	3	4	10	9	1	3	5	8	2	1	5	17	29
20 Siena (-6)	11	17	4	5	8	9	3	3	3	8	1	2	5	16	24

### RISULTATI 17ª

Catania 3 - 1 Sampdoria
Chievo 1 - 0 Roma
Genoa 1 - 1 Torino
Fiorentina 4 - 1 Siena
Juventus 3 - 0 Atalanta
Lazio 1 - 0 Inter
Milan 4 - 1 Pescara
Napoli - Bologna
Parma 4 - 1 Cagliari
Udinese 1 - 1 Palermo

### PROSSIMO TURNO

Atalanta - Udinese
Bologna - Parma
Cagliari - Juventus
Inter - Genoa
Palermo - Fiorentina
Pescara - Catania
Sampdoria - Lazio
Siena - Napoli
Roma - Milan
Torino - Chievo

### MARCATORI

- **14 RETI:** El Shaarawy (Milan)
- **11 RETI:** Cavani (Napoli)
- **10 RETI:** Klose (Lazio); Di Natale (Udinese)
- **8 RETI:** Lamela e Osvaldo (Roma); Milito (Inter)
- **7 RETI:** Hamsik (Napoli)
- **6 RETI:** Hernanes (Lazio); Pazzini (Milan); Jovetic e Toni (Fiorentina); Quagliarella (Juventus); Gilardino (Bologna); Totti (Roma); Denis (Atalanta); Bergessio (Catania); Bianchi (Torino)
- **5 RETI:** Cassano e Palacio (Inter); Vidal, Giovinco (Juventus); Miccoli (Palermo); Diamanti (Bologna); Paloschi (Chievo); Sau (Cagliari); Belfodil (Parma)
- **4 RETI:** Calaiò (Siena); Lodi e Gomez (Catania); Gonzalo e Aquilani (Fiorentina); Destro (Roma); Immobile (Genoa); Amauri (Parma); Piro e Marchisio (Juventus); Ilicic (Palermo); Bonaventura (Atalanta)

### ADOLIVIO CAPECE

#### Goryachkina-Kovanova

Coppa Russia 2012. Il Bianco muove e vince.



AZZURRO IL MONDIALE PER POSTA!

Fabio Finocchiaro, 73 anni, di Catania è il nuovo Campione mondiale per corrispondenza: ha vinto la 25a edizione del torneo iridato concludendo la finalissima con 10 punti su 15, imbattuto. La competizione era cominciata nel 2009. Curiosità: mentre tutti gli altri partecipanti giocavano via mail su computer, Finocchiaro ha disputato il torneo utilizzando le classiche cartoline.

SOLUZIONE 1707 (LA MINACCA DI MATTO CON DH7 DECIDE SE L'E7Z D88 MATTO SET L'AE7Z TE7E POMATTO NH7 O NF8DOPO TE7E)

# OGNI MERCOLEDÌ È IN EDICOLA "ARTURO"

IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO, TERRITORIO, CUCINA

**l'Unità**  
 Io voterò Barack Obama perché le sue politiche restituiranno posti di lavoro e stipendi ai ceti medi, agevoleranno i più poveri e ci aiuteranno a dar vita a un'economia moderna  
 ristora MARAVIGLIA THE & TISANE  
 www.unita.it

**Dal Giappone inni punk anti nucleare** Brignani pag. 19  
**La spesa si fa col proprio gruppo** Amenta pag. 17  
**Castrovillari il teatro è politico** Gregori pag. 20

## Siamo tutti Democratici

● Stanotte i risultati del duello tra il presidente Usa e il repubblicano. È stata la campagna elettorale più costosa  
 ● Si vota anche per il Congresso, 13 governatori e 174 referendum

**Obama si batte per il bis**  
**Gaffe di Romney: possibile**

● Nei sondaggi leggero vantaggio del presidente. Il risultato si

**Barbera se vince crisi più**

**Per un p di Stati**

**LA SFIDA**  
 MARINA MASTROLUCI

Per i bookmaker non c Vincerà Obama, le pun his vengono date a 1,10 a 4,75 di Romney. SEGU

**L'inevitabile internazionalismo**  
 PASQUALE FERRARA

● C'È UN INCONVENIENTE, DIFFICIL-MENTE ELIMINABILE, nelle nostre analisi riguardanti le elezioni presidenziali americane. Si tratta principal-mente di questo: tutte le elezioni, benché importanti, sono contingenti, ri-spondono cioè ad una logica tempora-le di breve o - se va bene - di medio periodo. I processi di cambiamento sul piano sociale, economico e scienti-fico-tecnologico si proiettano invece, solitamente, sul lungo termine.

**Non rottamate i libri di testo**  
 IL COMMENTO  
 BENEDETTO VERTECCI

È difficile trovare una ragione per l'accanimento che il ministero dell'Istruzione sta dimostrando nei confronti della cultura italiana. In apparenza si tratta di intervenire sull'organizzazione del lavoro, come nel tentativo di aumentare da 10 a 24 ore l'orario di cattedra degli insegnanti, senza porsi il problema del contesto dell'attività.

**La vendetta di Di Pietro: fu**

● Il leader Idv accusa il capogruppo che si dimette  
 ● A Bologna i 5 Stelle emarginano la Salsi che dice: siamo come Scientology

La resa dei conti fa la prima vittima. Di Pietro ottiene la sfiducia del capogruppo alla Camera Bonaldi che si dimette. L'ex pm ora accusa il Pd di manovrare contro l'Idv. Intanto scoppia un caso anche tra i 5 Stelle: a Bologna emarginata Federica Salsi, attaccata da Grillo per la sua appartenenza in tv. Lei accusa: ormai siamo come Scientology.

**Staino**  
 SCEGLI O LUI O MEH!  
 MA... MA... NICHU' È IL NOSTRO UNICO VICINO DI CASA...

**Malati di Sla, trovati i fondi**  
**Fornero caccia i giornalisti**

«Nessuna dimenticanza». Dal G20 di Città del Messico il ministro Grilli assicura che nella legge di Stabilità verranno ripristinati i finanziamenti per i ma-lati di Sla: si tratta di 900 milioni che verranno prelevati da un altro fondo. Intanto «scontro» del ministro Fornero con i giornalisti che a Torino, in due diversi incontri pubblici, ha chiesto di allontanare i cronisti presenti in aula.

**Condannati in tra i reati la fro**

La frode fiscale sarà uno dei reati per cui scatta la non candidabilità. In Parla-mento ma anche negli enti locali. È una delle novità contenute nel decreto che il governo preparando e che sarà all'esame del consiglio dei ministri nei prossimi giorni. Intanto ieri Cancellieri ha respinto le dimissioni del vicescu-polo della Polizia Izzo presentate dopo l'inchiesta sugli appalti.

**Home made**  
 STRENNE  
 FAI DA TE.  
 BELLE, BUONE,  
 ECONOMICHE

**Sapori d'Italia**  
 NAPOLI PASTICCERIA  
 ALTA BADIA, GUSTO IN QUOTA

**Arturo**  
 GUSTO TERRITORIO CUCINA  
 N. 21, 12 dicembre 2012  
 Arturo + l'Unità 2 euro  
 (la domenica con il giornale)  
 (la domenica con il giornale)

**Nina Zilli**  
**FESTE TAKE IT EASY**  
**PASTE AL FORNO: GIOCATE D'ANTICIPO**

**No sprechi NO STRESS**

**l'Unità ebookstore**  
 Oltre 35.000 ebook  
 immediatamente disponibili per il download  
 ebook.unita.it

A SOLI 2 EURO CON

# l'Unità